

*Dimore storiche
in Calabria*



ADSI sezione Calabria

Sommario

Catanzaro

<i>Dimora Albani</i>	13
<i>Palazzo Cefaly</i>	16
<i>Villa Cefaly Pandolphy</i>	19
<i>Santa Maria della Pietà</i>	22
<i>Palazzo Raffaele</i>	25
<i>Palazzo Sanseverino</i>	28

Cosenza

<i>Torre Albidona</i>	31
<i>Palazzo Amarelli</i>	34
<i>Palazzo Barbeiro</i>	37
<i>Palazzo de Martino</i>	40
<i>Palazzo delle Clarisse</i>	42
<i>Castello Giannone</i>	45
<i>Palazzo Marino</i>	48
<i>Palazzo Mollo</i>	51
<i>Palazzo Solima</i>	54
<i>Palazzo Spinelli</i>	57

Crotone

<i>Palazzo Albani</i>	60
<i>Palazzo Verga</i>	63

Reggio Calabria

<i>Dimora Alessio</i>	66
<i>Palazzo Asciutti</i>	69
<i>Villa Berlingeri</i>	72
<i>Casina di Carbone</i>	75
<i>Villa Caristo</i>	78
<i>Palazzo Contestabile</i>	81
<i>Palazzo Galimi</i>	84
<i>Palazzo Greubler</i>	87
<i>Palazzo Hyerace</i>	90
<i>Palazzo Lupis</i>	93
<i>Villino Nesci</i>	96
<i>Villa Rodinò</i>	99
<i>Palazzo Taccone</i>	102
<i>Palazzo Valensise</i>	104
<i>Palazzo Zerbi</i>	107
<i>Villa Zerbi ad Archi</i>	110
<i>Villa Zerbi</i>	113

Vibo Valentia

<i>Palazzo Alcalà</i>	116
<i>Palazzo Di Francia</i>	119
<i>Palazzo Massara</i>	122
<i>Palazzo Murrura</i>	125

Dimore storiche in Calabria



ADSI sezione Calabria

Quei generosi custodi di memorie

La regione Calabria è un territorio estremamente ricco di memorie storiche e di beni storico-artistici. Purtroppo questo importante patrimonio culturale è stato, nel corso del tempo, gravemente danneggiato e ferito da frequenti eventi sismici che hanno reso davvero raro, se non impossibile, trovare una dimora che abbia conservato l'originale aspetto.

Solo l'impegno dei proprietari, generosi custodi delle loro memorie, ha permesso, attraverso onerosi restauri sulle rovine rimaste, ma spesso in stili diversi da quelli originari, una degna restituzione alla tradizione calabrese.

Le 38 dimore storiche presentate in questa splendida pubblicazione, che rappresentano le 5 province calabresi, sono state accuratamente scelte tra quei proprietari che sono più vicini alla nostra Associazione e che da sempre collaborano attivamente con la sezione regionale.

È nello spirito e negli obiettivi dell' A.D.S.I., promuovere o condividere iniziative che contribuiscano a far vivere da vicino le problematiche dei proprietari di dimore storiche che, grazie alla loro gentile collaborazione, rendono unica quest'opera.

Ringrazio il Presidente Francesco Zerbi ed il Comitato Direttivo Regionale per l'impegno profuso nella stesura del volume, riconoscendo a questa terra la valorizzazione e visibilità che essa merita, recuperando quel grande patrimonio di tradizioni e cultura che la Calabria ha conquistato nel corso del tempo.

Il presidente ADSI
(Associazione Dimore Storiche Italiane)
Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini

Un patrimonio di tutti, ma servono nuove leggi

Dimore storiche, luoghi della memoria, patrimonio culturale... Quante realtà e quanti stati d'animo sono riconducibili a queste antiche strutture che contribuiscono a testimoniare momenti significativi della vita del nostro Paese. Considerarle con attenzione costituisce, senza dubbio, opera meritoria. Non vi è nulla di più mortificante per la cultura e la tradizione italiana dell'immagine di un antico manufatto in disarmo per incuria e disinteresse. Colpa dei privati che ne mantengono ancora la proprietà o di enti pubblici incapaci di governare il proprio patrimonio culturale?

Un fatto è certo: questi spettacoli deprimenti si colgono sempre più spesso. Bisogna interrogarsi, allora, su come agire e, soprattutto, immaginare meccanismi legislativi che consentano interventi utili, adeguate forme di incentivazione economica, strumenti fiscali che non penalizzino la serie vasta di interventi imposti dalla necessità di mantenere nelle migliori condizioni antichi manufatti ancora fruibili. Dove convivono ricordi ed emozioni di tante generazioni ma, anche, della storia del nostro Paese che vide sovente abitare queste antiche dimore da protagonisti delle vicende italiane più alte e nobili.

Si impone un salto di qualità, una legge che vada oltre le attuali e garantisca interventi che permettano di mantenere adeguatamente il bene, ma anche di convertirlo in presidio culturale accessibile, sempre più frequentemente, alla collettività. Le provvidenze previste dal nostro impianto legislativo appaiono inadeguate per un'operazione culturale di tale vastità, anche se nel corso degli anni qualcosa si è fatto. Serve, dunque, un'iniziativa chiara, rigorosa, puntuale, che nel solco della sentenza della Corte Costituzionale (346/93) consenta ogni utile beneficio per chi possieda un bene vincolato, quindi gravato da obblighi ed esigenze tutte particolari: cioè da costi.

La Cassazione - Sezione Tributaria nel 2009 - ha sollevato un problema di non poco conto, sostenendo che i canoni di locazione percepiti da una persona giuridica per un immobile vincolato rappresentano, comunque, ricavi che concorrono a costituire reddito e, dunque, non possa applicarsi la legge 413/91, art. 11, c.2. Si tratterebbe, dunque, di una violazione del principio sancito dalla Corte Costituzionale e di una decisione irragionevole: priverebbe il soggetto-persona giuridica di agevolazioni che sono insite nella particolare connotazione giuridica del bene vincolato, prescindendo dalla sua titolarità. Occorre un regime normativo di inequivoca chiarezza.

Le dimore storiche italiane sono patrimonio irrinunciabile della cultura del nostro Paese, la loro utilizzazione impone impegni che vanno ben oltre la normale manutenzione, ecco perché lo Stato deve sollevare i titolari di questi beni dagli oneri rilevanti connessi al loro mantenimento. Come? Per esempio, eliminando del tutto le rendite catastali e l'ICI. I lavori di restauro e di manutenzione devono incidere sull'IRPEF e determinare una detrazione di imposta pari almeno al 50% delle spese sostenute e devono aumentare i contributi dello Stato per le enormi spese che i restauri degli edifici vincolati comportano.

Il mantenimento e la fruizione di una parte così significativa del patrimonio culturale deve comportare un impegno adeguato da parte dello Stato, poiché coloro che lo detengono dispongono d'una proprietà soggetta ad obblighi e costi che ne riducono la piena disponibilità. Solo così potrà conseguirsi un risultato straordinario, che arricchirà lo Stato e permetterà a vaste aree della collettività di ammirare un segmento importante dell'opera dell'ingegno italiano, che sopravvive al tempo e diviene memoria preziosa di epoche lontane.

On. Giuseppe Valentino
(Senatore e avvocato penalista, presidente della Commissione Contenzioso del Senato)

Evoluzione della dimora storica in Calabria

Scrivere di "Dimore Storiche", per quel che riguarda la realtà calabrese, non è impresa facile. Chi conosce la storia tanto antica, quanto travagliata, di questa regione comprende facilmente la difficoltà di ritrovare su questo territorio le medesime tipologie che nel tempo hanno costituito il patrimonio edilizio di pregio delle altre regioni italiane; l'incuria dell'uomo e le calamità naturali hanno cancellato questa memoria storica, oggi vagamente identificabile in pochi monumenti superstiti, spesso riconvertiti nelle destinazioni d'uso, frequentemente deturpati da interventi di recupero che ne hanno completamente snaturato il linguaggio architettonico originale.

A ciò è utile ricordare il ruolo di marginalità che ha oppresso la Calabria successivamente alla dominazione normanna quando, con Mileto elevata al ruolo di *capitale*, l'intero territorio si andava arricchendo di presidi fortificati e grandi cattedrali restituite al rito latino. Meno gloriosa la storia dei secoli successivi: una provincia al margine del Regno di Napoli, penalizzata dalla morfologia di un territorio, meraviglioso e diversificato, ma comunque impervio e privo di arterie viarie, fatta eccezione per gli antichi tracciati di epoca romana. Le frequenti invasioni saracene innescano inoltre il fenomeno dell'abbandono delle coste e, dal VII secolo in avanti, i nuclei abitati si ritireranno nell'entroterra, spesso all'interno di strutture fortificate che permangono fino alla fine del XVIII secolo. I grandi terremoti (del 1638 per la Calabria Citeriore e quello del 1783 per le province della Ulteriore) saranno il motivo che innescherà una radicale trasformazione urbana e territoriale; inoltre la frammentazione dei feudi, successiva all'eversione della feudalità (1806), innesca una consistente riduzione del patrimonio fondiario a cui corrisponde la nascita di una nuova edilizia, spesso derivata dalla trasformazione di quella esistente e riferita a nuovi criteri costruttivi e abitativi.

Si delinea una fisionomia *borghese* della proprietà, all'interno delle grandi estensioni fondiarie che rimangono comunque la base della struttura agraria di quel periodo; accanto alla classe baronale nel corso del secolo si afferma infatti un ceto benestante di civili e "nobili viventi" che identifica una nuova classe di *borghesia agraria*¹ che diviene il soggetto principale della produzione edilizia nella seconda metà del secolo.

Alle antiche dimore, castelli e palazzi baronali, trasformatesi nel corso dei secoli da strutture fortificate in imponenti magioni, si inizia ad affiancare una tipologia costruttiva più semplice che vede nel *palazzo signorile* l'esemplificazione del progressivo cambiamento della società. Questo nuovo tipo edilizio corrisponde nella maggior parte dei casi, a determinate regole costruttive che si uniformano secondo precisi paradigmi che, con le varie differenze formali fra le diverse province, identificano la dimora patrizia attraverso elementi distintivi ben definiti.

Dal portale di ingresso, primo elemento distintivo del grado sociale, le dimore si articolano su un atrio interno, semplice ambito a pianta rettangolare voltato a botte, più raramente articolato dall'utilizzo di colonne o pilastri, su cui si possono aprire i locali del piano terreno destinati a magazzino e deposito. Le esigenze della struttura antisismica divulgano inoltre la presenza della corte interna, nata come spazio di isolamento e, a seconda delle dimensioni, componente di distinzione e caratterizzazione del valore formale dell'intero edificio.

¹ Il termine "borghesia agraria" è impiegato impropriamente per non aver trovato una soddisfacente traduzione all'espressione *Landed Gentry* con cui gli inglesi indicano la nobiltà di campagna, anche molto antica e comunque non feudale.

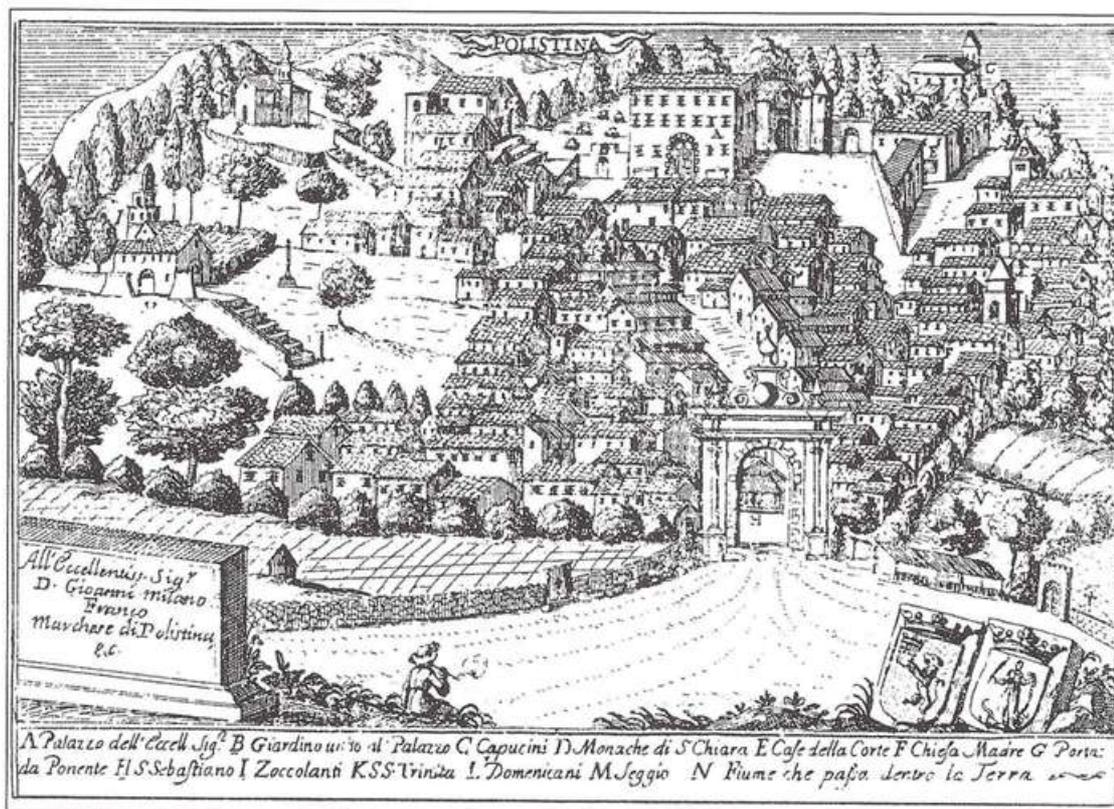
Spazio di connessione fra le varie zone del fabbricato, racchiude nelle categorie di maggior volume uno spazio verde: *orto urbano* nella sua forma più diffusa, oltre che spazio aperto di esclusiva pertinenza dei padroni di casa dove, nel corso del XIX secolo, le piante da frutto cedono il posto a specie vegetali più ricercate. In questa categoria si ritrovano tutte le abitazioni patrizie sorte su isole urbane di forma quadrata con cortile centrale e scalone assiale a giorno, che nel modello più elementare, destinato alla classe emergente, si sviluppa dall'accorpamento di diverse unità residenziali; in tal caso il cortile è semplice spazio di isolamento fra due corpi di fabbrica longitudinali, di diversa proprietà.

La ricostruzione di fine Settecento, oggi ancora identificabile in molti centri calabresi, ammette inoltre la presenza di un secondo piano fuori terra, il *piano nobile* destinato agli appartamenti del proprietario, e costituito da numerosi ambienti di rappresentanza, oltre ai locali di servizio che a seconda delle zone, possono localizzarsi nei seminterrati o nel sottotetto. Gli ambienti destinati all'abitazione sono quindi strutturati secondo una precisa gerarchia planimetrica che vede prospettare in facciata gli ambienti di rappresentanza, la *galleria* spazio collettivo e destinato agli "avvenimenti" familiari come contratti matrimoniali, testamenti, rogiti notarili; la *sala*, ambiente di distribuzione e soggiorno, il cui arredo è costituito generalmente da sedie, tavoli, cassettoni. Quindi l'*anticamera*, prima e seconda, lo *studio* (dove la biblioteca conferma diffusamente l'esistenza di una classe intellettuale e in contatto con il mondo culturale dell'epoca); infine le *camere da letto*, ambienti di estese dimensioni posti agli angoli del fabbricato, cui seguono gli *spogliatoi*, i *guardaroba*, anticamere e vari *camerini* e locali per il personale domestico. Infine l'*oratorio* privato, spesso ricavato in un armadio-parete che occupa lo spazio riservato all'altare, o in una stanza appositamente adibita all'uso.

All'esterno, il "barocco tardivo" spesso adottato dagli architetti della Ricostruzione² qualifica con la decorazione il fronte principale, mentre nei casi più diffusi si divulga l'adozione di linee neoclassiche importate dagli architetti napoletani, sopraggiunti a seguito dell'intervento d'emergenza. Il riutilizzo di lotti urbani è motivo di irregolarità planimetriche, derivate dall'unione di diverse unità immobiliari, che producono organismi variamente articolati ricostruiti dopo il sisma all'interno di un tessuto urbano di struttura medievale, dove l'edificio si adatta e si conforma alla complessa morfologia del luogo. In caso di nuove espansioni, frequentemente in contiguità col centro antico, si registrano tipologie più regolari e di dimensioni più estese spesso dotate di giardino sul fronte posteriore come accade nella maggior parte delle nuove edificazioni della Piana di Gioia Tauro, o in alcuni centri della fascia jonica come Gioiosa, Roccella, Marcellinara, e con maggiore imponenza volumetrica; esempio che coniuga le diverse caratteristiche sopradescritte, e in una scala decisamente maggiore rispetto alla media, è il palazzo dei marchesi Di Francia di Santa Caterina, in Monteleone (oggi Vibo V.), organismo articolato su tre fronti con corte interna, dove il contiguo parco (progettato secondo i canoni del giardino *all'italiana*) è il risultato della fusione con Villa Gagliardi, di proprietà della famiglia degli omonimi Marchesi, apparentati nell'800 ai Di Francia. La conformazione formale e strutturale di quest'ultimo edificio, progettato nel 1792 da Giovanbattista Vinci, acquisito durante il Decennio francese come residenza reale nella nuova capitale della Provincia Ultra³, costituisce la sintesi più esplicita della grande dimora patrizia, con pertinenze e annesso ambito verde di proprietà esclusiva.

² Molti palazzi sono progettati da architetti sopraggiunti in Calabria da Napoli per l'intervento di emergenza dopo il 1783, e comunque di scuola vanvitelliana come Filippo Frangipane, Biagio Scaramuzzini, Giovanbattista Vinci.

³ Cfr. E. Reale, *Il Palazzo di Francia di GB.Vinci a Vibo Valentia*, in *Quaderni del Dip. PAU n.5/6*.



Per tutto l'arco del XIX secolo si sviluppa quindi un tipo di *edilizia privata* che, derivata dalle prescrizioni antisismiche dettate dall'emergenza del 1783, risponde a precisi canoni tipologici ed estetici e che nell'articolazione interna assolve al ruolo di struttura derivata dall'antica tipologia nobiliare che acquista, a seguito della rapida mutazione sociale, una diversa conformazione che rimarrà inalterata fino alla fine del secolo. Importante specificare che, a dif-

ferenza di quanto verificatosi in Sicilia, i feudatari calabresi (mai stanziali) hanno destinato le proprie residenze locali al ruolo di *dépendances* per brevi soggiorni, mantenendo in Napoli i palazzi che tutt'oggi nelle loro denominazioni, rappresentano i grandi feudi (Saluzzo di Corigliano, Ruffo di Calabria, Pignatelli di Strongoli, Sanseverino di Bisignano, Serra di Cassano e Cardinale, etc), e destinando a queste ultime abitazioni il fasto formale che non si riscontra nelle dimore sopravvissute sul territorio locale.

Uno sguardo più sensibile potrà ravvisare nei portali, negli elementi angolari, nelle strutture volumetriche, in alcuni arredi, il ricordo di un'architettura che, come anzidetto, le vicende umane e naturali, hanno sfigurato nella conformazione originaria; ciò vale per le architetture più modeste, della nobiltà terriera, scomparsa con la fine del latifondo e sostituita da una nuova compagine sociale meno incline alla conservazione e incapace di leggere le linee sobrie e severe di un linguaggio architettonico divenuto "incomprensibile" e dunque privo di valore anche per i Regolamenti Edilizi locali, che hanno permesso disinvolti interventi di trasformazione radicale, uniformando il patrimonio edilizio regionale a stilemi falsi e astratti dalla tradizione costruttiva locale. Gli esempi presenti in questo volume, vogliono quindi rendere omaggio ai diversi proprietari che hanno mantenuto le antiche dimore distaccandosi dalle diffuse tendenze speculative di riconversione dei lotti urbani in ambito storico e a coloro che, pervicacemente e con sacrificio, hanno mantenuto la proprietà degli immobili familiari, onorando le ragioni del cuore a discapito di quelle economiche.

Francesca Valensise
(Architetto Cons. ADSI Calabria)

Fra quelle mura, una storia tutta da sfogliare

Pubblicare un libro sulle Dimore Storiche esistenti in Calabria è, prima ancora che un atto di presunzione, un progetto impossibile da realizzare. I motivi? Molteplici. La maggior parte delle strutture sono ormai ruderi segnati dal tempo, ma soprattutto dai molti e terribili terremoti che hanno sconvolto il territorio; quelle ancora rese abitabili dall'amore e dai sacrifici economici dei proprietari sono spesso lontane dalle vie di comunicazioni e non facilmente accessibili.

Spesso, viaggiando per i paesini e nelle campagne della Calabria, ci si imbatte in piccoli e a volte brutti edifici che hanno però dei portali di eccezionale bellezza e grandiosità. Sono i resti di splendidi palazzi risparmiati dai terremoti, ma...terremotati da costruzioni che si sono sovrapposte ad essi.

Con questa pubblicazione ci siamo proposti di dare a chi legge uno spaccato quanto più possibile vicino alla realtà della nostra regione, che anche in questo campo è ricca di possibilità non sempre e non del tutto espresse.

Un grazie particolare va a tutti coloro che ci hanno inviato il materiale indispensabile per portare a termine il lavoro.

Siamo sicuri che con l'aiuto di tutti e con lo sforzo a lungo pianificato e coerente, ciascuno nel suo ruolo istituzionale, potremo raggiungere obiettivi ambiziosi. Come quello di conservare meglio i nostri edifici, rendendoli anche utili allo sviluppo del turismo calabrese.

Ovviamente, le dimore pubblicate non sono tutte quelle esistenti in Calabria, ma solo quelle di cui i nostri soci ci hanno inviato immagini e storia. Ve ne sono ancora molte e importanti, appartenenti a soci e a non soci, ma non c'è stato possibile reperire il loro materiale. Ci ripromettiamo di essere in grado di presentarle in una prossima pubblicazione.

Un saluto e un ringraziamento a tutti quelli che volontariamente hanno collaborato con noi. Ma all'architetto Francesca Valensise, paziente e professionale nello stesso tempo, va un particolare grazie per la sua affettuosa disponibilità. Indispensabile.

Una realizzazione è stata fatta ed è un buon punto di partenza per censire il patrimonio culturale calabrese rappresentato dalle dimore storiche, che sono un forte raccordo tra il passato, il presente e il futuro della nostra terra.

Ribadisco: Il presente volumetto non è un punto d'arrivo, al contrario, è un punto di partenza che inizia un percorso che dovrà portare anche attraverso la conoscenza delle dimore storiche, alla conoscenza della nostra Calabria.

Il volume è composto dalle foto delle Dimore e da una loro breve descrizione. Le une e le altre ci sono state inviate dai rispettivi soci, con grande spirito collaborativo. Per i soci che non hanno voluto, o potuto, spedirci le foto delle loro dimore, speriamo ci sia un'altra occasione. Comunque grazie.

Cordiali saluti
Francesco Zerbi
(Presidente ADSI sez. Calabria)

Da sempre, Sisal ha uno stretto legame con l'Arte e la Cultura italiana ed è per queste ragioni che ha sostenuto nel tempo grandi eventi e manifestazioni artistiche, contribuendo alla sensibilizzazione presso il grande pubblico della conoscenza di quella importante e consistente parte dei beni culturali che fanno grande il nostro Paese.

Il supporto di SuperEnalotto a Dimore Storiche rinnova quindi un profondo legame con la cultura italiana, mantenuto vivo e sviluppatosi negli anni affiancando e sostenendo la realizzazione di grandi eventi culturali che hanno trovato piena e particolare espressione negli spazi museali. E' sembrato quindi naturale proseguire in questa direzione che porta Sisal e SuperEnalotto, sviluppando così anche una maggior interazione con il territorio, a sostenere oggi un importante progetto di conoscenza e diffusione delle Dimore di importanza storico-artistica della Regione Calabria, che rappresenterà un ulteriore veicolo di sostegno per il turismo dell'intera Regione.

Sisal, a suo modo, ha accompagnato il cammino e la Rinascita del nostro Paese dal 1946 ad oggi, con esso è cresciuta fino a trasformarsi in un Gruppo moderno e tecnologicamente avanzato, ma al tempo stesso fedele alle proprie origini e alla propria tradizione.

Con il Gioco, sin dalle sue origini con il supporto per la ricostruzione degli stadi distrutti dal conflitto, Sisal ha contribuito al benessere sociale del nostro Paese ed è consapevole che tale benessere può tradursi anche in una fruizione più diretta del patrimonio artistico del Bel Paese.

Arte e Cultura rappresentano alcuni degli elementi portanti del piano di responsabilità sociale di Sisal che vede nella Socializzazione, nella Formazione per giovani Talenti, nel supporto allo Sport e nelle attività a sostegno di un gioco responsabile le sue direttrici fondamentali.

Sisal è vicina agli italiani nei momenti ludici del gioco e del divertimento grazie anche a SuperEnalotto e un sogno si alimenta anche con la scoperta delle origini della nostra cultura.



Dimora Albani



Empio tipico di residenza nobiliare estiva diffuso tra settecento e ottocento, immersa in un vasto oliveto con piante secolari, posta su una verde collina degradante verso il mare, sorge casa Albani.

Che rappresentava e oggi rappresenta per gli eredi non solo una tranquilla dimora, dove ritrovare i ricordi amati e conservati da tante generazioni, ma anche un luogo di lavorazione di prodotti

Una veduta interna della dimora, oggi di proprietà degli eredi Albani, i Bisogni, nel comune di Cropani, in provincia di Catanzaro.



agricoli. Questa attività è evidenziata dal grande frantoio adiacente all'abitazione e dalle case dei contadini sparse nella tenuta. La villa è composta da due piani, al secondo dei quali si accede tramite una scala in pietra.

Nello spiazzo di fronte al portone d'ingresso, a pochi metri dalla dimora, vi è uno dei "tesori architettonici" del complesso: la chiesetta gentilizia.

La chiesetta gentilizia, costruita di fronte all'ingresso della villa.



Dimora Albani

This property, the Albani residence, surrounded by a vast olive grove filled with a hundred - or more - year old trees and situated on a verdant hill that slopes down towards the sea, is typical of the summer homes popular with the aristocracy between the 18th and 19th centuries.

For them and their heirs, the families who now own them, these homes represent not only a peaceful place to stay, a place where old, much loved memories have been kept safe for generations, but also a place with land that can be

worked and crops grown and harvested. Confirmation of the property's agricultural tradition can be seen by the large (olive) oil mill next to the main property and by the worker's houses scattered throughout the estate. The villa comprises two floors, the second of which is reached by a stone stairway.

One of the architectural "gems" of this estate is in the open area in front of the main entrance, and only a few meters away from the house - a charming little private chapel.

Palazzo Cefaly

Palazzo che appartiene a Don Perfetto e Donna Anna Maria Cefaly Pandolphi. Più di un secolo fa la Calabria era una delle mete più ambite da scrittori e pittori inglesi, alla ricerca di ispirazioni letterarie o di spunti paesaggistici di particolare intensità o più semplicemente impegnati a dar sfogo all'innata passione esploratrice tipica del popolo anglosassone.

Tra le varie opere che, sotto forma di appunti di viaggio, testimoniano dello spirito che animò questi ottocenteschi avventurosi, nonché delle loro imprese, spicca il *Pedestrian Tour* di Arthur John Strutt, considerato ancor oggi un documento molto importante per comprendere la società del Regno delle Due Sicilie nel periodo preunitario e tradotto in italiano con il titolo di "Calabria-Sicilia 1840, avventure di un inglese nel Mezzogiorno borbonico".

Tra le minuziose descrizioni di paesaggi, costumi, cibi e usanze delle genti calabresi di quel tempo, trova posto il ricordo dell'ospitalità ricevuta dallo Strutt da parte dell'antichissima e nota famiglia Cefaly nel palazzo ancor oggi splendido di Cortale. Qui il nostro viaggiatore giunse in seguito a un'aggressione subita, insieme ai suoi compagni di viaggio, per mano di alcuni briganti e da cui fu salvato grazie all'intervento fortunoso di Don Domenico Cefaly, allora capo della Milizia Urbana istituita da Murat. Il presunto architetto di questa dimora si pensa sia Pigolati, che nel '700 la ricostruì dopo che vari terremoti, dal '500 in poi, le provocarono danni sempre maggiori, fino a distruggerla. La storia di Cortale si intreccia più volte con quella dei Cefaly. All'interno della Chiesa Matrice della Madonna dell'Assunta, di stile barocco, sono alcune tele che la tradizione attribuisce ad Andrea Cefaly "il vecchio", artista di ottima fama, che nel 1860 ha combattuto al fianco di Giuseppe Garibaldi.





Palazzo Cefaly - Cortale

Palazzo Cefaly

This "Palazzo" belongs to Don Perfetto and Donna Anna Maria Cefaly Pandolphi.

More than a century ago, Calabria was a "must" for many English and French writers or painters as always Anglo-Saxons have loved adventure.

A wonderful book which describe this adventure is "Pedestrian Tour" by John Strutt.

He describe the habits of the Cefaly family with all their Servants and wonderful food.

This important and antique family still owns this palace. Strutt tell his readers how he and his friends all belonging to the order of Malta were taken prisoners and saved by Don Domenico Cefaly who had all the brigards condemned to death.



Villa Cefaly Pandolphy



E dificio costruito alla fine del '700 adibito a casino di caccia, situato tra le piantagioni di pompelmi. In questa villa ogni epoca è trascorsa lasciando una traccia tra i bei pavimenti antichi, le mattonelle esagonali grigie, rosse, nere ed i soffitti di legno con affreschi. Possiamo immaginare nella stessa posizione di di-

L'ingresso della Villa, dominato dall'avvolgente scalinata.

versi secoli fa, mobili e suppellettili di famiglia attornati dai tradizionali quadri degli antenati appesi alle pareti.

La famiglia Cefaly ha dato lustro alla città di Cortale per i suoi pittori, i prelati e gli uomini di Stato come Antonio Cefaly, nato

Villa Cefaly Pandolphy

nel 1850 ed eletto senatore nel 1898, che dal 1913 al 1923 è stato Vice Presidente del Senato (in due diversi mandati), nonché consigliere di Giolitti e grande amico del re d'Italia (l'epigrafe sulla sua tomba fu scritta da Benedetto Croce). Fu decorato con le onorificenze di grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia dal 13 marzo 1921 e di gran cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro dal 4 agosto 1921.

Visitando questa dimora ultracentenaria, si può percepire come hanno vissuto i gran signori durante tutti questi secoli. Una macchina del tempo in grado di regalare sensazioni ed emozioni scomparse, tra lo sfarzo e il bon ton. E gli attuali proprietari, Don Perfetto e Donna Anna Maria Cefaly Pandolphi, mantengono vive queste tradizioni.

Villa Cefaly Pandolphy

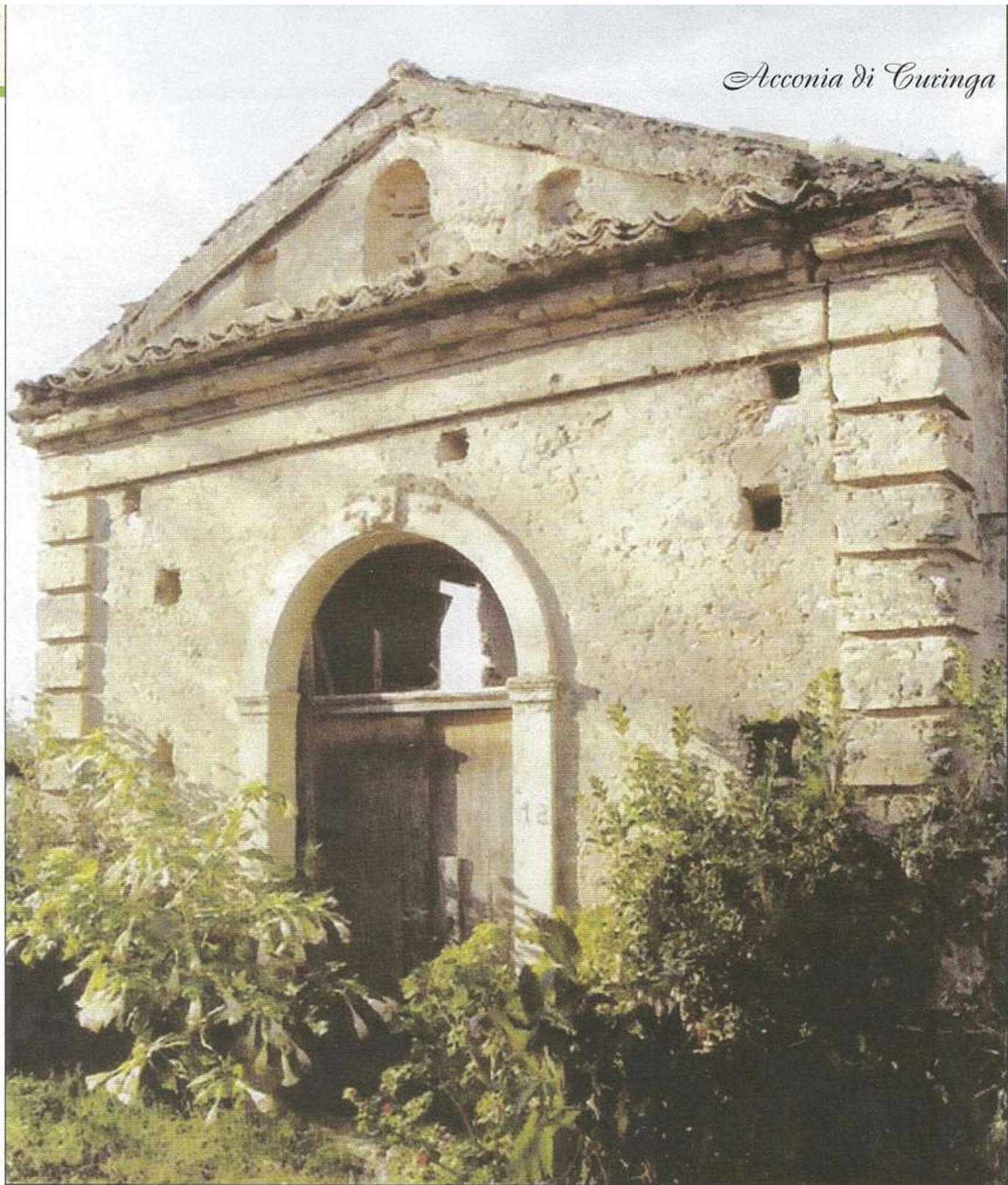
Shooting Lodge built at the end of the 18th century. In this villa time has gone by leaving interesting floors in cotto or coloured stones, wooden ceiling with frescoes, antique furniture and pictures of ancestors.

This family has had famous artists, statesman like Antonio Cefaly, vice president of the Senate from 1890 o till 1920, and famous people staying with them. Like the king of Italy, and Giolitti, and philosopher Benedetto Croce.

Visiting this manor you can see how important Calabrese families lived when they went shooting in gone by days. The actual owners, Don Perfetto and Donna Maria Cefaly Pandolphi, do their best to continue this tradition.



Acconia di Curinga



Santa Maria della Pietà





S Il borgo del convento sorge intorno al complesso agostiniano di Santa Maria della Pietà, fondato nel sec. XV dal Beato Francesco da Zumpano e realizzato su strutture ancora più antiche tra Soverato e Chiaravalle.

Nel 1814 tutto il complesso, dotato anche di tre chiese di cui una grandiosa all'aperto, è stato acquistato dagli avi degli attuali gestori. Dopo anni di semi-abbandono, gli ultimi proprietari lo hanno restaurato con il massimo rigore nel corso di venti anni, riportando

il complesso alla grandezza di un tempo. Il convento è oggi vincolato e sotto tutela della Soprintendenza ai Beni Culturali quale "Bene di interesse storico-artistico nazionale". Il Borgo attuale è formato da un corpo unico, disposto su quattro lati con al centro il cortile, nel quale si trova la cisterna per la raccolta dell'acqua. Per la costruzione, si utilizzarono legname e pietra locale. I giardini sono adornati da vasche e fontane e ridondanti di alberi secolari. Nella sala del filatoio, si ammirano archi in pietra e laterizi. Con il

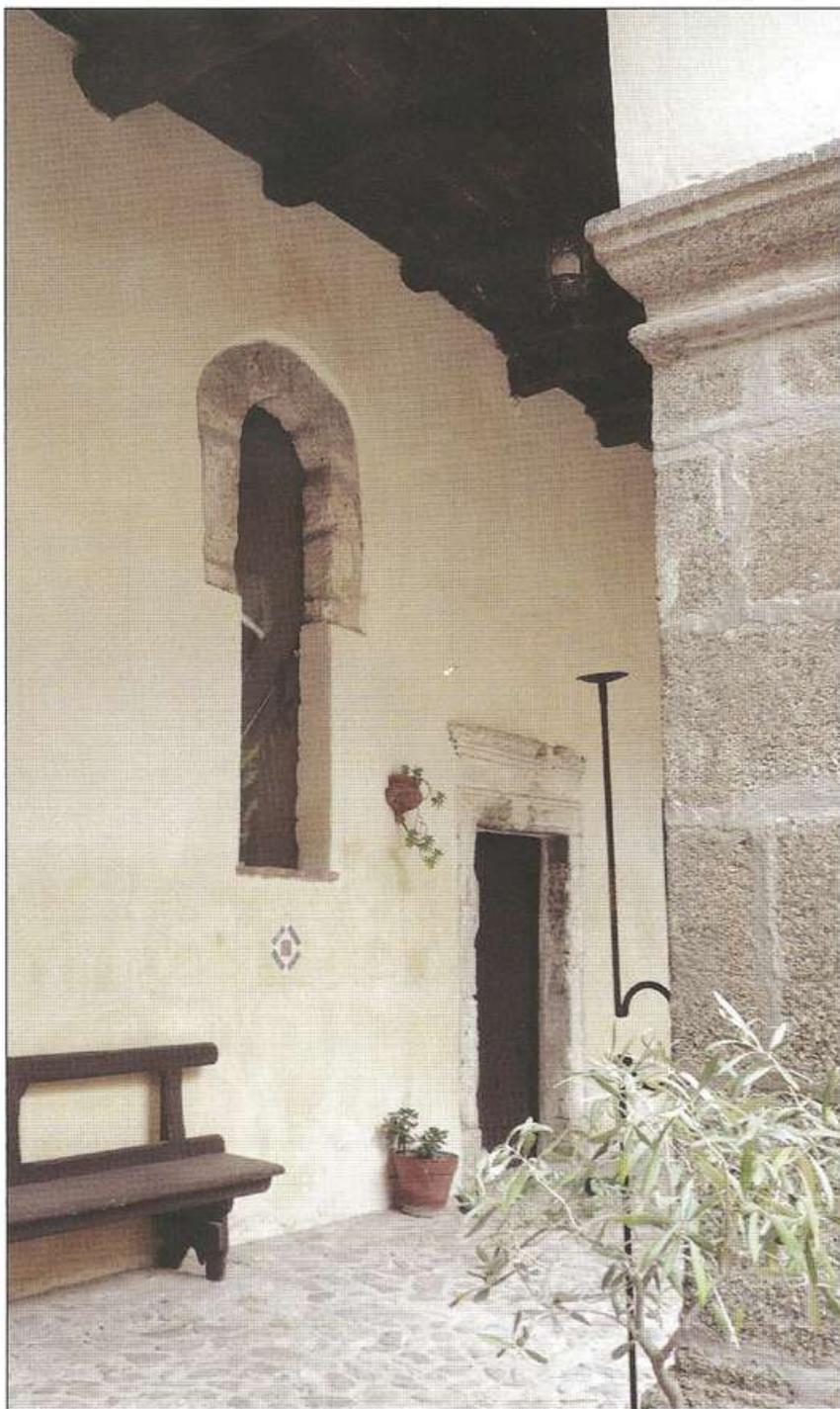
Santa Maria della Pietà - Soverato

suo porticato ad archi, il suggestivo chiostro in pietra rustica, le accoglienti sale interne in pietra e legno e gli affascinanti viottoli di ciottoli illuminati dalle fiaccole, il Borgo è meta di tanti visitatori.

Santa Maria della Pietà

The Borgo (hamlet) Del Convento grew up around the former Augustinian convent of Santa Maria della Pietà (St. Mary of Mercy), established in the 15th century by the Blessed Francesco da Zumpano and built, more or less equidistant from Soverato e Chiaravalle, on top of structures that were older still.

In 1814, the ancestors of the current owners bought the entire complex- including its three churches, one of which must have been truly grandiose but is now exposed to the elements. It was more-or-less abandoned for decades, but thanks to the painstaking refurbishing and rebuilding undertaken by its present custodians over the last twenty years, it has now been restored to its former glory. Today, as an "asset of national historic and artistic value", the convent is listed and therefore under the protection of the Superintendency for the Arts. Now a single body, it stretches around the four sides of a central courtyard in which the water-collection tank is sited. The Borgo was built using wood and local stone, and in the gardens, enriched with ponds and fountains, centuries-old trees abound. The stone and brick arches in the Spinning Room are admired by the Borgo's many visitors as is the arched portico, the evocative rough stone of the cloister, the welcoming interior spaces created out of stone and wood, and of course, the charming cobbled pathways lit at night by flaming torches.

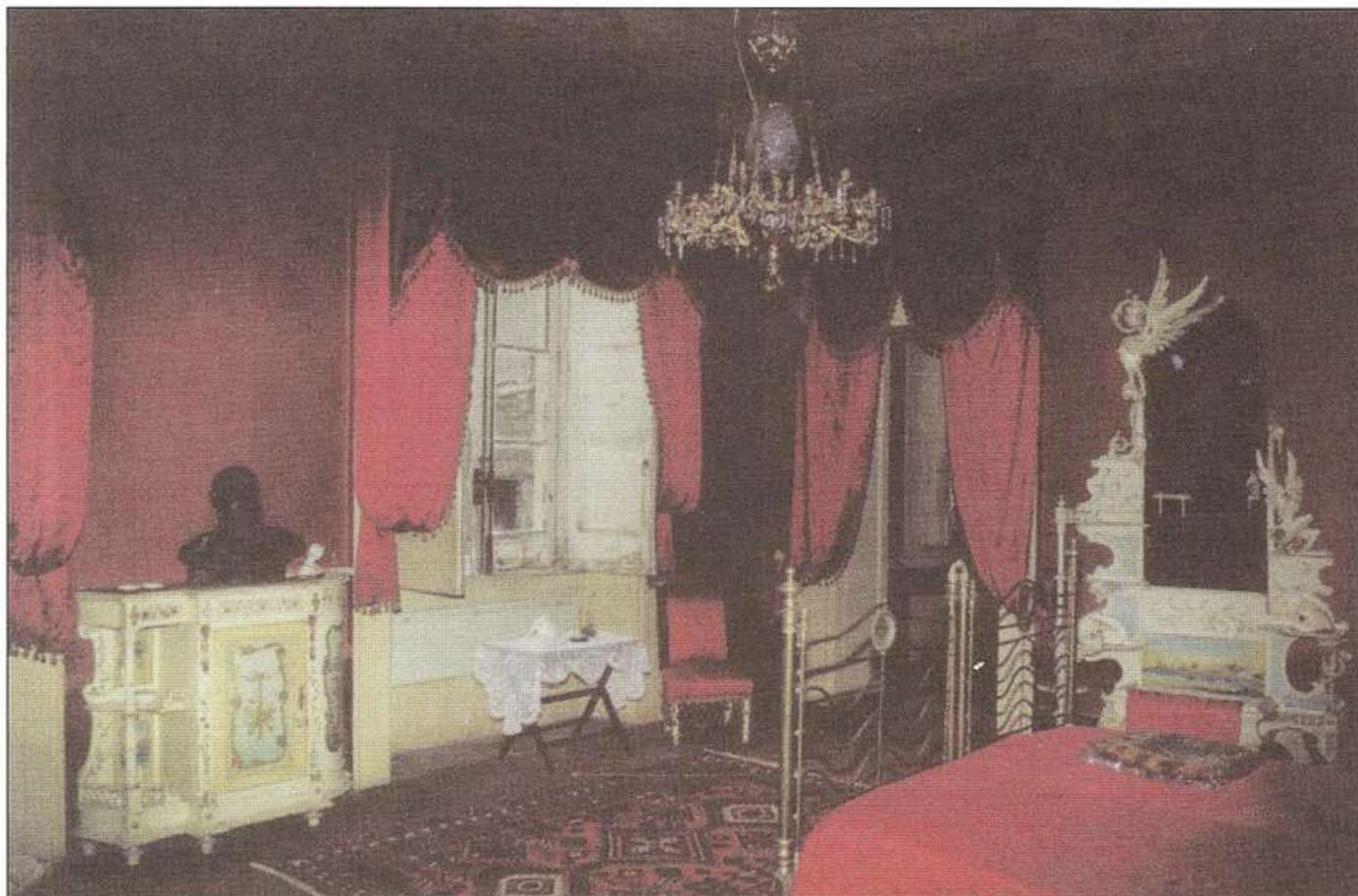


Palazzo Raffaele



*I*l Palazzo Raffaele, già Nicastrì, si trova a Lamezia Terme, nella zona di Piazza d'Armi. La costruzione dell'edificio risale agli inizi degli anni 20'-30', quando Francesco Nicastrì decise di erigere un palazzo per la sua nobile famiglia, dedita al commercio ed alla torrefazione del caffè. Impostato su due piani, l'edificio si presenta esternamente con forme molto sobrie e squadrate, appena animato da una serie di balconi sorretti da mensole a volute su un lato. La struttura è in muratura mista di pietrame alternata a file di mattoni, priva di

intonaco. Dall'ingresso principale si accede al primo piano tramite una scalinata in marmo grigio delimitata da balaustrini, che finisce in un ballatoio che immette in varie stanza e nel corridoio centrale. La sobrietà esterna contrasta piacevolmente con la ricchezza delle decorazioni sui soffitti, eseguite dal pittore locale G. Caputo, firma riportata nel dipinto della sala da pranzo raffigurante un banchetto alla corte del re Enrico IV. Il soffitto del corridoio, in particolare, è ornato da pitture che imitano stucchi antichi, con conchiglie e foglie d'acanto, bordato da torciglioni e



dentelli, mentre sui lati brevi si contrappongono un cartiglio ovale, che racchiude la scritta "Hoc erat in votis", ed uno scudo nobiliare sorretto da due grifoni stilizzati, al cui interno è il monogramma "FN", le iniziali del committente.

I dipinti si ispirano ai classici motivi delle decorazioni liberty, molto in voga nelle abitazioni degli aristocratici tra fine '800 e primi '900. Piccoli paesaggi napoletani (influenza del vedutismo), fauni musicanti, damine in abiti settecenteschi, nature morte, scene di corte ed un Mercurio dispensatore di monete d'oro.

Il palazzo quindi rappresenta una preziosa testimonianza della pittura decorativa dei primi anni del 900', unico esempio di tal genere nel comprensorio.

Palazzo Raffaele

The Palazzo Raffaele, formerly the Nicastri Palace, is located in the Piazza d'Armi district of Lamezia Terme. The building dates back to the 20s and 30s when Francesco Nicastri decided to build a home for his aristocratic family whose business centred on the trading and roasting of coffee beans.

Externally, the very regular two-storey structure has a very sombre appearance, just barely relieved on one side by a series of balconies underpinned by volute corbels (spiral brackets). It was built using alternating rows of mixed stone and bricks left unplastered. Inside, a grey marble staircase with balustrades leads from the main entrance on the ground floor to a gallery



Alcuni affreschi del palazzo



hat leads to various rooms and a central corridor. The building's sober exterior contrasts nicely with the richly decorated ceilings inside, the work of local painter G. Caputo, whose signature is on the painting in the dining room that depicts a banquet at the court of King Henry IV. The corridor ceiling is particularly interesting as it is covered in paintings that echo ancient stuccos of shells and acanthus leaves. The long sides have a border of dentils and spirals, whilst the short sides are embellished by an oval scroll with the words "Hoc erat in votis", and a noble crest bearing the initials of the man responsible for the building – FN – held aloft by two stylized griffons.

Liberty-style decorative elements provided the inspiration for the paintings typical of those in vogue in the homes of the nobility between the end of the 19th and early 20th centuries including small Neapolitan landscapes (influenced by vedutism), fauns playing musical instruments, dainty ladies in 18th century apparel, still life, scenes of court life and Mercury handing out gold coins.

The combination of all these elements means that the palace houses an important record of early 20th century decorative painting that cannot be found anywhere else in the district.

Palazzo Sanseverino

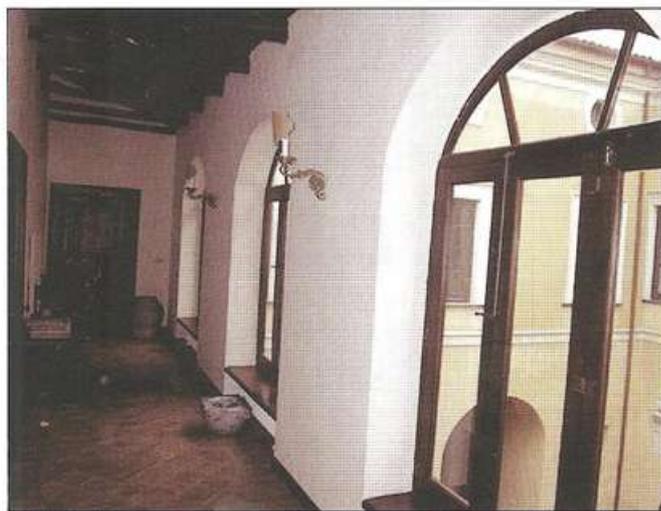
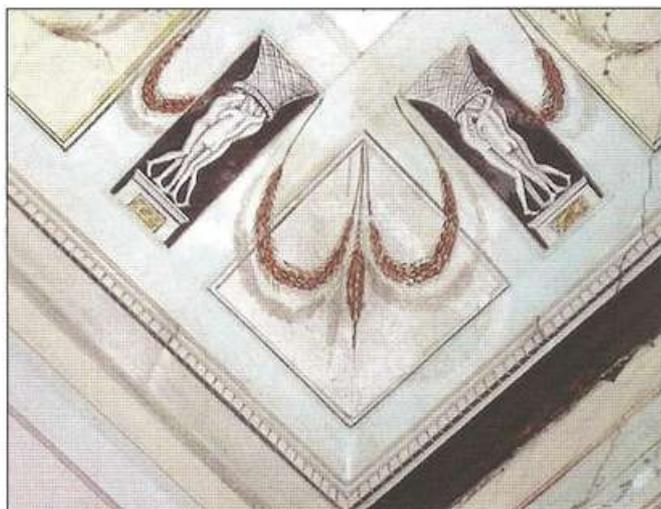


Nel centro storico di Marcellinara, sulle rovine del quattrocentesco castello, si erge l'imponente ed elegante palazzo della nobile e storica famiglia Sanseverino: "[...] Una larga casa quadrata che ha una certa vaga sembianza di posto fortificato". (M. du Camp, *L'expédition des deux Siciles*, Paris 1861).

Il 3 febbraio 1445 Alfonso d'Aragona concesse a Niccolò Sanseverino dei Conti di Mileto la baronia di Marcellinara, quale ricompensa per l'aiuto offertogli dalla famiglia, durante il vittorioso assedio di

L'immobile, denominato "Castello Sanseverino", è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi della legge 1089 del 1 giugno 1939 con decreto del 9 maggio 1989.

Catanzaro, contro il Conte di Ventimiglia. Dell'antico castello rimangono il cortile e gli ambienti al piano terra. Qui i muti di tufo chiaro, i raffinati capitelli alla base degli archi e delle lunette, e le tracce di affreschi con disegni geometrici, denotano una funzione di "residenza" e non solo difensiva del castello. La maggior parte del castello fu distrutta con il terremoto del 1783 e su questi antichi resti



fu costruito l'attuale palazzo, completato nel 1790. A pianta quadrata, con il cortile centrale che presenta ancora l'antico acciottolato quattrocentesco, il palazzo è a due piani, adeguandosi così alle norme antisismiche stabilite dagli editti reali per la ricostruzione. La tecnica costruttiva delle murature è il cosiddetto "baraccato": lunghi montanti lignei, collegati da una struttura reticolare, sono racchiusi internamente ai muri di pietra e malta; le lunghe travi arrivano fino al solaio dell'ultimo livello, dove fungono da appoggio alle capriate del tetto. Al livello dei piani di calpestio, le travi dei

solai poggiano sui dormienti orizzontali inseriti nel muro. La facciata è caratterizzata da un imponente loggiato, costituito da cinque archi a tutto sesto e decorato da un bugnato liscio. "Le scale del palazzo del Barone Sanseverino sono tutte di questo marmo (il verde di Calabria), il che sarebbe altrove un lusso più che regale". (F. Lenormant, *La Grande Grèce, Paysages et histoire*, Paris 1881). Al piano nobile, i balconi sono incorniciati da lesene con capitelli che giungono fino al sovrastante cornicione. Fregi, cornici, rosette di stucco e leggere ringhiere di ferro battuto contribuiscono ad un insieme di particolare eleganza. Gli ampi saloni di rappresentanza conservano ancora gli antichi impiantiti di maiolica policroma. I marchi apposti sul retro delle mattonelle hanno permesso l'attribuzione dei pavimenti alle due più importanti fabbriche di maiolica attive a Napoli tra il 1700 e il 1800, Giustinianini e Migliuolo; l'epoca è confermata anche dallo stile decorativo delle riggiole che trae spunto dai disegni dei mosaici delle antiche città di Pompei ed Ercolano. Decorì neoclassici anche quelli degli affreschi murali e dei soffitti: i primi con campiture delimitate da cornici e circondate da trecce di foglie, i secondi, dipinti con estrema raffinatezza, sono trompe l'oeil di leggere volte, in una stanza decorate con ghirlande di fiori che proiettando le loro ombre sul soffitto, rendono l'idea di tridimensionalità, festoni di foglie, medaglioni con puttini, slanciati vasi bianchi con il disegno di un busto maschile, nell'altra con festoni di foglie e di spighe, rosette, cornici dentellate, anfore bianche e coppe traforate sostenute da tre figure femminili in piedi su un basamento. Tenui i colori utilizzati: dominano il bianco, il giallo ed il verde acqua. Sovraporte e sovra finestre sono dipinti su tela e firmati da Vincenzo Frangipane, i temi sono l'allegoria delle quattro stagioni, le tre grazie, paesaggi con marine e scene bucoliche.

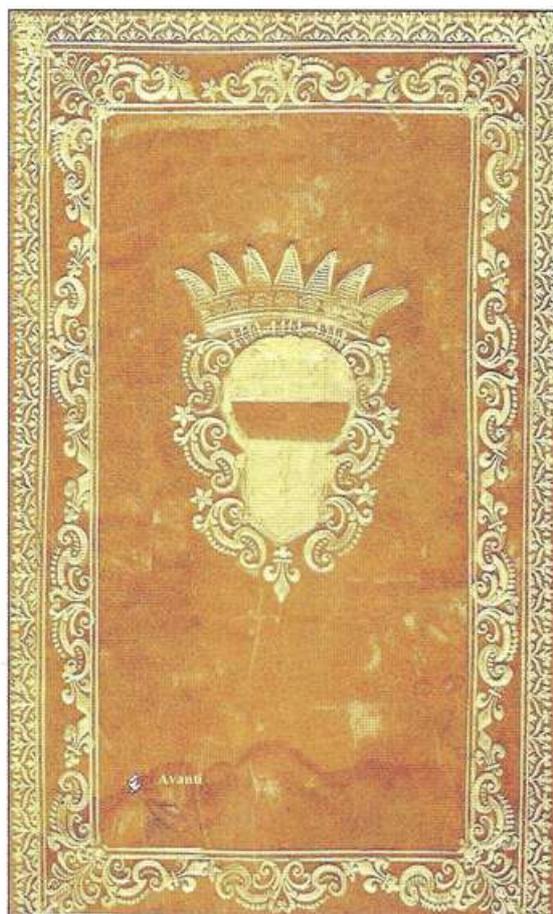
Palazzo Sanseverino

The imposing yet elegant palace owned by the old aristocratic Sanseverino family was built on the ruins of a 15th century castle right in the heart of the historic centre of Marcellinara. It was described by M. du Camp in his "L'expédition des deux Siciles" published in Paris in 1861 as "A large square house that gives a vague impression that it is a fortified position".

It was on the 3rd February 1445 that Alfonso of Aragon named

Palazzo Sanseverino - Marcellinara

one of the Counts of Mileto, Niccolò Sanseverino, Baron of Marcellinara in recognition of the family's help during the victorious siege of Catanzaro against the Count of Ventimiglia. All that remains today of the ancient castle are the courtyard and the ground floor rooms – silent slabs of pale tufa stones, elegant capitals supporting archways, lunettes and traces of frescoes showing geometric designs, elements that prove the castle was both a home and a defensive position. An earthquake destroyed most of the castle in 1783, but what remained formed the basis of the palace we see today. Built on a square, with a central courtyard that still has its original 15th century cobblestones, and in compliance with the anti-earthquake standards imposed by royal decree during the reconstruction, the palace is two storeys high. The method of construction used for the walls is known as the framed or "baraccato" system. This uses long wood struts linked by a reticular framework inside the stone and mortar walls. The long beams form the joists of the top floor, effectively acting as roof trusses. These joists rest on horizontal sleepers inside the walls. The facade is characterized by an imposing arcade of five curved arches adorned with a smooth ashlar veneer. "The stairs in Baron Sanseverino's palace are all made in this marble (the green marble of Calabria), which would be considered a more than regal luxury anywhere else", (F. Lenormant, *La Grande Grèce, Paysages et histoire*, Paris 1881). The balconies on the Piano Nobile are framed with pilasters, topped by capitals that rise as far as the entablature above. Stucco friezes, cornices, rosettes, and the delicate wrought iron



railings contribute to a general impression of great elegance. The spacious formal reception rooms are still blessed with their original polychrome majolica flooring and in fact the markings on the back of the tiles have made it possible to attribute their manufacture to one of the most important majolica factories in Naples in the 18th century, "Giustinianini Et Migliuolo". Confirmation of the period in question is also provided by the decorative style of the so-called "riggole" majolica tiles typical of the Campania region, inspired by the mosaics in the ancient cities of Pompeii and Herculaneum. The frescoes on the walls and ceilings provide further neo-classical style decorative elements; the former framed and enclosed by entwined leaves, whilst the latter, painted in an extraordinarily elegant manner, are trompe-d'oeils that make the ceilings

appear to be slightly vaulted. One room is decorated with garlands of flowers that throw shadows onto the ceiling and create a sense of three dimensions and there are swags of leaves, medals sporting little puttos, slender white vases depicting a male bust. In another room, there are festoons of leaves, ears of wheat, rosettes, denticulated cornices and white amphora and fret-worked chalices held aloft by three female figures standing on a plinth.

Painted in soft colours, white, yellow and aqua green prevail. The decorative elements above the doors and windows are painted on canvas and signed by Vincenzo Frangipane. He chose various themes, including the allegory for the four seasons, the three graces, seascapes and pastoral scenes.

Torre Albidona

Proprietà *Avv. Ghidichimo*

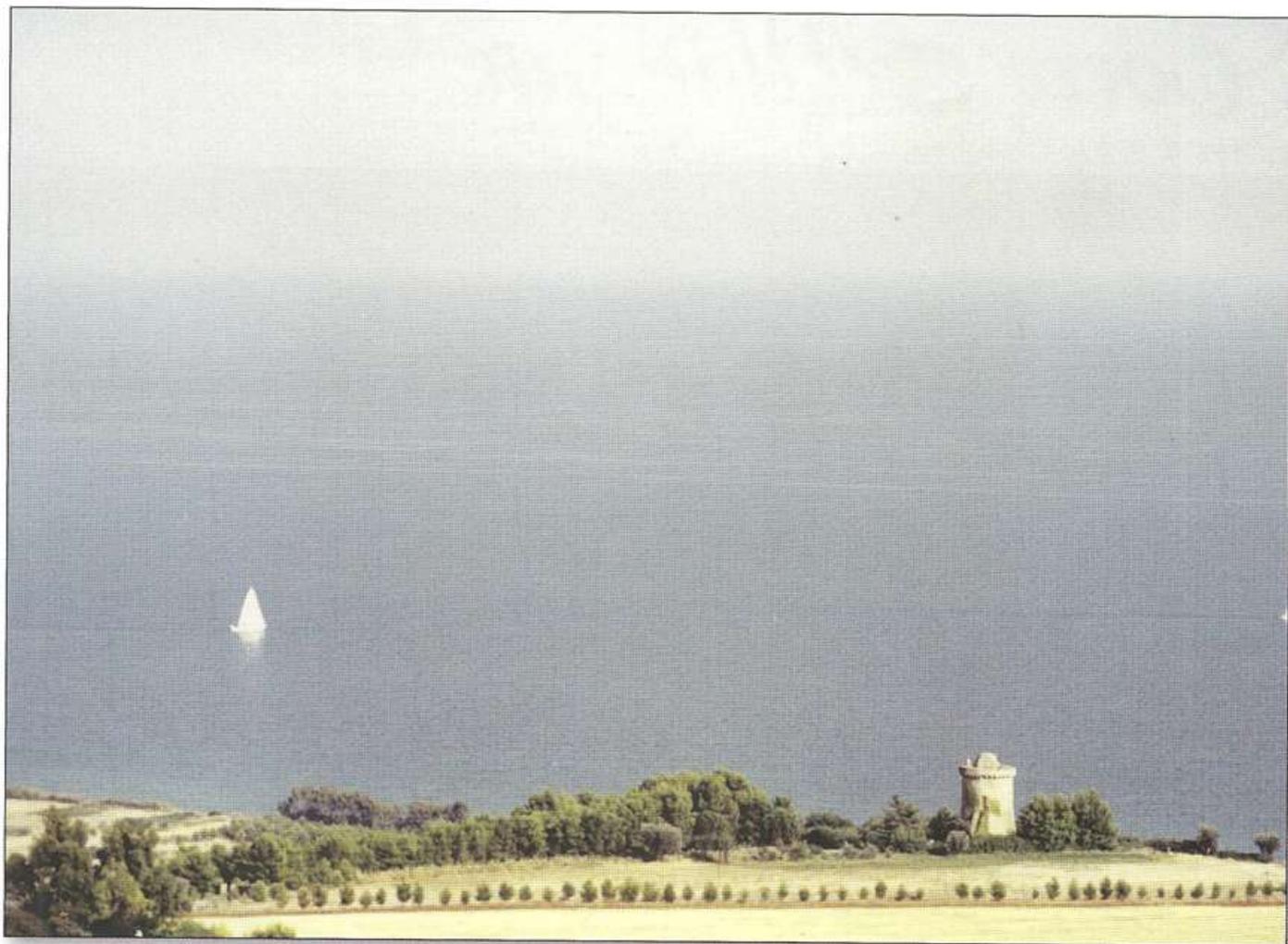


La torre è stata recentemente restaurata dai proprietari, in modo molto dignitoso, con notevole rispetto delle caratteristiche architettoniche.

Un ingresso alla torre è stato creato a piano terra. Il coronamento di beccatelli con caditoie è stato stranamente interrotto in corrispondenza della bussola di accesso al terrazzo. La struttura della torre è cilindrica su basamento troncoconico senza toro di stacco. Il diametro è di nove metri, lo spessore di due metri.

Lo stato di conservazione è buono: la struttura è prevalentemente intatta. Secondo la più attendibile ricostruzione storica, la torre fu fatta costruire nel XIV secolo dal viceré don Pedro di Toledo quale parte del sistema di avvistamento delle flotte turche, che comprende anche la torre di Capo Spulico (oggi Torre Spaccata, 7 km verso Nord) e la torre Saracina o di Villapiana (6 km in direzione Sud).

La tecnica di costruzione della torre, con pietre locali levigate dalle acque, è molto simile a quella utilizzata nel Salento per i

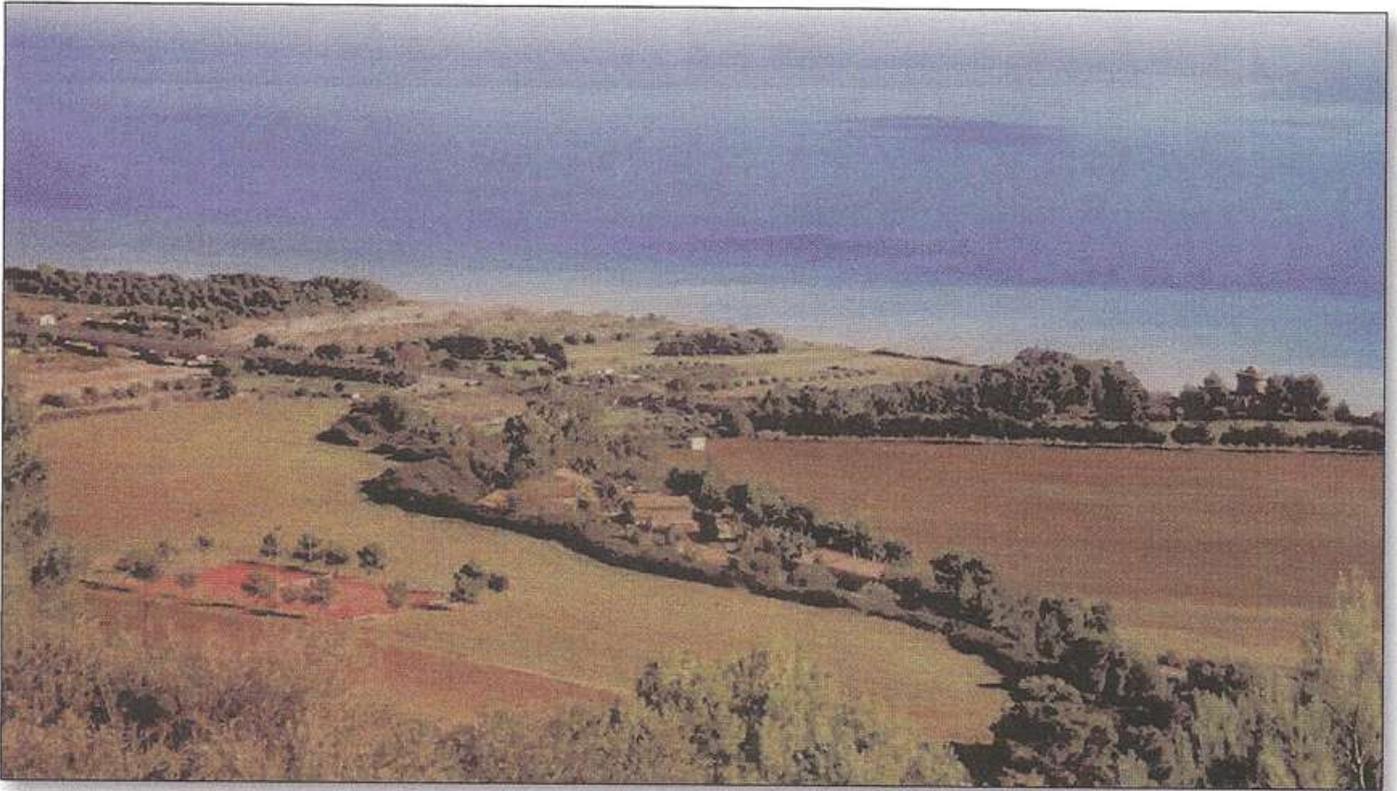


trulli. Nella parte più bassa, senza aperture nelle pareti e a cui si accedeva esclusivamente attraverso una botola sul soffitto, erano in origine le prigioni, poi trasformate in magazzino.

La zona di avvistamento è posta sulla terrazza che sovrasta il secondo livello, su cui si distingue un riparo per il torriero.

Larghe caditoie sono state costruite sulla merlatura superiore come strumento di difesa. Nei momenti di assedio, servivano per far scorrere l'olio bollente verso i nemici. Restaurata nel 1981 utilizzando tufo del colore originario reperito in Puglia, la torre è ora dotata di porta d'accesso e scala interna.

Una veduta panoramica di Torre Albidona, situata nel comune di Trebisacce, località Piano della Torre.



Torre Albidona

The tower has recently been tastefully restored by the owners and with great respect for its characteristic architectural features.

An entranceway to the tower was created at ground floor level, although there is a somewhat strange gap in the corbels and guttering created to provide a cubicle access point to the terrace. The tower comprises a cylindrical structure that stands directly on a two-meter thick truncated conical base with a nine-meter diameter.

It is generally well preserved and is mostly structurally intact. According to the most likely historical reconstruction of the facts, Viceroy Don Pedro di Toledo commissioned the building of the tower in the 14th century as part of a system of watch towers created to keep an eye on the Turkish fleet. Other towers include the one approx. 7 km to the north at Capo

Spulico, known today as the Torre Spaccata, and the Saracina or Villapiana Tower 6 km to the south.

The technique used to build the tower, made of local, water-smoothed stones, is very similar to the way the beehive-like Trulli in the Salento district of Apulia are made. The lower part, with no openings in the walls and only accessible by means of a trapdoor on the roof, was originally used as a prison, but in due course became a storage area.

The actual lookout area is on the terrace above the second floor with a shelter for the guard / tower keeper. Wide "guttering" along the upper edge of the tower formed part of its defences, used to direct boiling oil over the enemy in times of siege. During the 1981 restoration work, tufa stone, the same colour as the original, was bought in from Apulia, and these days, the tower also has a proper entrance and an internal staircase

Palazzo Amarelli





Architettura e storia industriale racchiuse in una dimora. Al piano terra di Palazzo Amarelli, a Rossano Calabro, sorge oggi un Museo della Liquirizia. In questa antica magione rivive la tradizione di un'impresa industriale già nota già dal XIV secolo e sviluppatasi notevolmente tra il XVIII e il XIX secolo.

La produzione della liquirizia calabrese continua ad essere sostenuta dalla famiglia Amarelli, che mantiene ancora vive queste tradizioni e nello stesso tempo si dedica alla cura e alla conservazione del patrimonio artistico e delle architetture del Palazzo.

La cui sopravvivenza consente una comprensione più precisa dell'antico ciclo lavorativo. L'azienda è attiva dal 1731, ma già nel '500 la famiglia praticava questa attività. La liquirizia Amarelli viene commercializzata in tutta Italia e anche all'estero.

Nel 2001 è stato aperto il museo dove è raccontata la storia della liquirizia e si possono ammirare tutti gli strumenti utilizzati per la lavorazione della "dolcenera" dal '700 ad oggi. Nel 2004, le "Poste Italiane", hanno riconosciuto l'unicità del Museo e gli hanno dedicato un francobollo della serie "Il patrimonio artistico e culturale italiano", emesso in 3.500.000 esemplari.

Palazzo Amarelli - Rossano

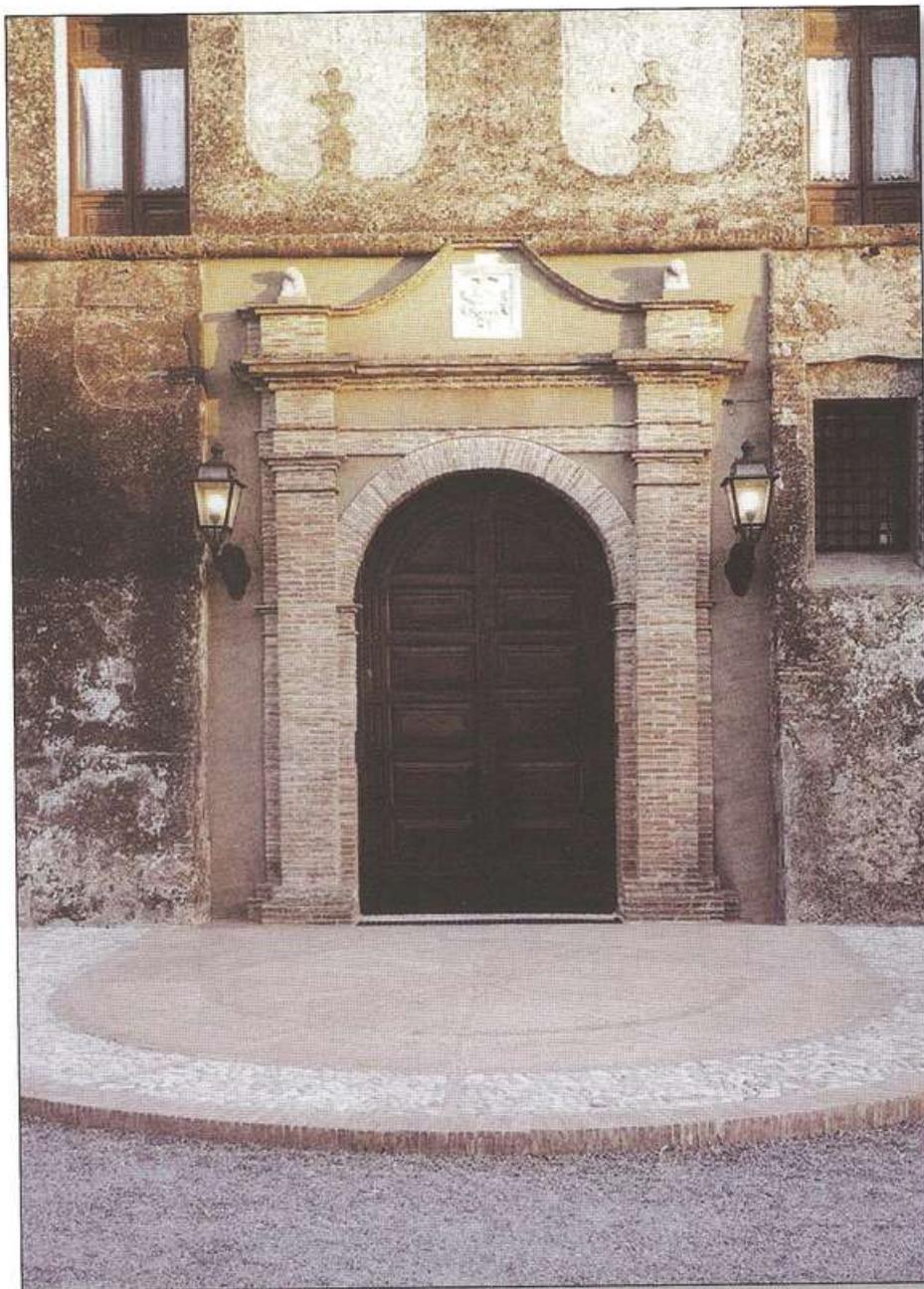
Palazzo Amarelli

The architecture is not the only interesting aspect of this building in Rossano Calabro; it is also part of local industrial history. Today, the ground floor of the Palazzo Amarelli is home to the Liquorice Museum in which a traditional industrial enterprise has been brought back to life; it is a business that has been around since the 14th century and one that saw huge growth between the 18th and 19th centuries

Producing Calabrese liquorice is something the Amarelli family is still involved in, helping to keep the tradition alive whilst also ensuring the artistic and architectural heritage of the Palace is safeguarded and maintained. That it has survived until now has made it possible to acquire a greater understanding of older working methods. The company has been going since 1731 although the family has been producing liquorice since the 16th century.

Amarelli liquorice is sold throughout Italy and abroad

The museum opened in 2001. It not only tells the history of liquorice, it is also possible to admire the tools used to work this "sweet black stuff" from the 18th century onwards. In 2004, the Italian Postal Service recognised the unique nature of this museum by featuring it on one of the stamps - of which 3,500,000 copies were printed - in its "Italy's artistic and cultural heritage" series.



Il portone d'ingresso di Palazzo Amarelli, che nella pagina d'apertura si può ammirare in una veduta intera. L'arco è ripreso dal piccolo rialzo in pietra.

A sinistra, una delle ampie sale interne che ospitano il Museo della Liquirizia, aperto nel 2001, all'interno del quale sono custoditi gli strumenti per la lavorazione e i reperti utilizzati dalla famiglia Amarelli già nel '500, anche se l'azienda vera e propria è attiva dal 1731.

Palazzo Barbeiro



Il Palazzo, eretto tra 1772 e il 1783 a San Giovanni in Fiore dalla patrizia famiglia dei Barbeiro, presenta una tipologia architettonica con caratteri distributivi tipici della cultura tardo-manierista provinciale, pur se lo spazio risulta essere fortemente derivato dalle necessità d'uso imposte dai proprietari, che vantano possedimenti terrieri messi a coltura in Sila e nella Presilia crotonese già dalla prima metà del sec. XVII. Nell'archivio di famiglia è stata rinvenuta una notizia che testimonia il saccheggio del palazzo avvenuto nel 1806, a seguito di un'azione di battaglia condotta dai francesi durante l'occupazione di San Giovanni in fiore. Sono poi documentate opere per la realizzazione della cappella votiva, datate 1864-1866.

Il Palazzo Barbeiro sorge nel centro storico di San Giovanni in Fiore, e occupa una posizione baricentrica tra gli antichi rioni (anche detti *rughe*), denominati "Cuschino", "Piazza" e "Fontanelle".

Palazzo Barbeiro

L'edificio costituisce una significativa testimonianza di architettura tardo-settecentesca tipica della fascia silana con un modello di tipologia edilizia a carattere semiurbano: risulta infatti contestualmente integrato sia nel contesto cittadino che nella campagna, oggi invasa dalle case.

Palazzo Barbeiro

Built by the patrician Barbiero family between 1772 and 1783 in San Giovanni in Fiore, the palace embodies the distributive architectural features typical of the late mannerist provincial style, even if it also appears to have been strongly influenced by the functional requirements requested by the family. The fact that it was built on farm land in the hills and lower reaches of the Sila mountains around Crotona that had been owned and cultivated by the family since the first half of the 17th century also needed to be taken into consideration.

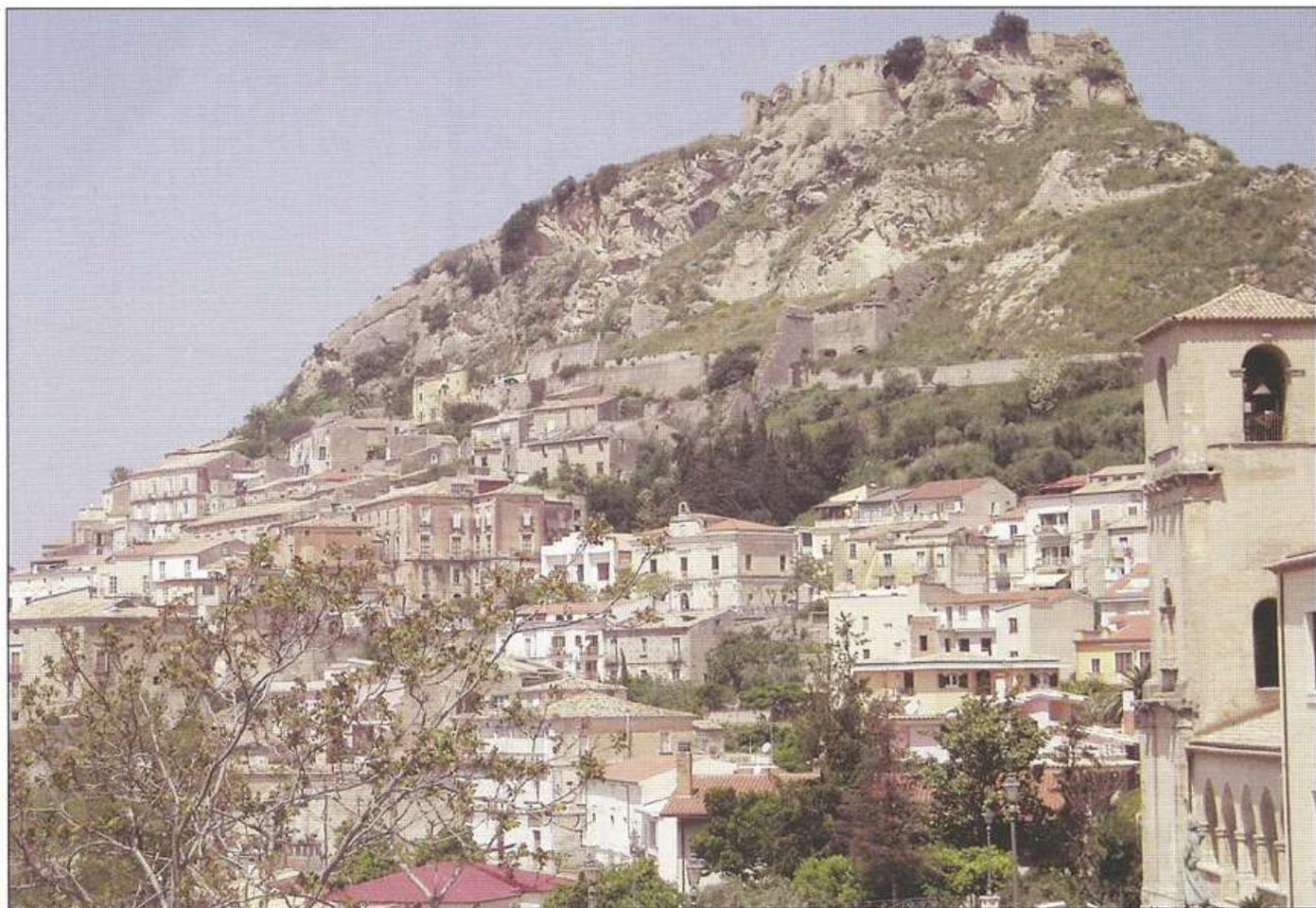
The family archives contain documents that bear witness to the time when, in 1806, the French occupied San Giovanni in Fiore following a battle in which they were victorious, and subsequently ransacked the palace. Other documents, dated 1964-1866, detail the work carried out to build a votive chapel.

The building is an important example of late 18th century architecture in the Sila district, as adopted in semi-urban contexts, and this can be seen in the way it is a part of both the town and the countryside - now overrun by houses.





Palazzo de Martino



Posizionato al centro di Amantea, sugli antichi bastioni, Palazzo Carratelli (ora de Martino) è stato edificato fra il XVI e il XIX secolo. La sua storia è strettamente legata a quella del paese, oggi centro perno del Tirreno casentino e ambita meta turistica e culturale. In era moderna, Amantea non fu mai infeudata, se non per un brevissimo e travagliato periodo alla metà del XVII secolo.

La cittadina mantenne sempre, infatti lo status di Città Demaniale, con istituzioni proprie. La famiglia Carratelli, che abitava all'epoca Palazzo de Martino, ha visto Amantea subire due volte l'occupazione francese: prima nel 1799, poi anche nel 1803, quando resisterà strenuamente agli invasori transalpini.

Nel 1943, durante la seconda guerra mondiale, la città venne bombardata e alcune case (oltre a tanti abitanti innocenti) vennero col-



A sinistra, una veduta di Amantea. Sopra, un particolare del cortile principale.

piti. Dopo il conflitto, la cittadina è risorta dalle macerie e ha iniziato la sua espansione che l'ha portata fino a raggiungere il mare, facendone una nota località balneare e turistica.

Palazzo De Martino

Situated on the ancient ramparts in the centre of Amantea, the Palazzo Carratelli (now de Martino) was built between the 16th and 19th centuries. Its history is closely tied to that of the country and today, as an important tourist and cultural destination, it acts as the focal point of this particular district of the Tyrrhenian coast. In terms of relatively modern history, Amantea has not been part of a feudal system, maintaining its

status as an independent town with its own institutions, except for a brief and troubled period in the mid-seventeenth century. The Carratelli Family, who lived in the Palazzo de Martino for generations, experienced French occupation of the town twice: once in 1799 and then again in 1803 when it mounted a powerful resistance against the invading army from the other side of the Alps. In 1943, during the Second World War, the city was bombed, destroying a few houses but killing and injuring many innocent people, but the city rose out of the rubble once the hostilities had ended and in fact started to expand. Today in fact, it stretches as far as the coast and is a popular seaside resort and tourist destination.

Palazzo delle Clarisse

Già De Luca, oggi Perri



In uno scenario di rara bellezza, ai margini dell'antico nucleo urbano, posizionato sulla sommità di una rupe un tempo lambita dalle acque del mare, trova conforto l'ex monastero delle clarisse.

La struttura architettonica si articola su più livelli, seguendo il

profilo dello sperone roccioso su cui si distribuiscono i volumi della chiesa, del convento e del chiostro, aperto sul panorama costiero con le sue ampie arcate.

Dell'antica chiesa, oggi inglobata nel palazzo, rimangono le belle bifore con colonnina tortile, una finestra polilobata ed il grande



arco santo in pietra, ricoperto di affreschi raffiguranti fiori stilizzati e volute. Il complesso monastico fu edificato nel 1620, nel luogo ove sorgeva il Palazzo Folleri, acquistato dalle suore nel 1618 poiché il vecchio convento del quartiere la Pinta, aperto nel 1603, risultava inadeguato alle necessità delle religiose, a causa delle piccole dimensioni e dell'eccessiva vicinanza di case private. Il vecchio palazzo fu trasformato in monastero e vennero costruiti ex novo il chiostro, la cappella e le mura perimetrali, i cui lavori vennero affidati ai costruttori G. A. Cicalese e G. Sica di Amantea e A. Maltese e F. Metallo, di Belmonte.

La conquista napoleonica portò alla soppressione del convento, avvenuta con decreto del 23 novembre 1810.

Gli arredi vennero trasportati nella vicina chiesa di S. Elia Profeta,

mentre l'immobile, messo in vendita dal governo, fu acquistato da Carlo De Luca dei Marchesi di Lizzano, con atto notarile stipulato il 3 novembre 1812. La nuova trasformazione ad abitazione privata determinò numerose modifiche strutturali, fra cui la trasformazione della chiesa, con l'inserimento di uno scalone principesco al suo interno e la chiusura di molte finestre e bifore. Il chiostro, invece, fu trasformato in orto e le sue arcate vennero murate. Il palazzo conserva importanti opere d'arte, fra cui una stele funeraria araba dell'XI secolo, una statua lignea del XVII secolo raffigurante S. Chiara e vari stemmi nobiliari in pietra. Grazie al prezioso e laborioso restauro del 1988, l'edificio oggi noto come Palazzo delle Clarisse ha riacquisito l'antica atmosfera conventuale.

Palazzo delle Clarisse - Amantea

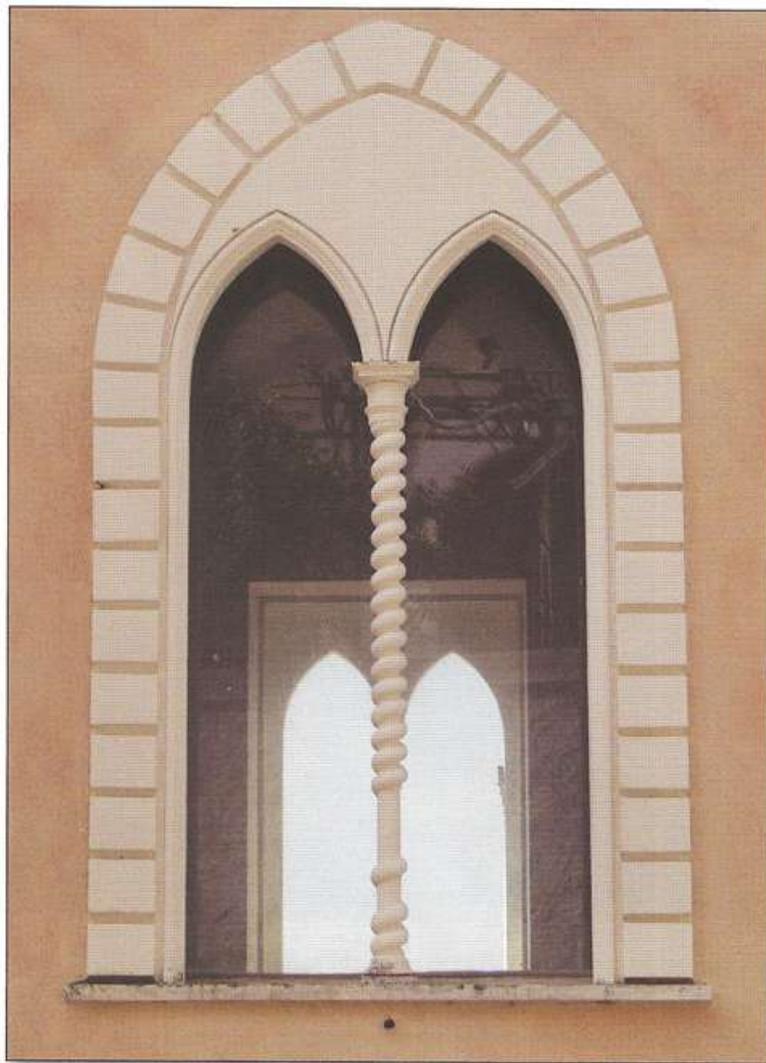
Palazzo delle Clarisse

Once a convent owned by the order of Clarissa nuns, the location of this property, on a top of a cliff once lapped by the sea, is one of exceptional beauty. Architecturally, it was built, on several levels in order to take into account the shape of the rocky outcrop on which the church and convent stand, along with a cloister whose broad archways open onto the spectacle of the coastal panorama beyond. A few parts of the old church, now incorporated into the palace, still remain – the beautiful double lancet window with its twisted stone mullions, a rose window and the great stone arch covered in frescos of stylized flowers and spirals. The monastic complex was built in 1620 on the site of the Palazzo Folleri, bought by the nuns two years earlier because they had outgrown their existing convent in the Pinta district of town that had been their home since 1603, and because privately owned houses were too close for comfort.

So, the old palace was transformed into the convent but the cloister, chapel and perimeter walls were built from scratch, a task entrusted to builders G.A. Cicalese, G. Sica di Amantea, A. Maltese and F. Metallo from Belmonte.

Following the Napoleonic conquest, a decree issued on 23 November 1810 meant that the convent had to close. Although the contents were taken to the nearby church of St. Elijah the Prophet, the government put the buildings up for sale and they were bought by Carlo De Luca, of the Marquis' di Lizzano as proved in a notarized conveyance stipulated on 3 November 1812.

This latest transformation into a private residence led to numerous structural changes amongst which were the addition of a princely staircase inside the church and the closing up of many of its ordinary and double lancet windows, effectively completely



changing both the way it looked and its purpose. Even the arches of the cloister were bricked up and it became a vegetable garden! The palace is home to some important works of art including an 11th century Arab funerary stele (a stone slab with markings), a 17th century wooden statue of Saint Claire, and various stone shields depicting the coats of arms of different nobles.

Thanks to the extensive and laborious restoration work undertaken in 1988, the building now known as the Palazzo delle Clarisse, has reacquired the atmosphere it enjoyed during its years as a convent.

Castello Giannone



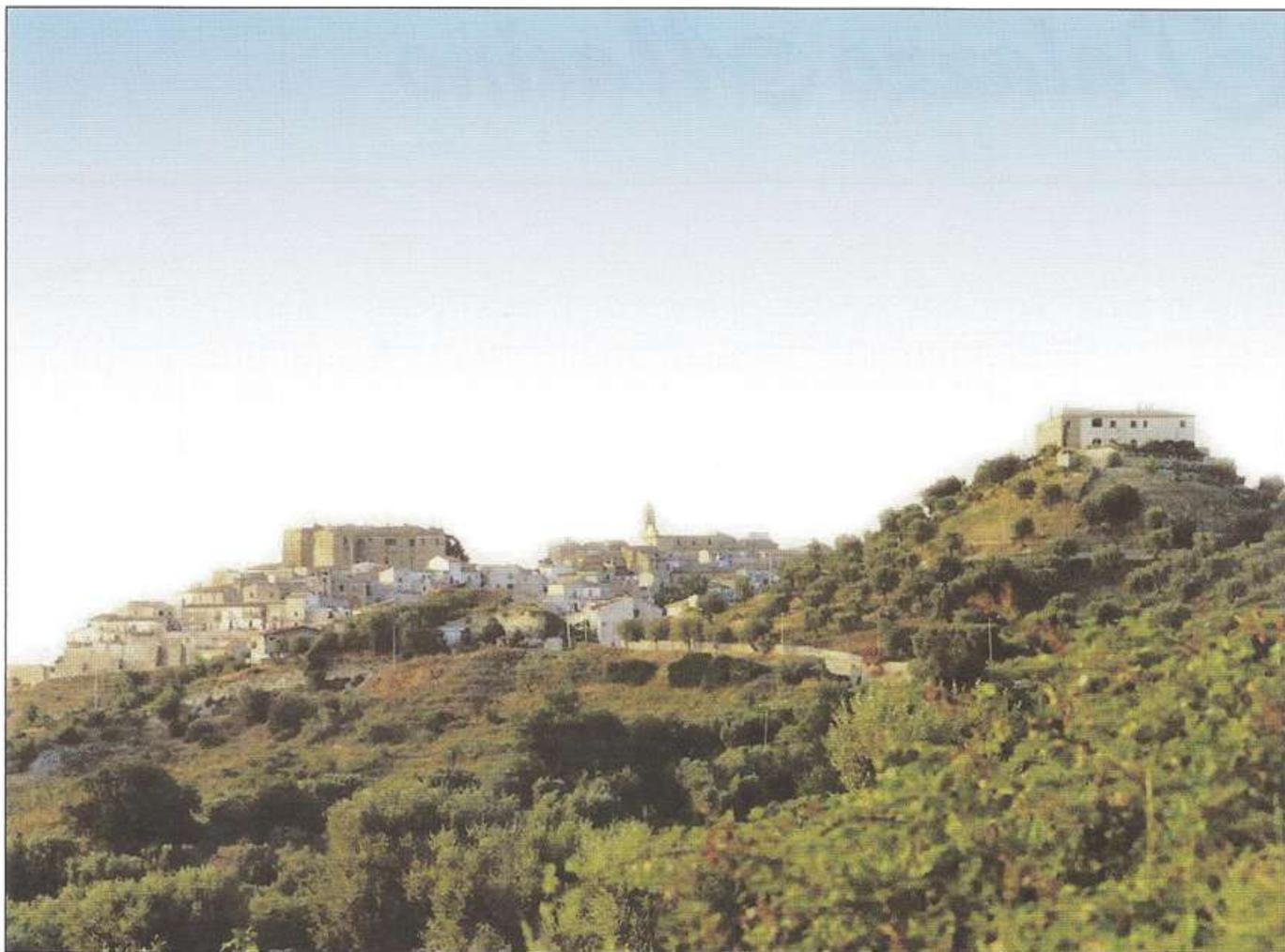


Il castello è di origine Sveva, a corpo quadrangolare con quattro torri angolari. Da primo impianto concepito come rocca bizantina, si trasforma col tempo in vero castello sotto gli Svevi.

Nei Secoli successivi, da presidio di difesa diventa, per esigenza dei diversi feudatari che lo hanno abitato, un'elegante dimora, spesso preferita per la sua sicurezza ad altre abitazioni. Saltuariamente, il castello fu abitato da tutti i proprietari, dai Sanseverino agli Abenante, agli Spinelli, ai Mandatoriccio, ma solo i Sambiesi nella seconda metà del 600, lo elessero a stabile dimora.

La famiglia Giannone, proveniente da Bitonto in provincia di Bari, trasformò in gran parte il palazzo, come un'antica dimora signorile di campagna. Nell'interno sono ancora presenti mobili e quadri del settecento e ottocento, ed una biblioteca composta da migliaia di volumi antichi.

**Palazzo Astorino Giannone,
situato nel rione Casalicchio,
ad Acri.**



Castello Giannone

Although this Swabian castle, built on a quadrangle with four corner towers, was initially meant to be a Byzantine stronghold, it was the Swabians who transformed it, over time, into a true castle.

In the centuries that followed, various feudal lords who lived there changed it from a purely defensive structure into an elegant home, which being more secure than their other residences, was often where they chose to spend most time. At different times it was owned by several of the district's

important families, from the Sanseverinos to the Abenates, the Spinellis and the Mandatoriccios, although it was only the Sambiesis who, in the middle of the 17th century chose to make it their permanent home.

The Giannone family, who came from the town of Bitonto in the province of Bari, were responsible for much of the castle's transformation into an elegant country residence. Today it is still home to various pieces furniture and works of art from the 18th and 19th centuries and boasts a magnificent library filled with thousands of old books.

Palazzo Marino

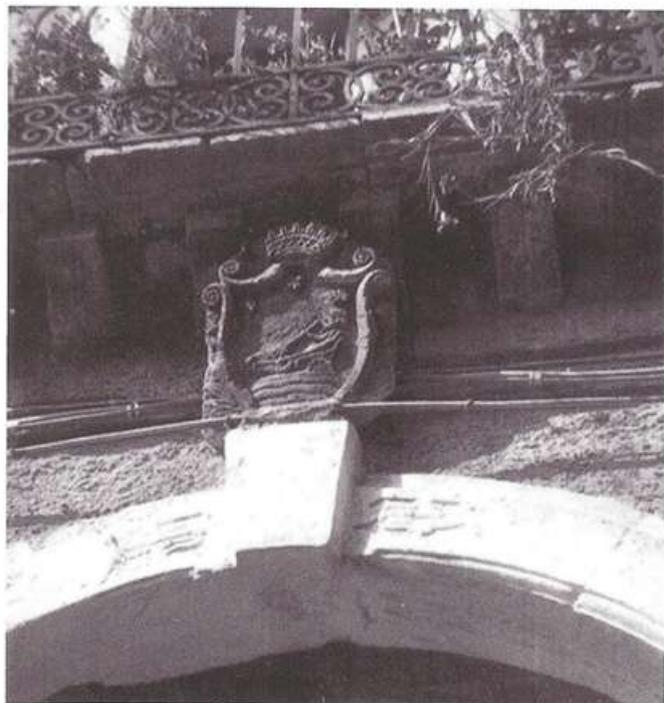


**Il progetto post opera di palazzo Marino.
A destra, lo stemma sul portale.**



Palazzo Marino ha una storia ultramillenaria. Le più antiche citazioni lo fanno risalire intorno all'anno 1000, nell'ambito di una serie di fortificazioni volute da Nicefono, maestro stratego e delegato dell'imperatore bizantino. Sempre abitato da baroni e signori del tempo, fu anche la dimora di Covella Ruffo e di suo figlio Marino Marzano, al quale re Alfonso D'Aragona riconfermò i diritti di sua madre a Capitano delle terre di Cariati, Montalto, Scala Coeli etc. L'episodio è testimoniato dal diploma del 1446, in cui Marino viene citato col titolo di Principe di Rossano. Palazzo Marino sorge su di uno sperone roccioso che domina la valle del fiume Nicà, teatro dello scontro tra Crotonesi e Sibartitidi.

Il palazzo attuale fu fatto costruire nella seconda metà del XVIII secolo dal marchese Tommaso Marino, su preesistenti strutture del XV secolo. Nel corso dei secoli, Palazzo Marino ha sempre mantenuto il suo decoro e subì ulteriori lavori di ampliamento e abbellimento della struttura, sia interna che esterna, fino alla meta del XIX secolo.



Palazzo Marino - Scala Coeli



Palazzo Marino

This building can boast of more than a thousand years of history – in fact, the earliest known reference to it dates back to around the year 1000 when it is mentioned as part of a series of fortifications commissioned by Nicefano, a master strategist and agent of the Byzantine emperor. It has always been the residence of local Barons and Lords and was also home to Covella Ruffo and her son, Marino Marzano. His right to take over the title of Captain of Cariati, Montalto, Scala Coeli (and others) from his mother, along with the rights that accompanied that position, were confirmed by Alfonso of

Aragon in a decree dated 1446 in which Marino is identified as the Prince of Rossano. The Palazzo Martino is situated on a rocky outcrop overlooking the valley of the River Nica, the place where the clash between the towns of Crotona and Sibertitidi took place. The present building, which dates back to the second half of the 18th century, was commissioned by the Marquis Tommaso Marino and built on top of an earlier, 15th century dwelling. Palazzo Marino has always managed to retain its status in the district and underwent further expansion and beautification, both internally and externally, right up until the middle of the 19th century.

Palazzo Mollo



La prima pietra del palazzo fu posta nel 1521 per farne la sede della Regia Udienza, ma ancora nel 1555 i lavori erano fermi appena al primo piano.

La confisca dei beni ai fratelli Arnone, rei di peculato, permise all'amministrazione asburgica di utilizzare all'uopo il loro palazzo, sito proprio accanto al primo, che, diviso in due grandi unità contigue, fu venduto a privati.

La parte prospiciente il piazzale pervenne agli attuali proprietari nella seconda metà del Settecento. Intorno al 1814, il barone Vin-

Una vecchia veduta del Palazzo che nel 1814 diventò di proprietà del barone Vincenzo Maria Mollo.

cenzo Maria Mollo lo ristrutturò integralmente, soprinnaalzandolo di un piano e dandogli un'impronta neoclassica.

Il terremoto del 1835, come racconta Alessandro Dumas, ne distrusse una buona parte. Il palazzo fu ricostruito reimpiegando nelle murature molti dei vecchi elementi decorativi in pietra, come ancora oggi è possibile vedere.

Palazzo Mollo

Da allora, anche a seguito di successive ripetute divisioni, è andata persa l'unità di stile, restando integra solo la posizione di rilievo accanto al palazzo Arnone. Un intervento in corso di esecuzione è teso a recuperarne le memorie residue.

Palazzo Mollo

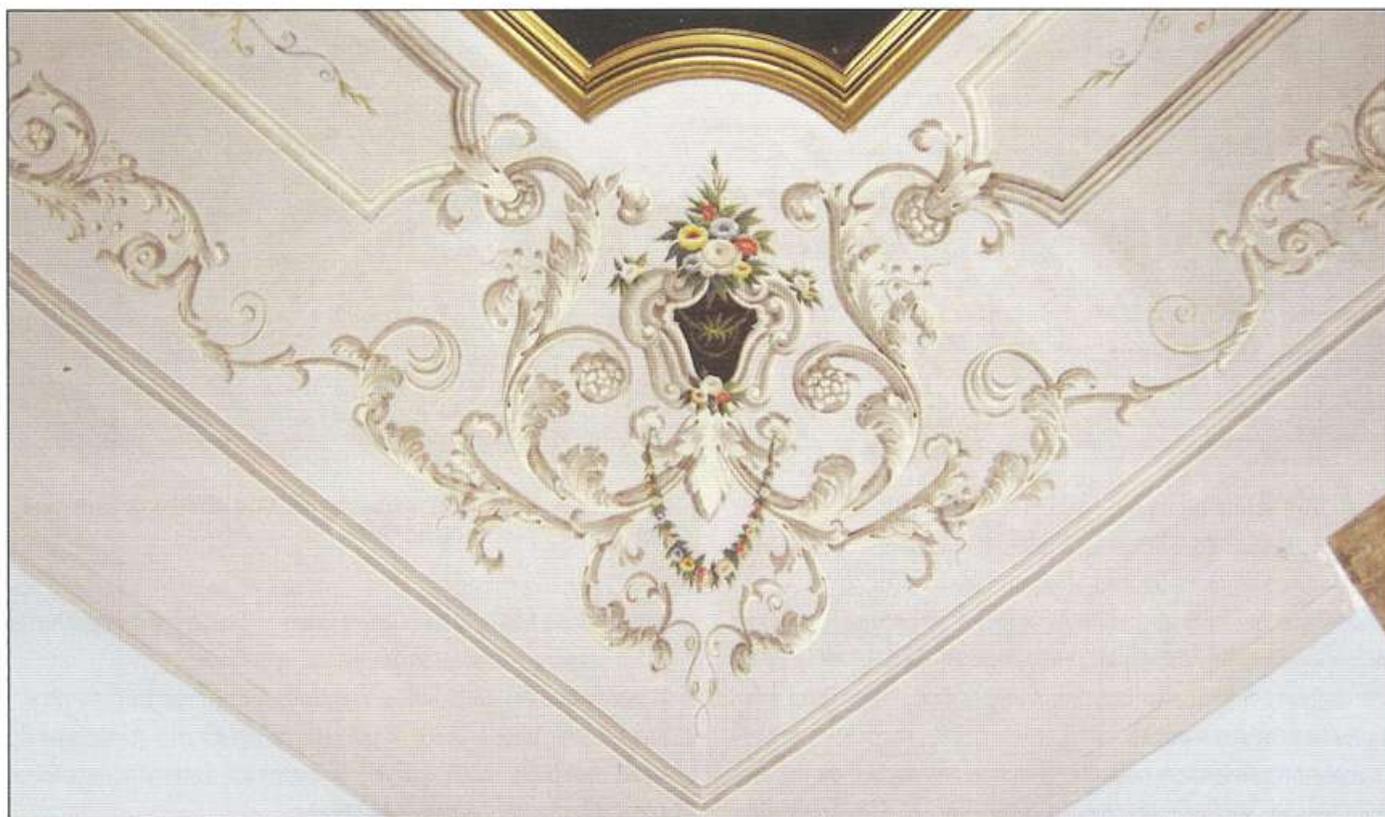
The first stone of this building was laid in 1521 at which time it was intended as the seat of the so-called "Regia Udienza", an institution akin to today's court of appeal that operated on a local or regional basis. Work had only reached as far as the first floor however, when it came to a halt in 1555.

When the assets of the Arnone brothers were confiscated following a determination that they were guilty of embezzlement, it allowed the Hapsburg administration to take advantage of the situation and to sell the palace, which was

divided into two, to private owners. The part of the palace facing the square passed into the hands of the ancestors of the present owners in the second half of the 18th century following its complete renovation by Baron Vincenzo Maria Mollo around 1814 when a floor was added and the palace was given a more neo-classic appearance.

An earthquake in 1835, as recounted by Alexander Dumas, destroyed much of the building, but when it was rebuilt many of the old decorative stone elements were, as can still be seen today, incorporated into the walls. Since then, partly because the building was further divided several times, the overall sense of its style has been lost although it does of course retain its prominent position next to the Palazzo Arnone.

Work is currently underway to ensure that nothing further is lost to future memories.



Antica casa rurale di Campagnano di Cosenza

Antica "grancia" domenicana, dichiarata di interesse storico e vincolata con decreto del Ministro per i Beni Culturali, è un residuo esempio di casa colonica tardo-seicentesca, probabilmente ampliata in più riprese.

Il corpo centrale fu portato all'aspetto odierno dal barone Vincenzo Maria Mollo, che vi istituì a proprie spese la sede della Scuola Agraria (nella prima metà dell'Ottocento). Dismessa la scuola, l'antica casa rurale è ritornata alle funzioni originarie fino agli anni 1970-'75. Oggi, valorizzata da un profondo restauro, ospita un ristorante.

Antica casa rurale di Campagnano di Cosenza

This old Dominican grange, decreed to be of historic interest and a property listed by the Ministry of Cultural heritage, is an example of a late 17th century farmhouse that was almost certainly extended on several occasions. The main body of the building looks as it does today thanks to Baron Vincenzo Maria Mollo who, in the first half of the 19th century, turned it, at his own expense, into the headquarters of the Agricultural School. When the school closed however, the property reverted to its original function right through until 1970-75. Today, following extensive restoration work, the greatly improved building is now a restaurant.



Palazzo Solima

Sil palazzo della nobile famiglia Solima, nel quartiere di San Pietro a Bisignano, è formato da due corpi di fabbrica. Il più antico, risalente all'inizio del 1600, è a pianta quadrata e si sviluppa intorno a un ampio atrio d'ingresso. Da qui si diparte lo scalone che conduce al piano nobile. Intorno all'androne vi sono i portoncini dei magazzini nei quali si stivavano i prodotti dell'azienda agricola. L'azienda di famiglia si trova a valle del paese, presso le rive del fiume Crati.

Tra i vari fabbricati rurali presenti, va segnalata la seicentesca fattoria fortificata che prende il nome dal vicino torrente Finita. Al piano nobile le camere si affacciano sul vasto salone della biblioteca e, nascosta da una porta, c'è la cappella; sull'altare c'è il ritratto del Beat'Umile da Bisignano.

Questo santo, di cui fu maestro spirituale Marcantonio Solima, è tuttora molto caro alla famiglia.

L'altro corpo di fabbrica, a pianta rettangolare, è più recente. Fu costruito sulle macerie di quello precedente distrutto dal disastroso terremoto del 3 dicembre 1887.

In quest'ala del palazzo, che è su tre livelli, vi sono: al piano terra, il salone, la sala da pranzo, la cucina con un grande camino, la dispensa di alcuni locali di servizio. Ai piani superiori, le camere da letto.

Il prospetto principale ha un grande portone d'ingresso al di sopra del quale c'è un balcone.

Le alte finestre del piano nobile sono delineate da cornici di stucco. Al di sotto della falda del tetto si aprono delle piccole finestre ovali, che danno luce alle soffitte. Il prospetto che da sul giardino ha invece una semplice forma allungata.





Palazzo Solima - Bisignano



Palazzo Solima

The palace owned by the aristocratic Solima family, located in the San Pietro district of Bisignano actually comprises two main structures. The older of the two, which dates to the early 17th century, is built on a squared design around a large entrance hall. A large staircase rises from here to the first floor – the piano Nobile – and the doors along the corridor lead to the rooms used to store produce from the family's land. Their business premises is actually located downstream of the town, not far from the banks of the River Crati.

Amongst the farm buildings still standing, the 17th century fortified farmhouse, named after the nearby River Finita, deserves a special mention. The rooms on the piano Nobile overlook the vast library, there is a chapel, hidden away behind a door and on the altar, there is a portrait of the (Blessed)

"Beat'Umile" of Bisignato, a saint who was Marcantonio Solima's spiritual teacher and still very dear to the family today. The other, rectangular building is more recent, built on the ruins of the original structure destroyed in the devastating earthquake of December 3, 1887.

This wing of the palace is three storeys high. The first floor is home to a sitting room and dining room, a kitchen with a large open fireplace, and a few utility-type rooms, whilst the upper two floors are taken up by bedrooms.

Outside, the large, main entrance is situated on the buildings main facade, shielded by a balcony above.

Stucco frames outline the tall windows of the piano Nobile whilst the small oval windows beneath the pitched roof allow light into the attic. The back of the property, which overlooks the garden, is much simpler and has a more elongated shape.

Palazzo Spinelli



Sul Palazzo Spinelli, (oggi Scordino) non si hanno notizie precedenti alla seconda metà del Cinquecento. Dati storici riferiscono della probabile presenza di questa nobile dimora intorno al secolo XVI: "Guardia era proprietà della famiglia Spinelli di Fuscaldo". Agli Spinelli apparteneva anche una vecchia casa gentilizia, tuttora in piedi a San Sisto. Vi si possono osservare un bel portale ed una scala di tufo magnificamente lavorata che risale al secolo XVI. Questa casa fu

poi comprata dalla famiglia Scarpelli, che ne è ancora in possesso. Il Palazzo Spinelli si erge sulla parte alta del paese di San Sisto, detta Morillo; maestoso, pur nella sua semplicità, era contornato dalle numerose case rurali abitate dai contadini. San Sisto si presenta ancora oggi come un borgo adagiato su un pendio. La solida costruzione sulla roccia, salvò palazzo Spinelli dalla distruzione durante il terremoto del 12 febbraio 1854 che colpì violentemente la provincia di Cosenza.

Palazzo Spinelli



Palazzo Spinelli

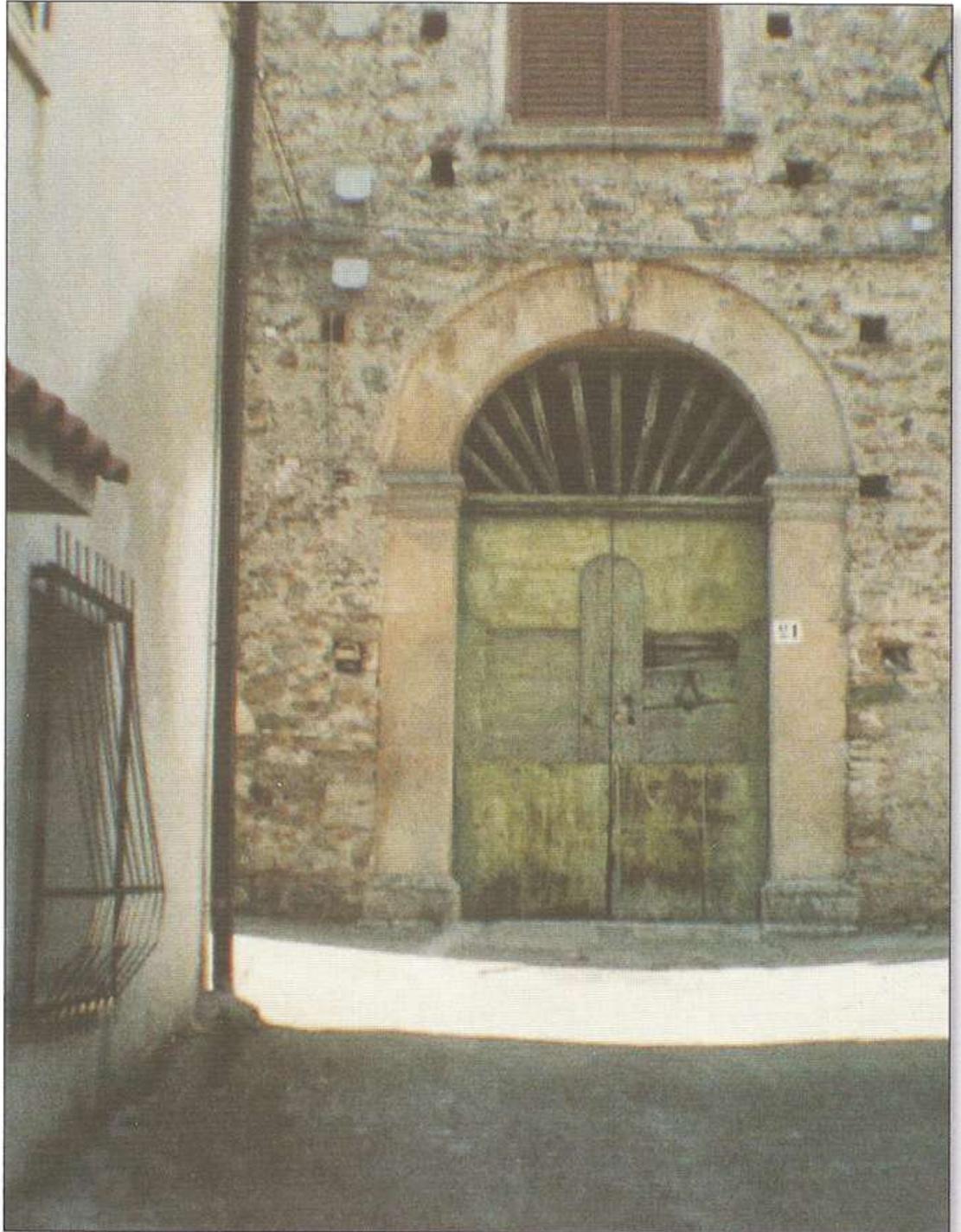
Nothing is known about the Palazzo Spinelli, (now called Scordino) prior to the second half of the 16th century. Historic documents refer to the probable existence of this aristocratic residence around that time – “as the property of the Spinelli family from Fuscaldo”.

The Spinellis also owned another aristocratic property that is still standing, in San Sisto, a little hillside village that looks much the same now as then. Palazzo Spinelli has a fine

entrance and a staircase made of beautifully worked tufa stone that dates back to the 16th century. It was later bought by the Scarpelli family who continue to own it today. Surrounded by various country cottages inhabited by farm workers, Palazzo Spinelli is located in the higher part of the town of San Sisto known as Morillo.

The fact that it was built on solid rock meant that the violent earthquake that struck the Province of Cosenza on the 12th February 1854 did not destroy it.

**Alcune immagini
di Palazzo Spinelli,
oggi proprietà Scordino.**



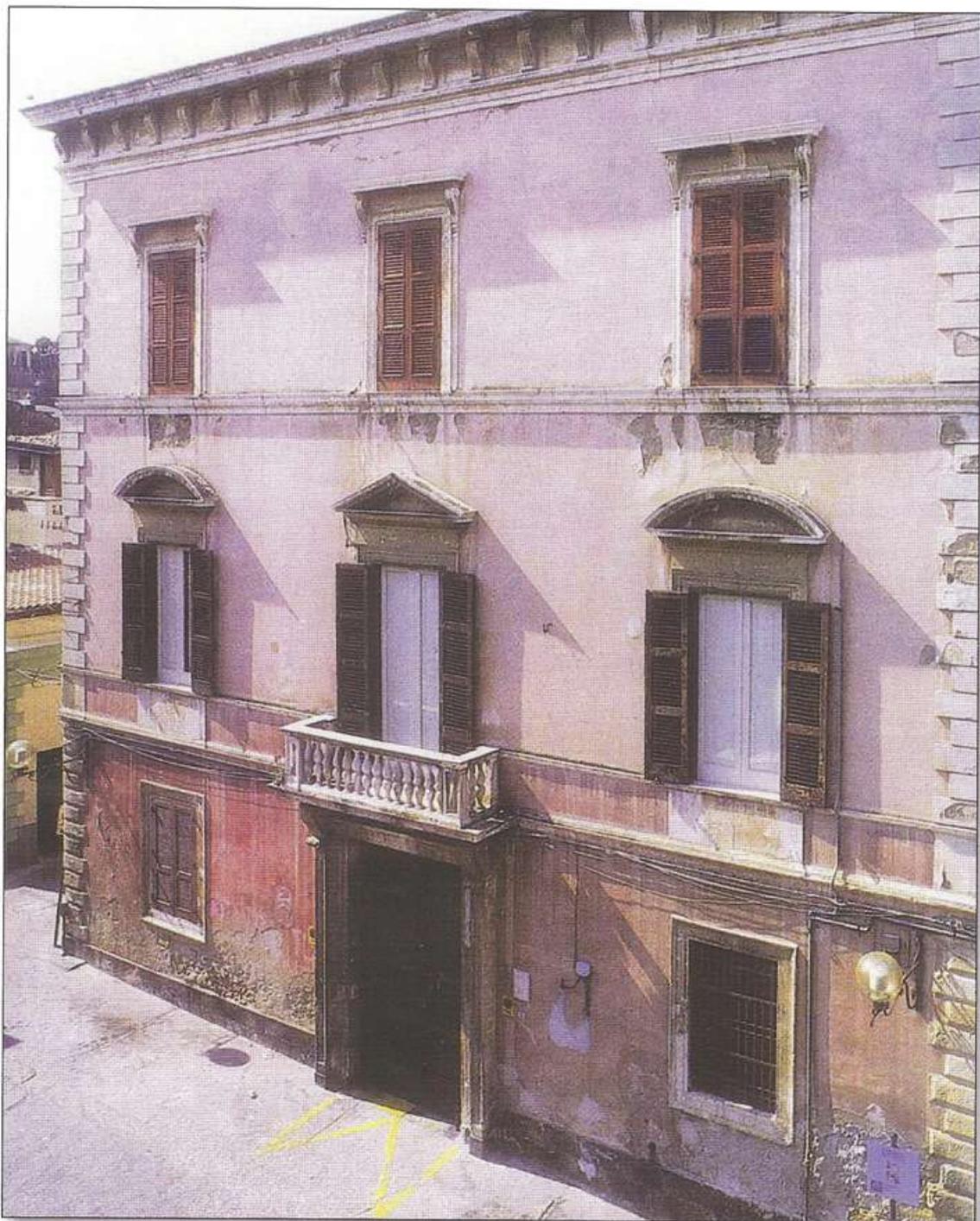
Palazzo Albani



*I*l palazzo Albani sorge nel centro storico di Crotone e risale alla seconda metà del secolo XVIII su avanzi di strutture di epoca classica e medioevale.

Nel 1907 vi soggiornò il comandante delle truppe francesi Reynier e nel 1923 Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia.

L'edificio presenta caratteri sia tardo-settecenteschi che ottocenteschi; il prospetto ha un interessante portale con riquadratura in stile tardo rinascimentale. L'ingresso principale immette in un'ampia scalinata in marmo, illuminata da un grande lucernaio; degli scantinati, che venivano utilizzati come depositi, sono





interessanti e visibili le tracce di volte medievali. Dopo essere stato adibito per alcuni anni a sede istituzionale dell'amministrazione provinciale di Crotona, il palazzo è tornato ad essere abitato dagli eredi degli antichi proprietari.

Palazzo Albani

This palace, right in the historic centre of Crotona, dates back to the second half of the 18th century when it was built on the ruins of earlier, classical and medieval structures. In 1907, Reynier, the commander of the French troops stayed here and in 1923, it was the turn of Victor Emanuel III of Savoy,

the King of Italy to grace it with his presence.

There are evident characteristics of late 18th century and 19th century buildings to be seen and the facade has an interesting doorway boxed out in late Renaissance style. The main door leads to a wide marble staircase, lit by a large skylight, whilst down in the basement area once used for storage, there are interesting, clearly visible traces of medieval vaulting.

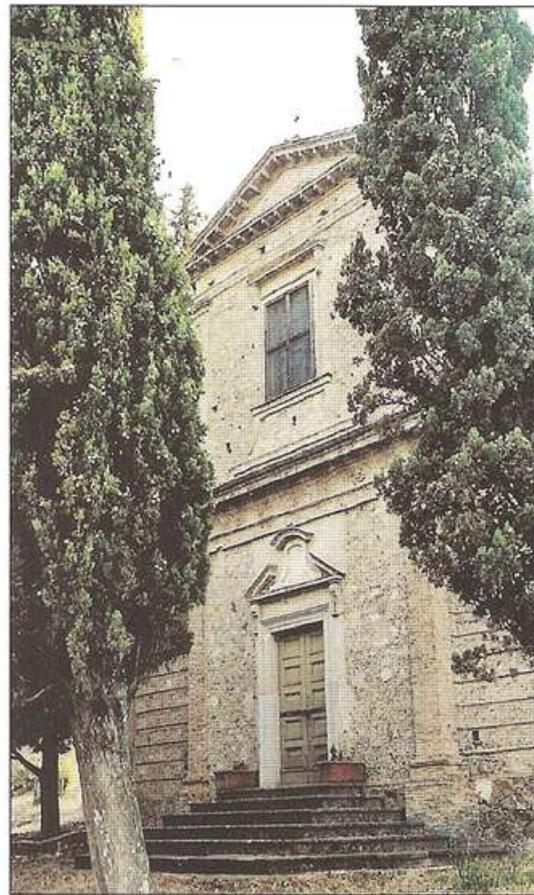
Following the few years in which it was home to the institutional administrative headquarters of the Province of Crotona, the palace reverted to being a residential property, inhabited by the heirs of its historic owners.

Palazzo Verga



Nei primi anni del 1800, il cosiddetto feudo "Filomarino" fu acquistato dalla famiglia Verga, che affidò a Nicola Verga, sacerdote esiliato in Francia, il compito di commissionare un progetto per la costruzione del palazzo. Nel 1804 un architetto di Nizza consegna il progetto a Don Nicola, che rientra in Italia nel 1808. In base a tale progetto furono avviati i lavori, che, per varie vicissitudini, vennero com-

pletati solo nel 1886. Solo nei primi decenni dello scorso secolo il palazzo subisce ancora dei cambiamenti agli ambienti interni, eseguiti nello stile Liberty, secondo il gusto tipico di quegli anni. Il complesso edilizio costituisce una significativa testimonianza tardo ottocentesca tipica della fascia presilana, con un modello di tipologia edilizia a carattere semiurbano: posto ai margini del centro antico, si integra perfettamente sia nel contesto cittadino



che nella campagna, intesi come luoghi di relazione, produzione e di approvvigionamento delle risorse e alimentari.

Il "Palazzo Verga" è museo in se stesso; l'insieme degli spazi costruiti, compresi le finiture, gli arredi e le suppellettili, testimoniano e documentano compiutamente il passaggio di una civiltà a carattere semiurbano, tipica di un contesto sociale tardo ottocentesco dell'Italia, estremamente significativo per gli avvenimenti storici del circondario.

Il palazzo fu per ultimo abitato dal Cav. Giulio Verga e dalla moglie, la baronessa Teresa Bevilacqua, con i loro figli Maria, Ester, Vittoria, Patrizia, Giacinto e Saveria. Quest'ultima ha lasciato in eredità sia il palazzo che la cappella Verga agli attuali proprietari, discendenti diretti della famiglia Verga.

Cappella Verga

La Cappella Verga, dedicata all'Assunta, presenta un'architettura di tardo barocco a cui si affiancano, assecondato l'imperante estetismo dell'epoca, timpani e lesene di gusto neoclassico.

La facciata con gradinata centrale, evidenzia con due lesene angolari il corpo principale dai volumi leggermente arretrati delle due navate laterali. All'interno, a iconografia a croce greca, troneggia un marmoreo altare alla romana.

Evidenziate da archi a tutto tondo, le navate laterali della cappella sono custodite da pesanti cancellate in ferro battuto, pregevoli opere di maestranze locali della seconda metà del XIX° secolo e documentano, attraverso le lapidi marmoree, due secoli di storia dell'illustre casato.

Palazzo Verga

In the early 1800s, the fiefdom known as "Filomarino" was bought by the Verga family, entrusting Nicolò Verga, a priest living in exile in France, with the task of commissioning plans for the construction of the building we essentially see today. In 1804, an architect from Nice delivered the plans to Don Nicolò, he returned to Italy in 1808, and construction work, based on those plans began, although for a variety of reasons, it only ended in 1886. Even in the first few decades of the last century, changes were still being made to the interior of the palace, this time in the Liberty style so popular during those years.

The building constitutes an important example of the semi-urban type of late 19th century architecture typically associated with the lower reaches of the Sila Mountains. On the outskirts of the old town, it is perfectly suited to the functions determined by both the urban and rural contexts it is part of, or in other words, a place in which to interact with others as well as a place in which to produce and supply food and other resources.

The Palazzo Verga is a museum in its own right; the combination of spaces created and all its many goods and chattels bear witness to and thoroughly document the progression of the semi-urban culture typical in late 19th century Italy in a context that has played a significant role in the historic events of the surrounding area.

Last occupied by Sir Giulio Verga, his wife, the Baroness Teresa Bevilacqua and their children, Maria, Ester, Vittoria, Patrizia, Giacinto and Saveria, the Verga Palace and the Verga chapel were actually bequeathed to the present owners, direct descendants of the original Verga family by Saveria.

Cappella Verga

This chapel, dedicated to the Assumption, essentially built in late-Baroque style, also pays homage to the aesthetic taste of the time by incorporating characteristically neo-classic gables and pilasters.

The facade has a central staircase with two angular pilasters that highlight the fact that the main body is slightly behind the two side naves.

The interior of the chapel is in a traditional Greek cross shape, but the marble altar is in Roman style.

Some very rounded arches set off the chapel's lateral naves - home to marble plaques that document two centuries of the illustrious local family's history - the entrances to which are secured by highly prized heavy wrought-iron gates made by local artisans in the second half of the 19th century.



Dimora Alessio



*L*a casa è edificata sulla piazza principale nella cittadina di Palmi, in provincia di Reggio Calabria. La famiglia degli attuali proprietari l'ha fatta costruire dopo il terremoto che nel 1908 distrusse la città, provocando gra-

vissimi danni anche in provincia. Lo scalone in stile Liberty è una preziosa testimonianza dell'epoca ed è rimasto intatto anche dopo l'ultimo restauro del palazzo, avvenuto qualche anno fa: si tratta di uno degli ultimi esemplari originali dell'epoca.

**Dimora Alessio**

This interesting home stands in the main square of Palmi, not far from Reggio Calabria. The family of its present owners had it built following the 1908 earthquake that not only destroyed the city of Reggio Calabria, but also caused considerable damage in

the province too. The Liberty-style stairway, untouched during the most recent restoration of the palace a few years ago, is a valuable reminder of the period and is in fact one of the few original features to survive.

The photograph shows a detail of that stairway, a popular



feature inside the houses of Calabria's aristocracy built at the beginning of the 20th century. This one is still intact and it is one of the features most appreciated by visitors. In the background, it is possible to see a fountain with a marble statue of a sheep, and the period paving with decorative details that surrounds it.

Nelle foto, particolare dello scalone in stile Liberty, molto diffuso fra le principali costruzioni nobili calabresi all'inizio del 1900. Lo scalone è rimasto intatto e rappresenta uno dei dettagli più apprezzati nelle visite alla Dimora Alessio. Sul fondo, si notano una fontana con scultura in marmo rappresentante una pecora e il pavimento d'epoca con disegni ornamentali.

Palazzo Asciutti



La più antica notizia sul palazzo Asciutti di Caulonia, l'antica Castelveteve, si trova nella cronaca del viaggio in Calabria di Edward Lear del 1847. Nell'interessante resoconto il viaggiatore inglese fa riferimento ad una visita

alla casa di don Ilario Asciutti (Castelveteve 1775 – 1861), «...un grande maniero con un'entrata a scalinata, un'anticamera, un salotto molto sorprendente per le dimensioni e l'arredamento». Lear riferisce inoltre che lo stesso nobiluomo aveva progettato un altro

palazzo, all'epoca in costruzione, per ospitare più comodamente l'incrementata famiglia.

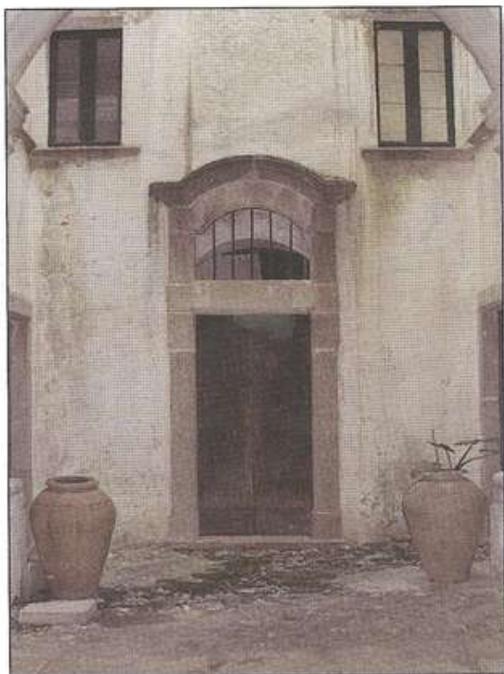
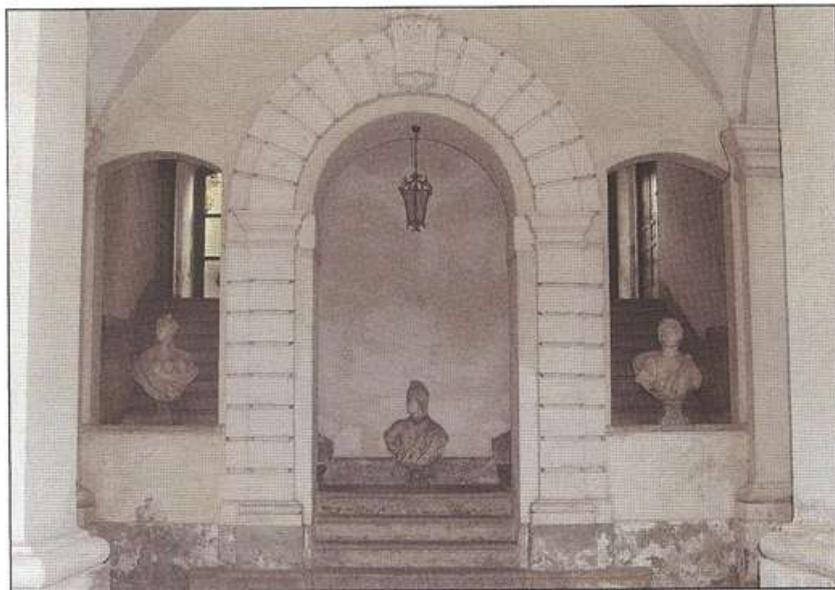
Ma più che di una nuova struttura, doveva trattarsi in realtà di un ampliamento dello stesso edificio: analizzando i caratteri stilistici, risulta evidente che una parte della fabbrica è più antica rispetto all'altra. Infatti la soluzione di continuità che caratterizza la cornice di coronamento, modanata con mensole, si interrompe a sinistra di chi guarda l'imponente portale, per proseguire con un motivo più semplice di gusto settecentesco e più antico.

Palazzo Asciutti

Anche il linguaggio architettonico del piano nobile di questa parte di prospetto mostra forme semplificate, in particolare nelle aperture e nelle ringhiere, rispetto al resto della facciata. La parte più artisticamente rilevante della facciata è senz'altro il portale in granito locale, costituito da un arco a bugne trapezoidali, a punta di diamante, di fattura sei-settecentesca. Sulla chiave dell'arco è inserito lo stemma della famiglia Asciutti, di notevoli dimensioni, scolpito in marmo bianco.

Rilevante è anche l'androne con la scala monumentale di accesso ai piani superiori, che si svolge con doppia rampa. Tutto l'edificio comprende ampi magazzini al piano terra e circa sessanta stanze ai piani superiori.

Il palazzo prospetta su un giardino, oggi dissestato a causa di una frana, che era ornato da busti in pietra, dei quali due sono ancora conservati.



Palazzo Asciutti

The first mention of Palazzo Asciutti in Caulonia, formerly Castelvetero, is in Edward Lear's journal about his travels in Calabria in 1847. In his fascinating account the English traveller describes a visit to the home of Don Ilario Asciutti (Castelvetero 1775 – 1861), «...a large mansion, with a hall and staircase, ante-room, and drawing-room very surprising as to dimensions and furniture». Lear also mentions that the nobleman had designed a new palazzo that was in the process of being built to accommodate his increased family. Rather than a new building, this was probably an extension to the existing mansion as an analysis of its stylistic features reveals that one part of the palace is older than the other. To the left of the imposing entrance the moulded cornice with brackets is interrupted, continuing in a simpler older form in 18th-century style. The piano nobile on this side of the façade also reveals a more simplified architectural approach, particularly evident in the windows and window grilles. The most artistically significant feature of the façade is undoubtedly the entrance with its 16th-17th-century arch with diamond rustication made from local granite. Above the keystone are the large Asciutti family arms carved from white marble. The spacious hall has a monumental double staircase leading to the upper floors. On the ground floor are a series of large storage rooms while the upper floors have around sixty rooms. The building overlooks a garden originally decorated with stone busts (two have survived) that was damaged following a landslide.



Villa Berlingeri



Il complesso immobiliare con annesso parco denominato Villa Berlingeri rappresenta, nelle sue linee essenziali, un tipico esempio di "Difesa Silana".

Si tramanda che l'edificio originale risalga al XII secolo, epoca in cui era fortezza o torre di guardia. Agli elementi preesistenti sono state apportate nelle varie epoche modifiche sempre più signifi-

cative, che senza troppo alterare l'immagine del manufatto, hanno trasformato la villa in residenza padronale.

Nel 1904, in aggiunta al parco con piante secolari, formato da essenze del luogo come aceri, castagni, noci, acacie, faggi, querce, pini silani ed abeti, fu creato un giardino con essenze di importazione. L'edificio, costruito in granito silano, presenta ancora, a



piano terra, alcuni ambienti a volta a botte in pietra e poggianti su muratura in pietra di notevole spessore.

La scala che porta al primo piano si svolge intorno ad un pilastro con volta a stucchi, cornici settecentesche e gradini in pietra.

Sopra e nella pagina accanto, due immagini del parco secolare di Villa Berlingeri, popolato da una grande varietà di alberi locali: aceri, castagni, noci, faggi, querce e pini silani.



Villa Berlingeri

The essential simplicity of the lines of both the buildings and surrounding grounds, known collectively as the Villa Berlingieri, are typical of defensive properties found in the Sila district of Calabria. The original building dates back to the 12th century when it was used as a stronghold-come-watchtower. Other elements from earlier times incorporated into the various changes made over the years, transformed the property into a country residence but never detracted from the original overall appearance of the property.

Centuries old trees typical of the area, such as maple, chestnut, walnut, acacia, beech, oak, Sila pine and fir, stand proudly in the property's parkland, whilst the garden, created in 1994 is stocked with imported plants and shrubs. The main structure of the building, that still stands today, was built in Sila granite and some of the ground floor rooms have barrel-vaulted ceilings supported by particularly thick stonewalls. The staircase, with stone treads, winds its way to the first floor around a pillar that ends in a vaulted ceiling decorated with stuccos - the cornice dates back to the 18th century.

Casina di Carbone

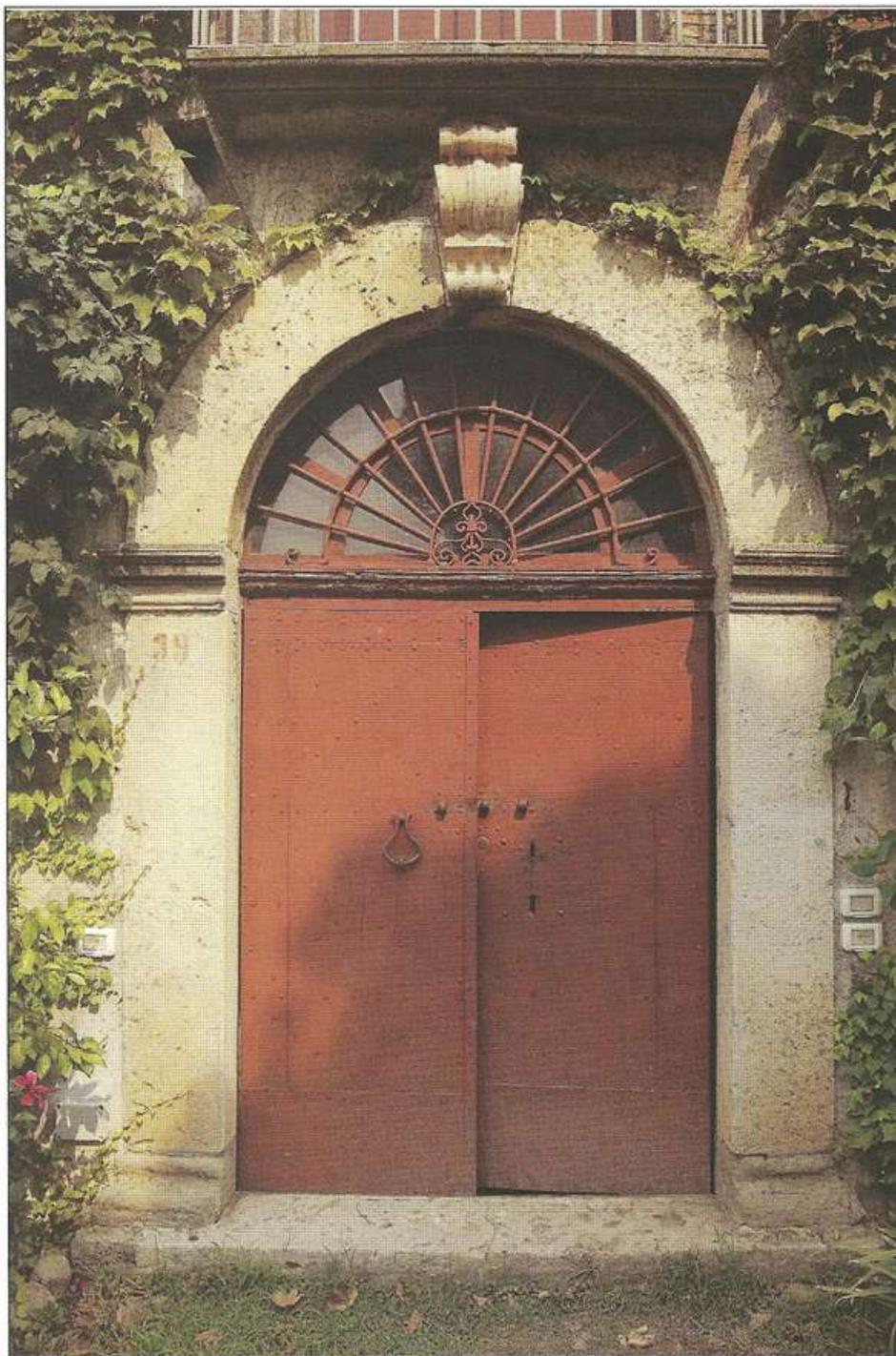


Residenza di campagna adagiata su un altopiano denominato "Piana di Candida", al centro del grande podere del proprietario. Eretta da Giacomo Ponzio Candida nei primi del 1600, fin dalle origini la Casina di Carbone era utilizzata sia come abitazione durante i periodi di

Casina di Carbone situata in Locri in Contrada Carbone. Fu eretta da Giacomo Ponzio Candida, U. J. D., nato a Gerace nel 1589.

maggiore attività agricola che come fortezza, luogo di protezione del raccolto dalle numerose scorribande dei briganti. Due feritoie sono ancora visibili al di sopra del portone d'ingresso e tutte le finestre del piano terreno erano protette da massicce grate in ferro. La struttura è realizzata in muratura mista di pietrame e laterizi, di uno spessore che raggiunge gli 80-90 centimetri. La casina si sviluppa su due livelli. Al piano terra si accede tramite il portone, contornato da un portale in pietra locale, con capitelli ed arco a tutto sesto con fregio. Il pavimento dell'atrio, oggi adibito a sala di rappresentanza e biblioteca con testi del XVIII e XIX secolo, è originale di mattoni in cotto. Al piano superiore sono le stanze da letto e i servizi. La casa è immersa in un ampio giardino ed è parte integrante di un più complesso borgo rurale.

Per la sua posizione panoramica, durante la seconda guerra mondiale la dimora fu occupata dal Comando militare tedesco.



**Una veduta
del portone principale**

Casina di Carbone

This country home stands on a plateau called the "Piana di Candida" right at the heart of a large estate. Built by Giacomo Ponzio Candida in the early 1600s, the Casina di Carbone (little charcoal house) was always intended to be both a home, during the busy times of the farming year, and a fortress, a place to keep the harvest safe from the many raids carried out by marauding brigands.

Two defensive slit-holes are still visible above the main door and sturdy iron grills once protected all the first-floor windows. The building was constructed using a mixture of stone masonry and bricks to create walls some 80-90 cm thick. Entrance to the two-story house is by means of a large door on the ground floor, surrounded by a portal made of local stone, with capitals and an archway complete with frieze. The original floor of the entrance hall, today used as a formal reception area and library –complete with books dating from the 18th and 19th centuries – is paved with terracotta bricks. The bedrooms and bathrooms are all on the second floor.

The property is surrounded by a large garden and is an integral part of a larger country hamlet. During the Second World War, the property was occupied by the Germans who wanted to enjoy the beautiful view.

Scorcio del giardino con in primo piano la "torretta" dietro la quale si vede la torre facente parte del borgo rurale che circonda la Casina di Carbone.



Villa Caristo

Già Clemente di S. Luca



Villa Caristo è un monumento del XVIII secolo di grande valore artistico in Calabria e la "più bella e veramente architettonica di tutta la Regione", come la definì il Frangipane, suo scopritore, nel comune di Stignano.

La costruzione ebbe nel suo stile la cultura architettonica napoletana della prima metà del '700 i cui protagonisti furono Domenico Antonio Vaccaro e Ferdinando Sanfelice.

Pur non essendo stata completata,, oggi la villa comprende gli elementi dell'arte tardo barocca con effetti scenografici del giardino e della facciata. Chiari gli influssi dell'architettura napoletana, essendo in quel periodo la Calabria sotto il dominio dei Borboni, residenti a Napoli, centro culturale e politico di spicco. Dello stile napoletano vi è anche la maiolica per la decorazione del giardino, che costituisce un aspetto caratterizzante come la scultura del gruppo marmoreo di Tancredi che soccorre Clorinda.

Scalone d'onore, fontane, cappella, salone di ricevimento decorati con stucchi e affreschi, scuderia, sono alcuni aspetti della monumentalità espressiva della fastosa vita di corte della classe nobiliare. Dalla consultazione dei catasti onciari dell'archivio napoletano, emerge che tra i possedimenti del barone di Placanica, Lorenzo Clemente, c'è un mulino in contrada Scinà di Stignano ma non è menzionata la villa, perché non ancora accatastata: era incompleta. In seguito, la villa passò alla famiglia Caristo, anch'essa originaria di Napoli come quella Clemente.

Difficile risalire a chi volle la costruzione della villa, inquadrata nell'ambito della cultura napoletana e incastonata tra colline ridondanti di uliveti e agrumeti, Mancano documenti e testimonianze.

Villa Caristo

In Calabria, Stignano's Villa Caristo is considered to be an 18th century monument of great artistic value. According to Frangipane, the man who first discovered it, it is "the most beautiful and truly architectural building in the entire region". The style of the building owes much to Neapolitan architectural culture of the first



La scultura marmorea di Tancredi che soccorre Clorinda

Villa Caristo - Stignano

half of the 18th century, led by Domenico Antonio Vaccaro and Ferdinando Sanfelice. Although it was never completed, the late Baroque elements of the villa, along with the scenic effects of the facade and the garden are clearly visible today as is the influence of Neapolitan architecture. That in itself is not surprising however, as at that time, the Bourbons ruled Calabria. As they lived in Naples, it inevitably became the cultural and political heart of their kingdom. The villa is set amidst hills on which olive and citrus groves abound and it also has its own beautiful garden. The majolica used there, as a decorative element, is another obvious Neapolitan element, which, along with the marble statue of Tancredi saving Clorinda, gives the garden its character. The triumphant stairs, fountains, chapel, the formal reception room, decorated with stuccos and frescoes, and the stables are some of the features that embody and reflect the wonderfully ostentatious life led by members of the aristocracy at court. The so-called "onciari" cadastral records held in the Naples' archives, show that amongst the properties owned by Lorenzo Clemente, Baron of Placonica, there is a mill in the Scinà district of Stignano, although the villa itself is not mentioned because it had not been completed at that time. Later, the villa became the property of the Caristo family that, like the Clementes, were also originally from Naples. It is hard to determine who actually commissioned the building of this villa, but it clearly reflects Neapolitan culture- the documents and other evidence is simply non-existent.

La fontana dei Tritoni



Palazzo Contestabile



Il Palazzo Contestabile si trova a Taurianova, nella Piazza Vittorio Emanuele II. La costruzione ebbe inizio subito dopo il terremoto del 1783 su iniziativa di Pasquale Contestabile, Patrizio di Stilo, che ne affidò il progetto all'architetto Carlo Vanvitelli, all'epoca attivo nel meridione, figlio del più celebre architetto Luigi, progettista della Reggia di Caserta. Dopo la morte di Pasquale, la costruzione venne portata a termine dal figlio Scipione. Il Palazzo si suddivide in tre corpi comunicanti. Nella parte prospiciente la Piazza Vittorio Emanuele II, vi è il primo corpo, su

tre livelli, con l'imponente facciata in cui il portone principale d'ingresso è sormontato dallo stemma della famiglia Contestabile. Lo stemma, rappresenta sul quarto superiore sinistro i monti, simboleggianti i feudi della famiglia; sul quarto superiore destro, vi sono i gradi militari che si riferiscono ai primi appartenenti della famiglia e particolarmente al capostipite, di nome Joele, che entrò in Italia al seguito di Carlo I D'Angiò nel 1267, come Generale dell'Esercito, dal che l'attuale cognome; nel terzo quarto inferiore sinistro è raffigurata l'aquila bicipite della famiglia Grimaldi, in quanto la figlia

Palazzo Contestabile

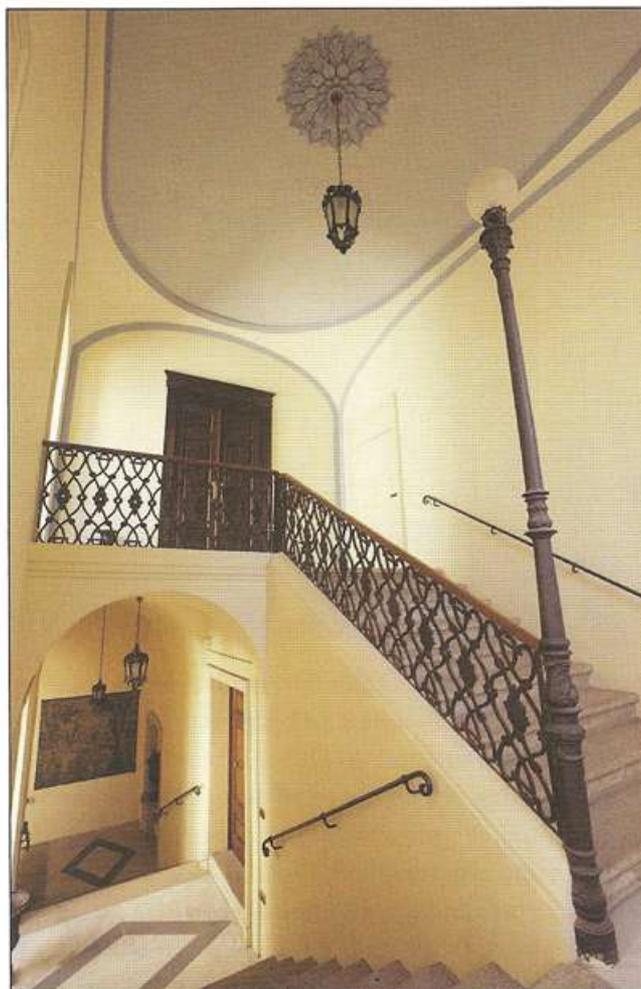
del Principe Grimaldi, ramo di Seminara, Diana, sposò il celebre Capitano Filippo Moretti, avo diretto per la linea femminile della famiglia Contestabile; nel quarto inferiore destro, ecco i tre moretti a rappresentare la famiglia del capitano, che si riscontrano sulla lapide ritrovata dopo il terremoto e che oggi è nel cimitero di Taurianova, catalogata dalla Soprintendenza BB CC di Cosenza. Il palazzo continua, infine, il proprio sviluppo con un terzo corpo su due piani fuori terra, e con il restauro (ai primi del '900) in cui desta particolare interesse l'antico portale d'accesso dalla via San Giuseppe. L'intero palazzo ha una superficie coperta di circa 2700 mq. e si affaccia, all'interno, su un giardino di circa 800 mq. Il palazzo è tuttora di proprietà della famiglia Contestabile.

Palazzo Contestabile

The Palazzo Contestabile stands in Taurianova's Piazza Vittorio Emanuele II. Commissioned by Pasquale Contestabile and Patrizio di Stilo, construction began immediately after the 1783 earthquake. The architect Carlo Vanvitelli – son of the more famous Luigi who designed the Palace of Caserta – who was based in southern Italy at the time, was commissioned to design it. When Pasquale died, his son Scipione took over until the building was completed. The Palace comprises three communicating buildings, the first, of three storeys, overlooks Piazza Vittorio Emanuele I and the main door, set in an imposing facade, is crowned by the Contestabile family crest. The upper left quarter of the crest features mountains to symbolise the family's lands, whilst the upper right hand quarter bears the military insignia associated with the beginnings of the family, and more specifically to the head of the family, named Joele, who arrived in Italy in 1267 as a general in the army of Charles of Anjou. The third, lower left quarter derives from surname this same family bears today, showing the Grimaldi family's two-headed eagle. This name change came about when Diana, daughter of Prince Grimaldi from the Seminara branch of the family, married Captain Filippo Moretto, a direct descendent



Spazi interni ed esterni di palazzo Contestabile





from the female line of the Contestabile family. The final, fourth quarter in the lower right of the crest represents the Captain's family, and features three black men. They also feature on a memorial plaque discovered after the earthquake, now in Taurianova cemetery and included in the list of precious objects catalogued by the Cosenza Superintendency for Cultural Heritage. The last part of the palace is the third structure, a two-storey building. The restoration work carried out at the beginning of the last century paid particular attention to the old entrance on Via San Giuseppe. The three structures that make up the property – for a total of some 2700 sqm – plus the 800 sqm garden at the back, are still owned by the Contestabile family.



Palazzo Galimi



La struttura base costruita nel 1.600 non ha retto al terremoto che nel 1908 ha distrutto Messina e Reggio. Il Palazzo Galimi che vediamo oggi è stato rimesso in piedi nel 2010 da Marconantonio Galimi sulle vecchie rovine. L'immobile si trova a Campo Calabro, nella piazza che porta il nome dei Galimi.

L'antica famiglia Galimi di Reggio, originaria di Tropea-Oppodio, si stabilì nel piccolo comune a una manciata di chilometri da Reggio Calabria nel 1600. La Torre del Piraino che svetta nella località di Cannitello, tra Scilla e Villa San Giovanni, fu di proprietà della famiglia Galimi. Attualmente, l'immobile è di proprietà dell'avvocato Antonio Rizzo Galimi.



Palazzo Galimi - Campo Calabro



Palazzo Galimi

Located in Campo Calabro, in the Piazza whose name it shares, the basic structure of this property, dating to 1600, did not survive the 1908 earthquake that devastated Messina and Reggio, and in fact, what we see today is the result of the rebuilding work, on top of the old ruins, completed in 2010 by

Marcantonio Galimi. The old Galimo family in Reggio originally came from Tropea-Oppodio, settling in a small town not far from Reggio Calabria in 1600.

The family also owned the Torre del Piaraino in Cannitello, between Scilla and Villa San Giovanni. Today, Antonio Rizzo Galimi, a lawyer, owns it.

Palazzo Greubler



*I*l palazzo gode di un panorama mozzafiato sullo stretto di Messina ed è una tipica costruzione padronale della zona preaspromontana del XIX secolo. Disposta su due piani per una superficie di circa 700 metri quadri e immersa in un giardino di oltre 6000, la dimora è datata 1836 ma è stata ricostruita dopo il devastante terremoto di Reggio Calabria del 1912.

E' appartenuta alla famiglia Cosoleto di Villamesa, che si estinse con la morte di Rocco Riccardo, eroe della prima guerra mondiale,

militare di carriera insignito della croce al merito nel 1924 dall'allora ministro della Guerra, generale A. Diaz, e nel 1925 della medaglia di bronzo da Benito Mussolini che presiedeva quell'anno anche il ministero della Guerra.

La casa è stata abitata da ufficiali dell'esercito e da volontari che parteciparono agli italici scontri fin dalla prima guerra d'indipendenza del 1848. Rocco Riccardo, che fu industriale oleario in Calanna e possidente di centinaia di ettari di terreno, non ebbe figli. Palazzo Greubler è oggi di proprietà di suo nipote, Giulio Giuseppe



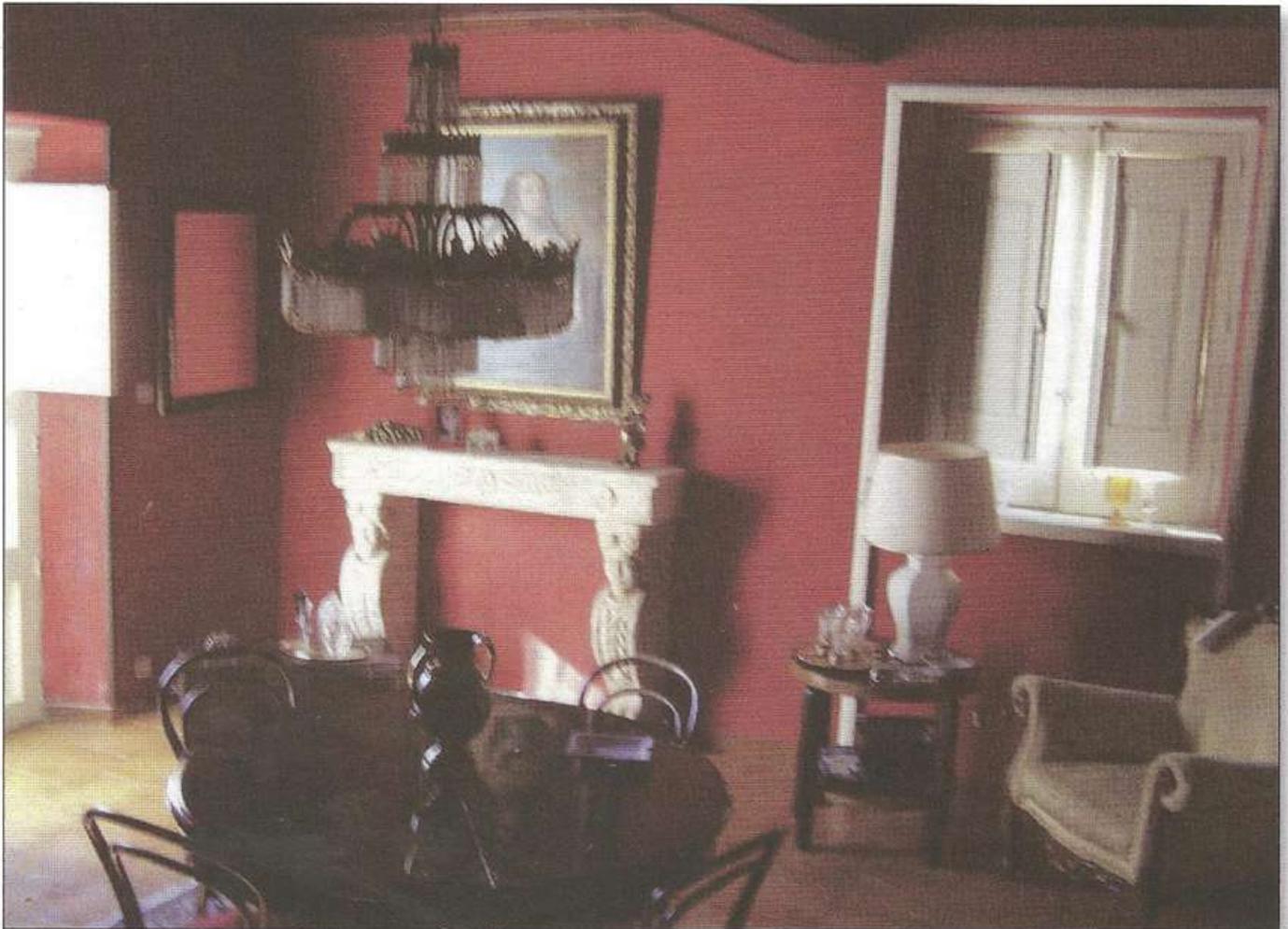
Il palazzo ottocentesco ripreso dal grande giardino di 600 metri quadrati, che ospita anche una dependance nata per ospitare la servitù e i locali un tempo adibiti a stalle. Nella pagina successiva, un interno.

Fiertler (la nonna era una Cosoleto). Completamente arredata con mobili d'epoca originale, la dimora conta 4 camere matrimoniali, 4 salotti, 1 studio-biblioteca, 2 camere da pranzo, 2 cucine e 3 servizi.

Nell'ampio giardino, è una dependance in cui un tempo abitava la servitù. Alle spalle, i locali adibiti a stalle per i cavalli, oggi passate ad altri proprietari.

Palazzo Greubler

This property, that boasts a breathtaking view across the straits of Messina, is typical of those built by the gentry in the lower reaches of the Aspromonte mountain range during the 19th century. Comprising around 700 sqm, this two-storey property is set in a huge garden of more than 6000 sqm. Confusingly, although the property bears the date 1836, it was actually built



after the devastating earthquake that hit Reggio Calabria in 1912. It used to belong to the Cosoleto family from Villamesa, but the line ended with the death of Rocco Riccarda. He was a WWI hero who continued his military career, receiving a Merit Cross in 1924 from the then Minister of War, Gen. A. Diaz, and the following year, a bronze medal from Benito Mussolini who by then had also taken charge of the Ministry for War. The house was taken over by army officers and volunteers who had been fighting alongside the army since the first war of independence in 1848. Rocco Riccardo, who owned thousands

of hectares of land and whose business was producing olive oil on a large, industrial scale in Calanna, did not have children and today, the Palazzo Greubler belongs to his nephew, Giulio Giuseppe Fiertler (whose grandmother was a Cosoleto). It still has all the original period furniture that fills the four double bedrooms, four reception rooms, a library-study, two dining rooms, two kitchens and three bathrooms.

There is also an annexe situated in the large garden beyond the house, once used as servants' quarters, and behind it, horse stables now owned by someone else.

Palazzo Hyerace



*I*l Palazzo Hyerace occupa, per una parte, la centrale piazza Mese dell'antica Castelvetero, oggi Caulonia, dove si affacciano altre importanti emergenze architettoniche del centro storico come la chiesa matrice e la settecentesca chiesa di Santa Maria dei Minniti.

La costruzione, in realtà, si compone di due palazzi. Il più antico,

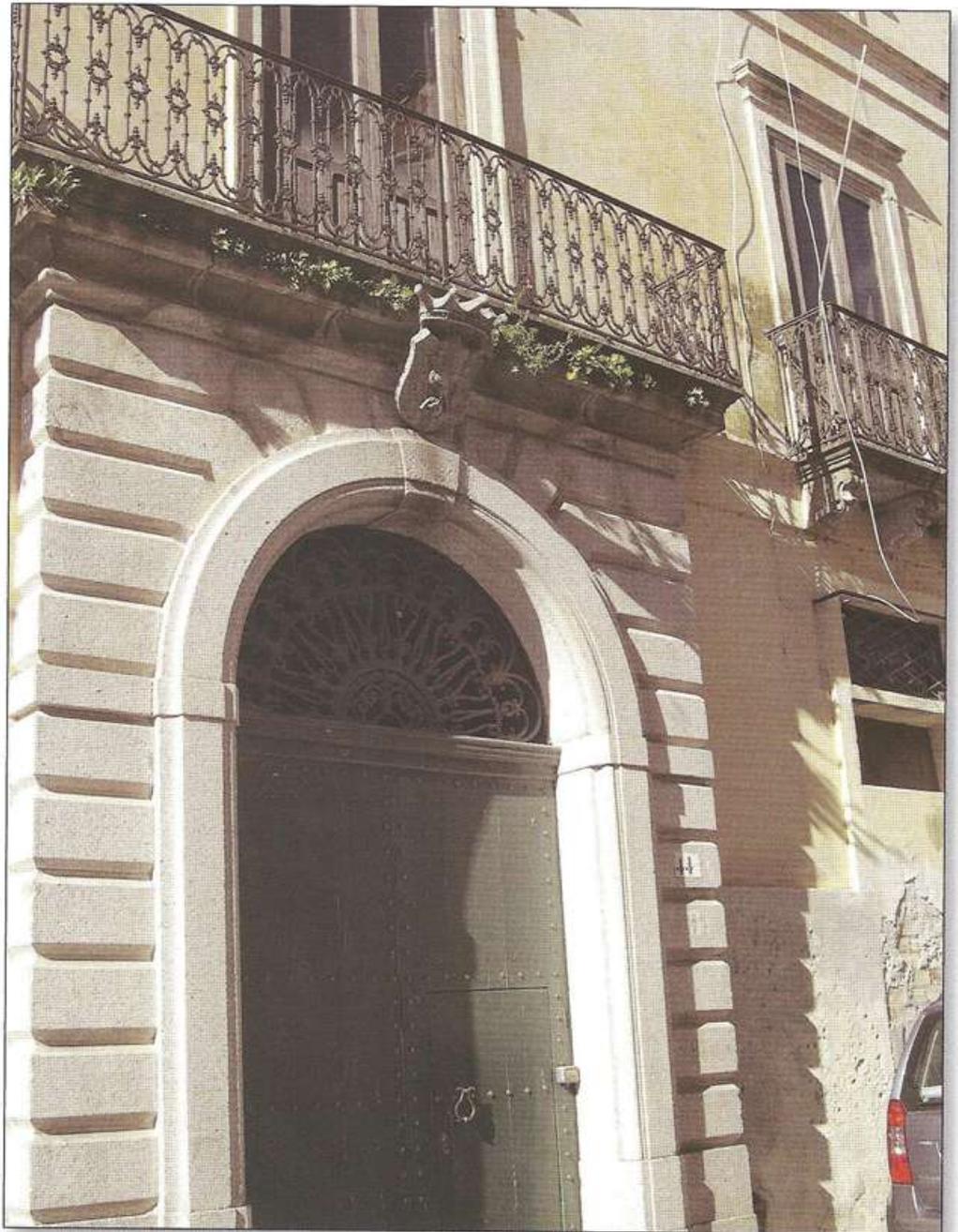
risale alla seconda metà del sec XVIII ed è ubicato lungo il percorso che da piazza Mese conduceva all'antico castello. A due piani e di dimensioni più contenute rispetto all'altro palazzo, presenta alcuni pregevoli elementi architettonici come il portale in granito locale sormontato dallo stemma di famiglia, le mensole, anch'esse in granito, che sostengono i balconi e la cornice di co-

ronamento con modanature aggettanti.

Il secondo palazzo è stato costruito nel corso della seconda metà dell'Ottocento, su progetto dell'ingegnere barone Nicola Ascitti, che ha previsto quattro elevazioni fuori terra. Il portale principale del palazzo che si apre sulla via principale è in granito locale ed è sormontato da uno stemma. Oltre al portale, il palazzo presenta altri elementi architettonici decorativi, come la cornice di coronamento con dentelli, le modanature delle finestre, in particolare quelle del secondo piano con balaustre e le mensole in pietra che sostengono i balconi. Entrambi gli edifici presentano un'articolazione degli ambienti con magazzini al piano terra (oggi in parte trasformati in locali ad uso commerciale) e abitazione ai piani superiori.

Palazzo Hyerace

Palazzo Hyerace takes up part of a square – Piazza Mese – right in the heart of the old town of Castelvetero, now known as Caulonia. Some of the historic centre's other important architectural structures overlook the same square, including its mother church, and the 17th century church of Santa Maria dei Minniti.



La porta d'accesso al palazzo ottocentesco, che presenta tredici ambienti al primo piano e ventinove tra il secondo e il terzo. Il palazzo più antico, su due piani, si articola invece su sette ambienti ad uso di magazzini al piano terra e quindici al primo piano.

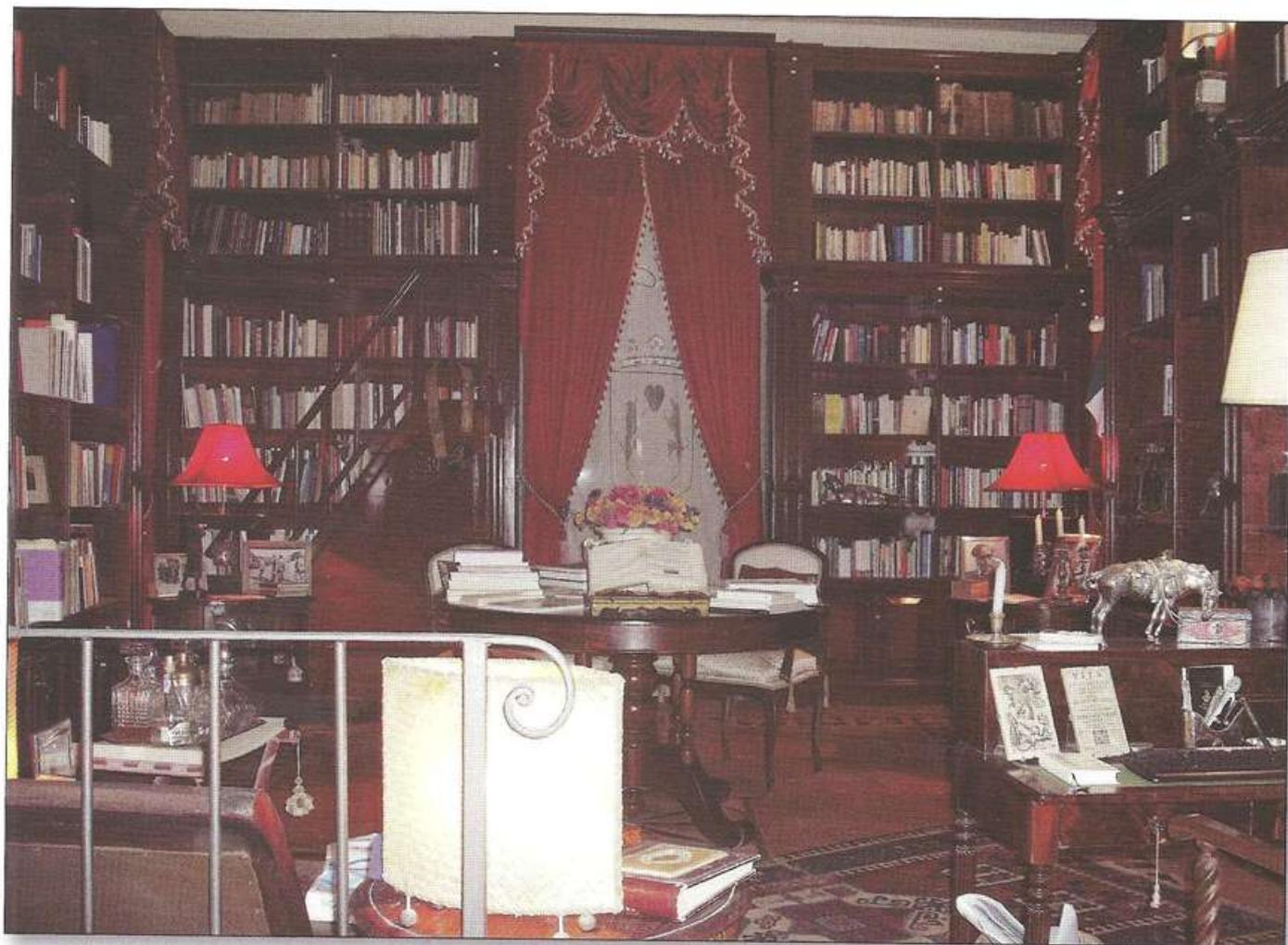
Palazzo Hyerace - Caulonia

The property actually comprises two buildings – the oldest of which dates back to the second half of the 18th century and stretches out along the road that runs from the square to the old castle. It is two storeys high and although it is the smaller of the two structures, it boasts some fine architectural elements such as the doorway made from local granite and crowned by the family crest, the consoles – also made of granite – that support the balconies and the uppermost cornice with its projecting mouldings. Nicola Ascitti, an engineer as well as a baron, designed the second building in the second half of the 19th century when it was intended to have four floors above the ground. Its main entrance, also in local granite with crest above, gives onto the town's main road. In addition to this architectural feature, other decorative elements include the denticulated cornice, the mouldings on the windows – especially those on the second floor with balustrades, and again, the consoles that support the balconies.

The rooms, in both buildings, are linked, with storage rooms on the ground floor (some of which are now shops), whilst all the upper floors have a residential function.



Palazzo Lupis



Nel cortiletto interno di Palazzo Lupis - de Luna d'Aragona è presente il busto del Capitano Giovanni Lupis von Rammer (1813-1875), inventore del siluro. Sul pavimento, coperto oggi da una lastra di vetro, si scorge l'antica cripta della chiesetta di Sant'Antonello, sul cui scheletro è stata innalzata la dimora. Questa parte

del palazzo è stata trasformata in "fossa" del carcere baronale dei feudatari

L'ingresso in cucina regala un tuffo nella storia. Sotto l'arco, ecco l'antico forno. Il pavimento è formato da piastrelle di cotto seicentesche, ciascuna con impresso lo stemma del casato Lupis: due lupi rampanti che reggono un cuore. Il solo esempio simile

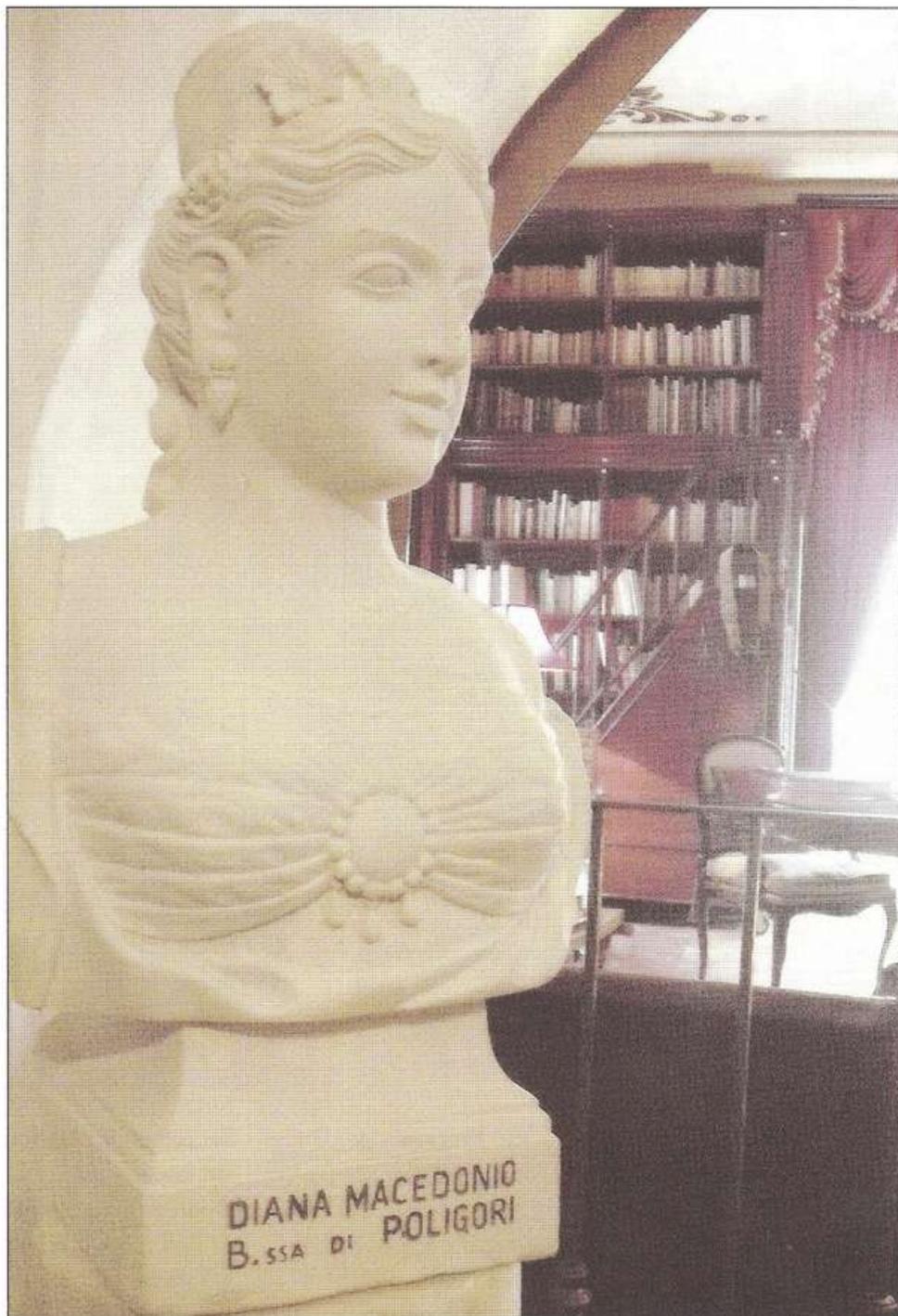
Palazzo Lupis

conosciuto è quello del pavimento del castello dei Pignatelli, a Monteroduni, in Molise, dove tutte le piastrelle in cotto recano lo stemma con le tre pignatte. In quella che fu una delle due cappelle del Palazzo, la più antica (l'altra, in corso di restauro, è al piano terra, accanto all'ingresso) si trova l'affascinante Saletta del Camino. Sopra al camino ottocentesco, in legno intagliato, spicca il ritratto ad olio del marchese Paolo I (Paolino) de Lupis Correale, vissuto a cavallo tra il 1.500 e il 1.600.

Palazzo Lupis

A bust of one Capt. Giovanni Lupis von Rammer (1813-1875), the man who invented torpedoes, is on show in the little interior courtyard of the Palace Lupis – de Luna d'Aragona, and the ancient crypt of the little church of Sant'Antonello can be seen through a glass pane that has replaced some of the paving. The house in fact, was built up around the basic structure of this church, and this part of the building was turned into an "oubliette", part of the baronial prison that served the local feudal lord

Walking through the door into the kitchen is like stepping back into the past. Beneath the arch, the flooring is of 17th century





Sopra, un angolo dell'antica cucina in cui si intravedono le mattonelle in cotto con lo stemma di famiglia. A sinistra, uno dei busti presenti nella dimora e nel cortile interno. A destra, la Sala del Camino arredata con mobili d'epoca. Nella foto d'apertura, a pagina 85, la prestigiosa biblioteca del palazzo.

terracotta tiles, each with an imprint of the Lupis family crest – two rampant wolves holding a heart. The only other known floor similar to this is in the castle owned by the Pignatelli family in Monteroduni in the Molise region of Italy. There, the terracotta tiles bear the three pots (pignatta in Italian) of that family's crest. There is a charming "chimney room" (saletta del camino) to be seen in what was the oldest of the two chapels here. Above the wonderful 18th century carved wood mantle, there is a portrait, in oils, of Paolo I (aka Paolino), Marquis de Lupis Correale, whose life straddled the 16th and 17th centuries.

Villino Nesci

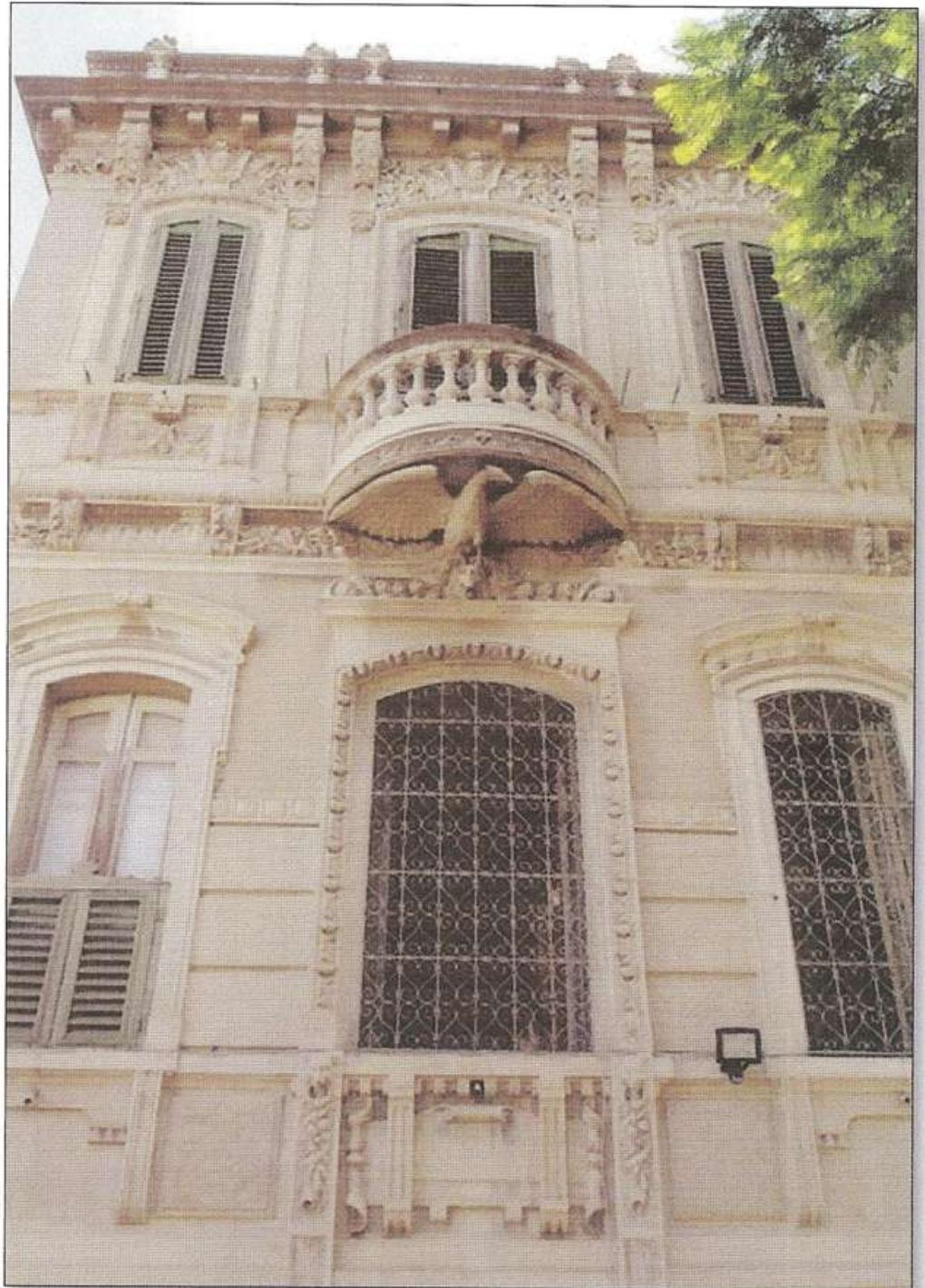
Villa Livia



Il fabbricato, tutt'oggi proprietà del barone Nesci di S. Agata, fu costruito a seguito del terremoto del 1908, su un vigneto con Casino padronale di proprietà dei conti Filocamo. Successivamente passò in proprietà alla famiglia modenese dei Belfanti, trasferitasi a Reggio dopo l'Unità d'Italia. Crollato l'antico palazzo Nesci, la stessa famiglia

aveva riedificato la propria abitazione in un'isola urbana fronteggiante la nuova piazza del Duomo; alla fine degli anni '20 il barone Arturo, laureato in ingegneria presso il politecnico di Zurigo, progettò il villino secondo i moderni criteri antisismici, con struttura in cemento armato, affidando la direzione dei lavori all'architetto Rosario Cimino.

Lo stile eclettico che caratterizza il fabbricato, riccamente decorato all'interno da maestranze siciliane, si uniforma alla tendenza diffusa nei primi decenni della ricostruzione, mantenendo un'inclinazione evidente verso gli stilemi del tardo Liberty; il giardino, progettato su diverse quote, contribuisce inoltre ad enfatizzare le forme architettoniche che tutt'oggi costituiscono un originale unicum nell'ambito urbano del quartiere delle Tre Fontane.



Una veduta intera e un particolare del Villino liberty di proprietà del barone Nesci di S.Agata, costruito dopo il terremoto del 1908. Nella pagina seguente, la scalinata interna del palazzo.

Villino Nesci - Reggio Calabria

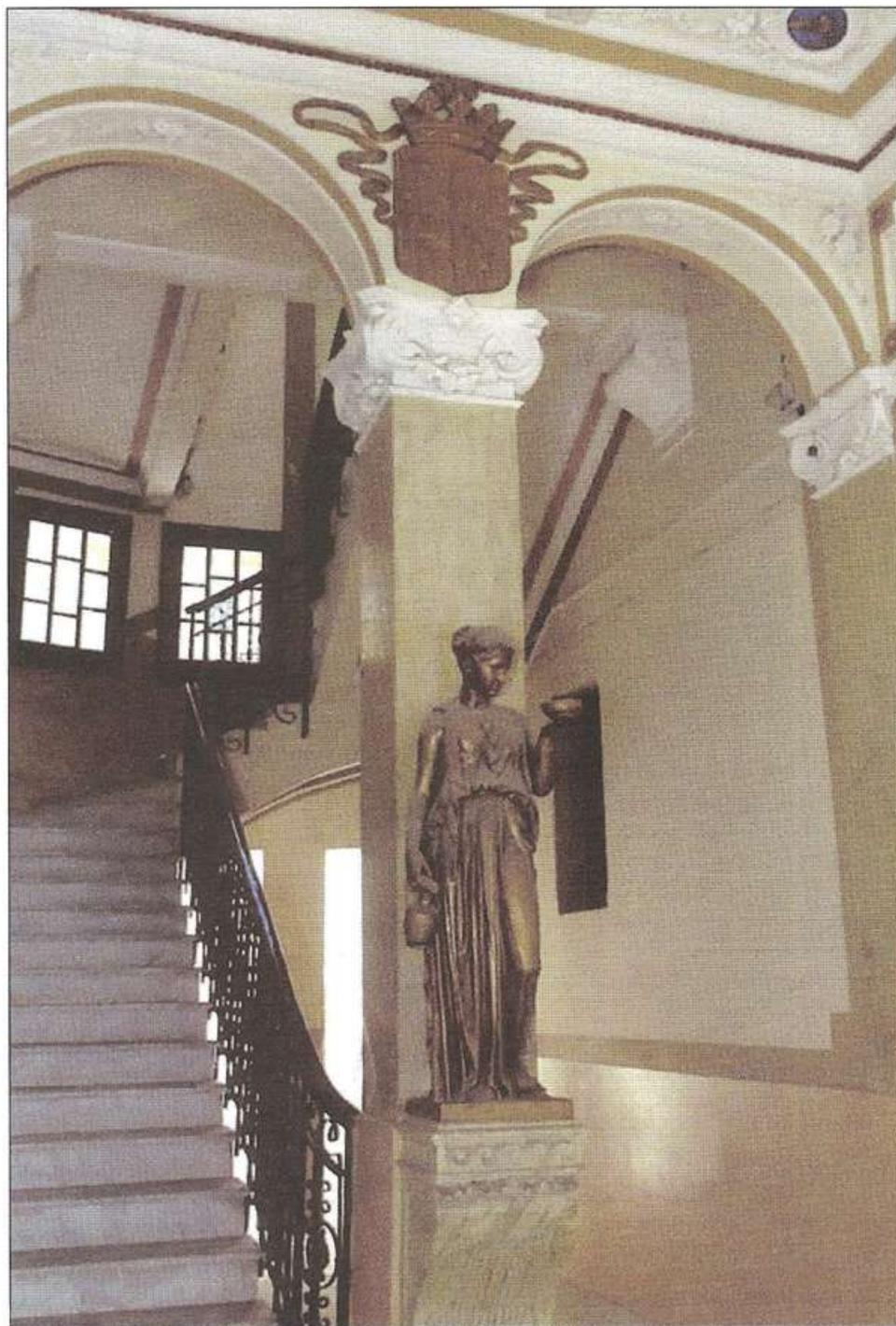
Villino Nesci

This property, still owned by the current Baron of Nesci di S. Agata, was built after the 1908 earthquake, on land belonging to the Counts of Filocamo that included a vineyard and hunting lodge, later owned by the Belfanti family from Modena who moved to Reggio following the unification of Italy.

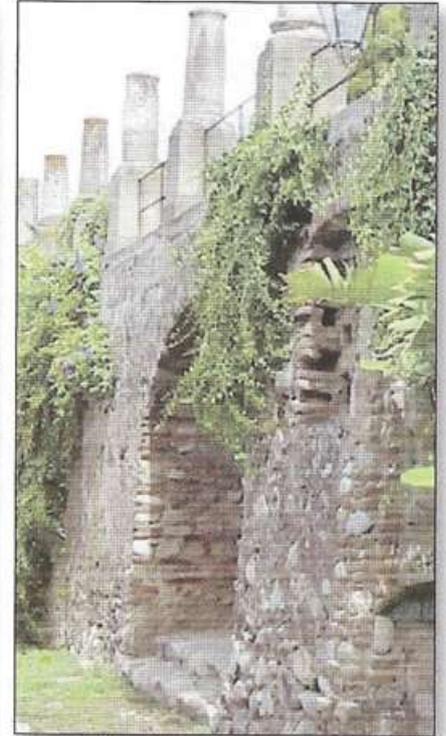
When the Nesci palace collapsed, the family rebuilt their home on a city block in front of the new cathedral square. It was only towards the end of the 20s that Arturo, the then Baron, who had a degree in engineering from Zurich polytechnic, determined to incorporate all the latest anti-seismic measures in his design for this villa - including the use of armoured cement - and asked the architect Rosario Cimino to oversee construction

The eclectic style that characterizes the property, its rich interiors the work of Sicilians who were masters of their craft, is utterly in keeping with the trends that prevailed during the first few decades of its reconstruction and shows an obvious leaning towards stylistic elements from the late Liberty period.

The garden, designed over different levels, also helped to bring out the architectural forms that in the urban setting of the Tre Fontane district, are still considered to be quite unique.



Villa Rodinò



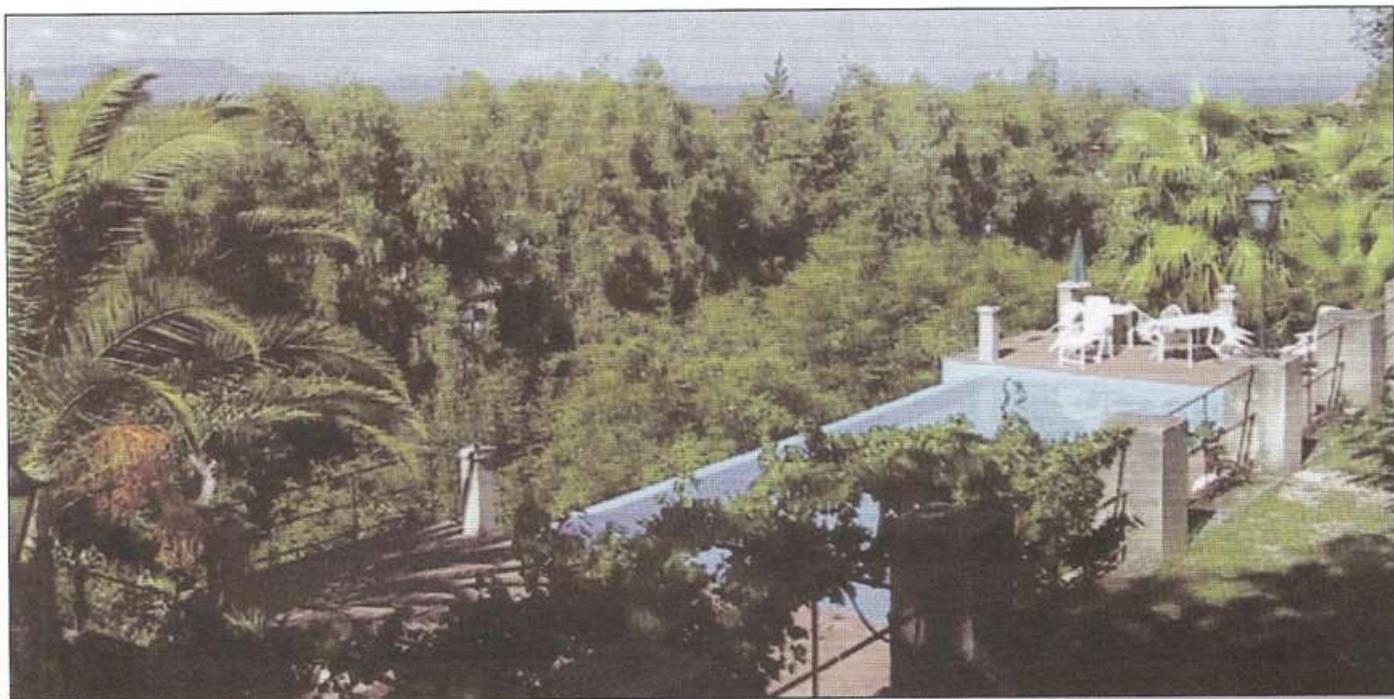
A sinistra, il palazzo ripreso dal basso e visto da ovest. Di fianco, l'ingresso posteriore e il muro con le colonne, eretti dopo il 1783.

Dopo la distruzione nel terremoto del 1783, il Palazzo Rodinò fu ricostruito nel 1795, da Luigi Rodinò, barone di Miglione, nel nuovo quartiere detto Eboli, tra le attuali via Conte Milano, via dei Fiori e corso Mazzini. Abbandonando così il vecchio sito, a largo Carmine nei pressi dell'antica Chiesa Matrice (nell'attuale parte bassa di Polistena tra i torrenti Jerapotamo e Vacale).

Adiacenti al Palazzo, sorgono diverse altre case, originariamente ad un piano solo poi in qualche caso passate a due piani e co-

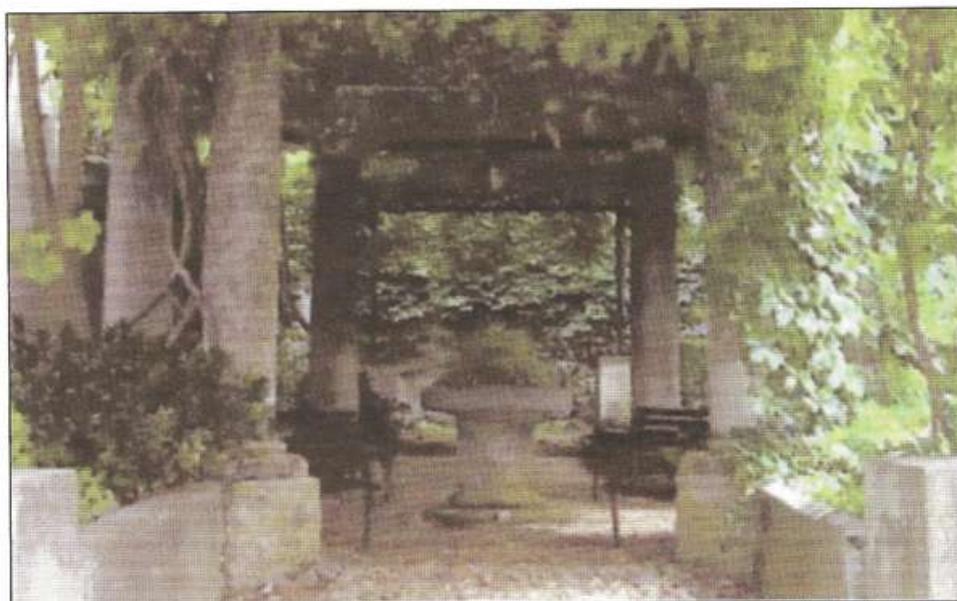
struite probabilmente in tempi successivi: tutte proprietà dei vari membri della famiglia che costeggiano Via dei Fiori sul lato destro. Nel diciannovesimo secolo rappresentavano un continuum con Palazzo Rodinò.

Il giardino venne dopo il terremoto del 1908 – e un terrazzamento ornato da colonne di granito, quest'ultime probabili resti della decorazione dell'antico giardino Milano (il Sarconi, in particolare, ricorda la presenza di colonne nel labirinto del giardino, rimaste indenni alla rovina del 1783.

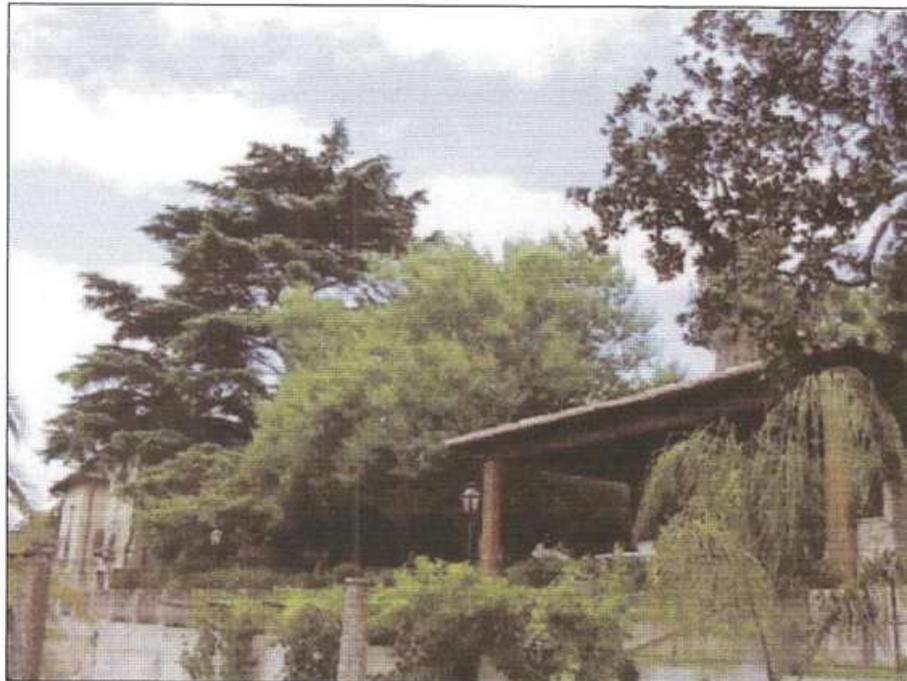
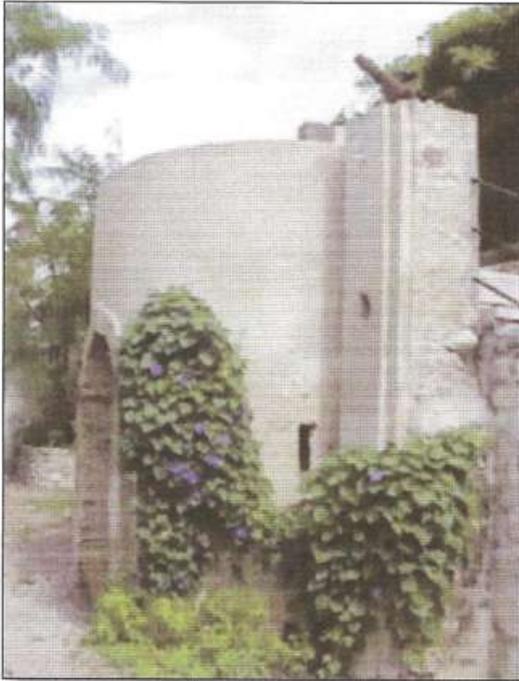


Villa Rodinò

The original palace that stood on Largo Carmine, not far from the old Mother Church (in what is now the lower part of the district of Polistena, between the Rivers Jerapotamo and Vacale) was destroyed during the 1783 earthquake. In 1795, Luigi Rodinò, the Baron of Miglione, decided to build a new property in the recently established borough of Eboli that filled the area between the roads now known as Via Conte Milano, Via dei Fiori and Corso Mazzini. Various other properties were developed close by, originally just one storey high, although a few added another floor, probably sometime



Sopra, il pergolato. In alto, la piscina tra le palme (canariensis a sinistra e washingtonia a destra) e gli eucalipti sullo sfondo del Mar Tirreno.



later. All those along the right side of Via dei Fiori belonged to different members of the family and in the 19th century they essentially appeared to be an extension of the Palazzo Rodinò itself. The garden was added after the 1908 earthquake, using granite columns that may well have come from the old Milano Gardens, to add detail to the terracing. Michele Sarconi, secretary of the Royal Academy of Science and Liberal Arts, wrote, in the 1700s, about the presence of pillars that had been taken, unscathed, from the 1783 ruins of the garden's labyrinth.



Palazzo Taccone

Di Siliuzzano



L'edificio sorge sull'impianto planimetrico dell'antica dimora di proprietà della famiglia dei marchesi Taccone, crollata con il terremoto del 1783. La costruzione è stata poi modificata a seguito del 1908 (con la riduzione dei volumi rivolti verso il giardino), mantenendo l'articolazione a "corte aperta" sul fronte posteriore. Mentre il prospetto principale, nella consueta tipologia di palazzetto signorile, affaccia sull'antistante piazza. L'ingresso si apre attraverso una decorativa scala "a tenaglia" in pietra granitica locale, posta al centro di una piccola corte interna su cui si aprono le bucaure del piano terreno e del piano nobile. Tutt'oggi utilizzato come dimora stagionale dai Taccone, il fabbricato rappresenta una delle rare emergenze storico-testimoniali all'interno dell'ex feudo della famiglia.

Palazzo Taccone

This property, originally built on the footprint of the old family property belonging to the Marquises of Taccone that had collapsed during the 1783 earthquake, was modified following the one in 1908, reducing the volume of the building that overlooked the garden, but maintaining the open courtyard effect of the rear. As with most aristocratic properties of this type, the principal facade of the property overlooks the square, whilst the main door is reached by a pretty twin stairway in the centre of a small internal courtyard that is visible through the openings on both the ground floor and piano Nobile. The Taccone family still use this as a holiday home; located on land that was once part of the family's fiefdom and it is one of only a few historically interesting properties from that fiefdom to survive.



Tre vedute del Palazzo dei Marchesi di Sitzano, in cui si notano la struttura a due piani con il grande giardino, l'ingresso ad arco e l'elegante scalinata di accesso.



Palazzo Valensise

Il complesso edilizio di Palazzo Valensise sorge sui resti del convento dei Domenicani, fondato nel 1579 e crollato a seguito del terremoto del 1783. Con la vendita dei beni della Cassa Sacra l'intero comparto urbano fu acquistato da Michele Maria Valensise, che affidò all'architetto serrese Biagio Scaramuzzini, allievo del Vanvitelli, l'incarico di progettare il nuovo palazzo (1797).

L'edificio si articola su una corte interna pur ricalcando le strutture murarie superstiti dell'antica struttura, di cui si conservano i muraglioni di contenimento (sul fronte di via Scesa Valensise) e la cinquecentesca scala di accesso in granito, che dalla strada sottostante (l'attuale via Polistena Vecchia) conduceva al convento, così come raffigurato nella seicentesca incisione di Giovambattista Pacichelli. L'idea portante del progetto prevedeva la costruzione di un terzo corpo di fabbrica, che chiudendo la corte sul fronte est (via Polistena Vecchia), avrebbe interamente perimetrato il cortile. Eventi politici e familiari legati alla Repubblica Partenopea impedirono la realizzazione completa del disegno dello Scaramuzzini che si realizza tuttavia sul fronte principale, su cui si apre il portale granitico a bugne, e sul fronte laterale (loggia). Qui si affacciavano i locali della galleria (ambiente di rappresentanza e collegamento fra le varie parti della casa) ultimati nella prima metà del XIX secolo e ricavati dall'arretramento sui sottostanti muraglioni di contenimento del convento. La struttura complessivamente si articolava su di-

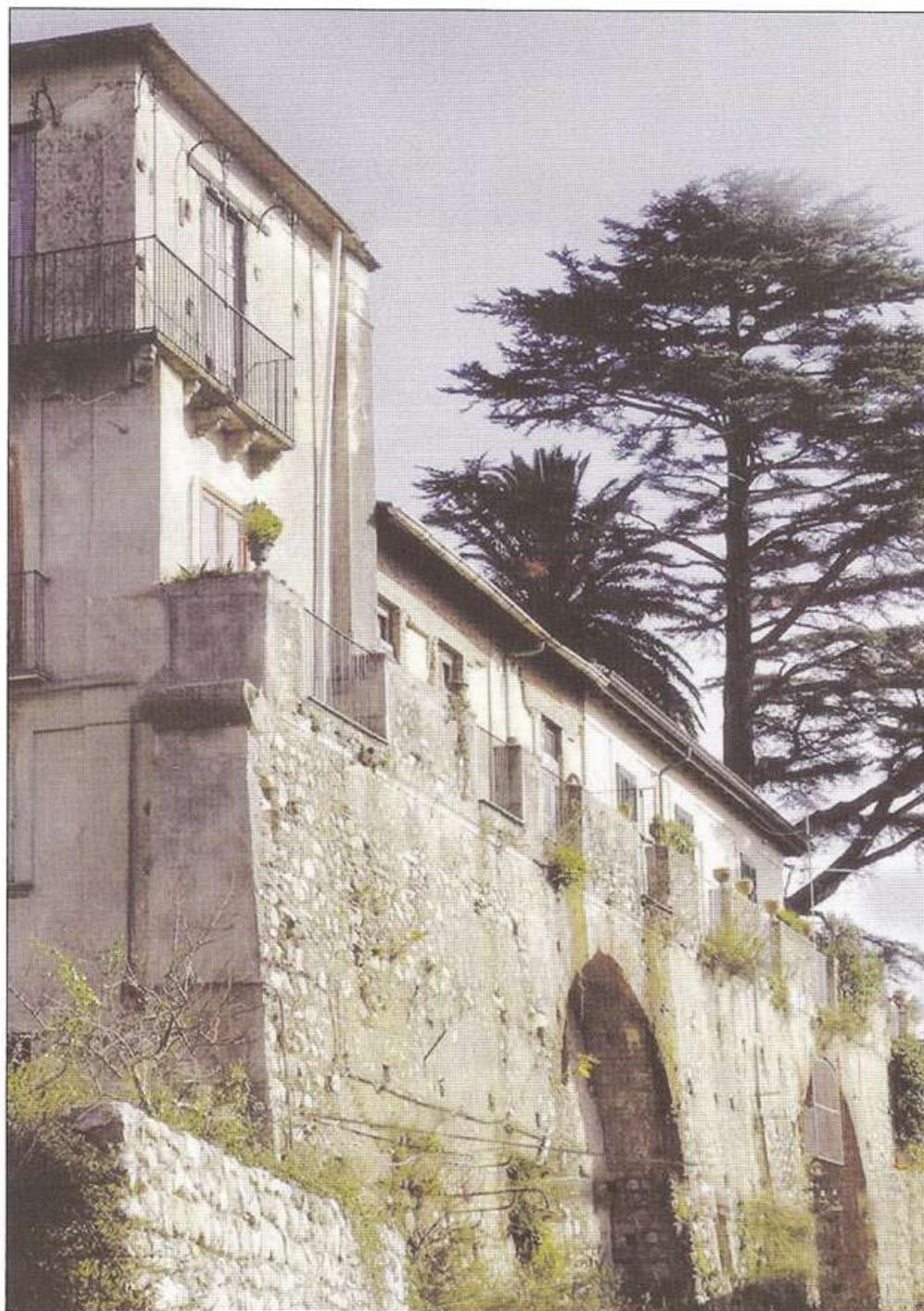


versi livelli: il piano nobile con accesso indipendente (attraverso un secondo portone, di proporzioni più esigue, che si apre sul fronte ad angolo della facciata del palazzo) e il piano terreno, parzialmente destinato al consueto utilizzo di depositi o magazzini.

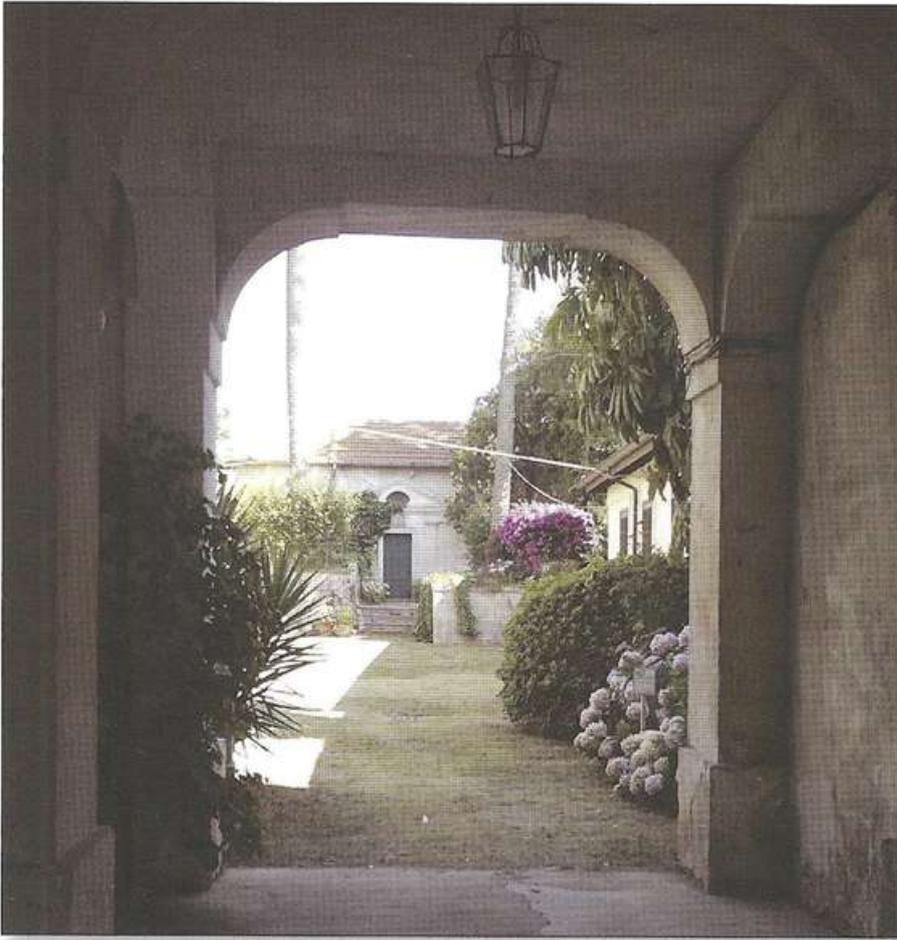
Sottostanti la cosiddetta loggia (balconata sul fronte est lunga 48 metri) si trovano i locali dei due piani seminterrati destinati ad ambienti di servizio e abitazione dei dipendenti; il tutto per un complessivo numero di 49 vani. Oggi la disposizione planimetrica dell'edificio si articola secondo uno schema a corte aperta. Malgrado alcune sottrazioni e suddivisioni ereditarie, che comportano, all'inizio degli anni '20, la costruzione della palazzina, il cortile mantiene inalterato il suo ruolo di principale elemento di connessione fra le diverse parti dell'edificio e il retrostante giardino contiguo all'oratorio, sorto sulle rovine della chiesa del convento e tutt'ora cappella privata della famiglia Valensise. All'interno della cappella si trovano alcuni reperti provenienti dall'antica chiesa, un dipinto su sinopia del XVIII secolo raffigurante S. Domenico e la scultura lignea del Cristo risorto, opera, del 1856, di Francesco e Giovanni Morani).

Palazzo Valensise

The Palazzo Valensise comprises several buildings that rose out of the ruins of the old Dominican convent founded in 1579 that collapsed during the 1783 earthquake. Once the contents of this Church owned property had been sold, Michele Maria Valensise, who commissioned Biagio Scaramuzzini to design the new palace in 1797, bought what remained of the



Palazzo Valensise - Polistena



buildings. He was an architect from the town of Serra in Calabria and a pupil of Vanvitelli, who designed the Palace of Caserta.

The building stretches around an internal courtyard, utilizing the traces left by the walls of the old building. Of that, only the retaining walls on the Via Scesa Valensise remain, along with the old 16th century granite entry staircase that leads from the lower road (now the Via Polistena Vecchia) to the convent, a detail shown in

a 17th century engraving by Giovambattista Pacichelli.

The idea behind the design was to build a third structure that would have closed the gap on the eastern side of the courtyard in order to create a single, uninterrupted perimeter around it. Political and family events linked to those in the Republic of Naples prevented Scaramuzzini's design from being completed in its entirety, although the main facade, with its rocklike entrance faced with thin dressed

rectangles of stone, and the loggia on the side were finished. The gallery rooms – used as formal reception rooms that also linked the various parts of the house together – all overlooking the loggia, and completed only during the second half of the 19th century, were created by pushing back the old convent's retaining walls. The building has several floors – the piano Nobile, which can be independently accessed by means of a second slightly smaller entrance door at the side corner of the building, and the ground floor, part of which was destined, as usual, as a storage area. The rooms from the two lower ground floors are located beneath the so-called loggia, which effectively forms a 48 meter-long balcony on the east side of the building. These rooms, 49 of them in all, were used as utility rooms and servant's quarters. Today, the building lies around an open courtyard. Inheritance issues meant that the property was divided and subdivided by successive heirs, which led to the construction of another small building in the 20s. Despite this, the courtyard has continued to function as the main connecting element between the different parts of the building and the garden behind it that adjoins the oratorio, which was built on the ruins of the old convent church and is still the Valensise's private family chapel. The chapel is home to a few pieces from the old church – an 18th century painting on Sinopite (a particular red clay) of St. Domenic and a wood sculpture of the Risen Christ, dated 1856 that is the work of Francesco and Giovanni Morani.

Palazzo Zerbi



Palazzo Zerbi a Taurianova nasce come ampliamento di Villa Zerbi, già sottoposta a vincolo, e alla quale è attaccato. La dimora è stata edificata da Luigi Zerbi, proprietario all'epoca (1860) di Villa Zerbi di cui non si conosce il nome del progettista. L'ingresso è costituito da un imponente portone a volta, lavorato in pietra di granito, che da accesso ad un cortile interno con una scala centrale in marmo. La scala al primo pianerottolo si suddivide in due rampe

Veduta di Palazzo Zerbi e Villa Zerbi

che si riuniscono al primo piano per ripartire dimezzata per raggiungere il secondo piano, ora terrazzo dopo che le stanze di quel livello vennero distrutte dal terremoto del 1908.

Il cortile ad Archi ricorda le case napoletane della metà del 1800. In fondo alla facciata, sulla destra spicca la chiesa di S. Nicola, anch'essa proprietà della famiglia Zerbi.

Palazzo Zerbi



Alcuni particolari di Palazzo Zerbi a Taurianova, struttura nata come ampliamento di Villa Zerbi ed edificata nel 1860 da Luigi Zerbi. Nelle prime foto, il portone a volta lavorato in pietra di granito. In basso, il cortile ad archi che ricorda le case napoletane dell'800.





Due foto a confronto. Palazzo Zerbi prima e dopo il 1925, anno in cui Giuseppe Zerbi, che da neosposo doveva andare ad abitare la dimora, decise di eliminare un piano e di ampliare la struttura in orizzontale. Il motivo? La paura del terremoto. Giuseppe Zerbi era rimasto scottato dall'esperienza vissuta nel 1908, quando da bambino rimase un'intera giornata sotto le macerie dell'abitazione in seguito al grande sisma con epicentro a Messina e Reggio. Poi riuscirono a tirarlo fuori, miracolosamente illeso perché protetto dalle sbarre del letto e dai solidi muri perimetrali. Da allora, solo case basse.



Palazzo Zerbi

Palazzo Zerbi, located in Taurianova, began life as an extension of the Villa Zerbi described above, on which there was already a constraining order, and to which it is attached. It was Luigi Zerbi, the owner of the Villa Zerbi at the time, who commissioned the new building, but the name of the architect remains unknown. Entrance to the property is by means of an imposing vaulted doorway in granite that leads to an internal courtyard with a central, marble stairway. This staircase divides into two at the first landing but reunites on the first floor only to divide again as it rises to the second floor. The rooms on this second floor were destroyed in the 1908 earthquake and since then, it has been used as a terrace. The arched courtyard brings to mind Neapolitan houses of the mid 19th century. The church of St. Nicholas, which also belongs to the Zerbi family, can be seen at the end of the right-hand side of the facade.

Villa Zerbi ad Archi



*L*a villa Domenico Zerbi ad Archi, oggi principale dimora della famiglia, custodisce la "Raccolta Calabria", costituita dalla collezione di stampe, acquarelli ed oli, dalla biblioteca, e altri oggetti di interesse prevalentemente calabrese. Tutti i pezzi reperiti da Natale Zerbi e dal figlio Domenico sul mercato dell'antiquariato internazionale negli ul-

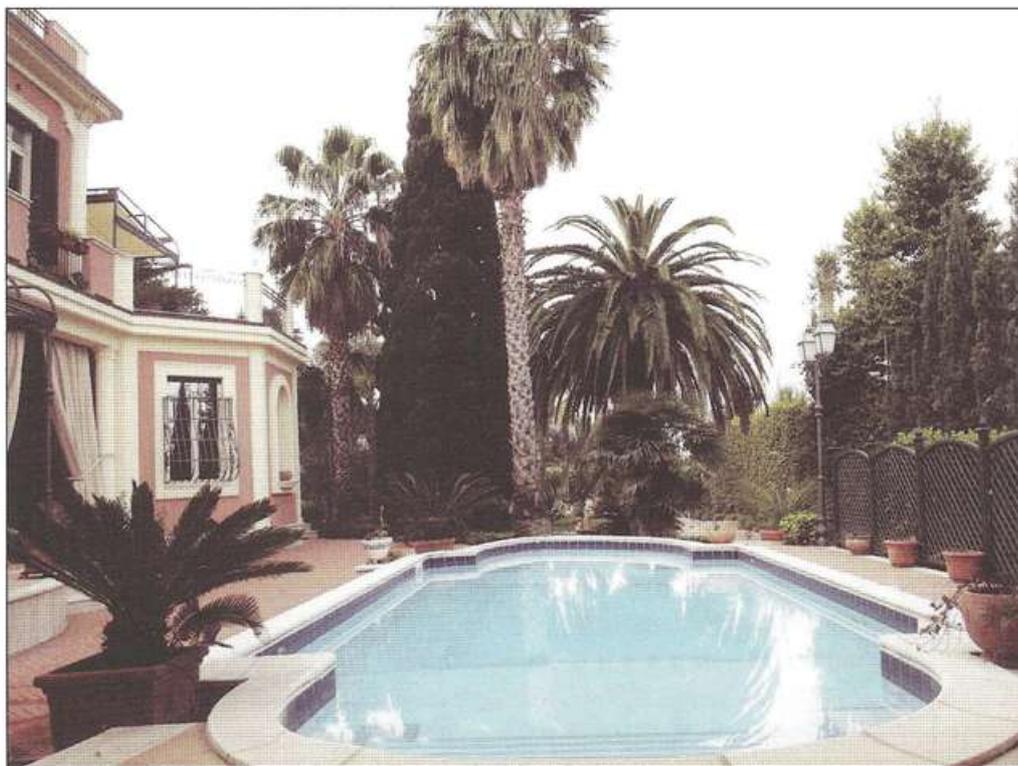
timi cinquant'anni, sono radunati assieme ai ricordi dei discendenti delle antiche famiglie che le abitano. La collezione di stampe è la più completa raccolta tematica conosciuta di oggetto calabrese, suddivisa in carte geografiche, costumi e paesaggi, fotografati e catalogati in una trilogia realizzata negli anni '89/'93 a cura del Prof. Ilario Principe delle Edizioni Mapograf di Vibo Va-

lencia. Tra le carte Geografiche, molte delle quali sono tratte da famosi atlanti ed alcune carte nautiche, si trovano incisioni di Munster, Ortelio, Pyrrho Ligorio, Almagià, Magini, Bussmacher, Cluverio, Blaeu, Coronelli, Montier, Châtelain, Aceti, Rizzi Zannoni. Tra le carte militari, pregevoli quelle manoscritte a colori realizzate da Genio, militare austriaco, nel 1822. Queste carte sono custodite in astuccio in pelle con le insegne della casa regnante Borbone delle due Sicilie, e riprodotte fedelmente ed illustrate dal Prof. I. Principe in La carta austriaca del Regno di Napoli, edita nel 2004 da Edizioni Monteleone di Vibo Valentia.

Tra i passaggi vi sono numerose

tavole dello stretto di Messina riprodotte dall'originale figurazione di Brueghel conservata a Rotterdam, che illustra l'episodio dell'assalto di Dragut alla città di Reggio, avvenuto nel 1552, che provocò un memorabile incendio.

Ma anche le grandi tavole naturali storiche di Misani, iniziate nel 1773; le tavole tratte dal Voyage pittoresque de Naples et de Sicilies, realizzate nel 1781 dall'abate di Saint-Non che dedica la poderosa opera in cinque volumi alla Regina di Francia; le suggestive tavole incise da Pompeo Schiantarelli e colorate d'epoca realizzate dalla Spedizione della Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli, guidata da Michele Sarconi ed inviata per documentare il sisma del 1783; e ancora, incisioni di Filippo Hackert, di Edward Lear, penne di Antonio Senape e gouaches di Sicilia col mare in tempesta, oli di Leo von Littrow riprodotto nel volume by the jonian sea di George Gissing ed infine, uniche opere contemporanee: due grandi vedute di Sicilia in acrilico del pittore Stellario Baccellieri.



Tra gli autori dei costumi - alcuni tra i più belli riprodotti da Franco Maria Ricci nel volume dedicato "Ai fieri calabresi" - troviamo Bartolomeo Pinelli, Alessandro D'Anna, Michela De Vito, Luigi Del Giudice, Saverio Della Gatta, Pietro Fabbris, le litografie di Cucinello & Bianchi ed i disegni acquarelli del viaggiatore inglese Arthur John Strutt, riprodotti nel suo racconto A pedetsrian tour del 1838.

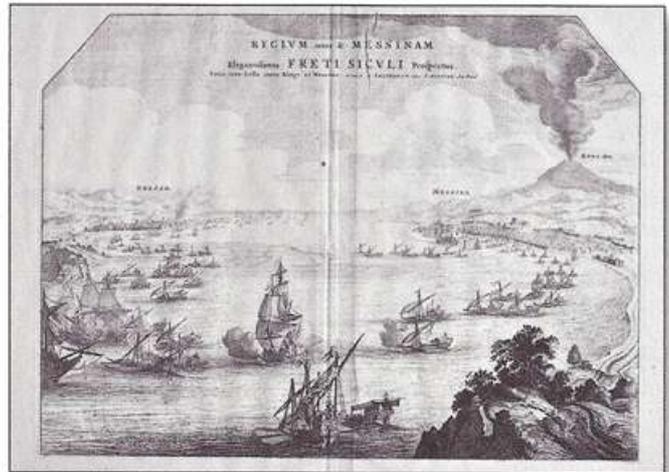
Nutrita la raccolta di briganti e brigantesse, a piedi ed a cavallo, di grande interesse artistico i gruppi ritratti in occasione delle fiere. In biblioteca, tra volumi di ogni epoca e di prevalente argomento calabrese, si conservano intatti alcuni degli atlanti e delle opere dalle quali sono tratte le incisioni della collezione. Numerose opere descrivono gli effetti dei vari terremoti sulla terra di Calabria. Tra queste, quella di Vivenzio, prime edizioni delle opere del Campanella, storie del Regno di Napoli, Calabria illustrata dal Fiore, viaggi al sud Italia dello Swinburn ed intorno al mondo dei Gemelli Careri.

Villa Zerbi ad Archi



Villa Zerbi ad Archi

The Villa Domenico Zerbi ad Archi, which is now the family's main residence, is also home to the "Raccolta Calabria" (Calabrian Collection) that comprises collections of prints, oils, watercolours, the library and other items of interest most of which are from Calabria. All the pieces that Natale Zerbi and his son Domenico have acquired on the international antique market over the last 50 years have been gathered here along with the memorabilia belonging to the descendants of "old" Calabrian families. The print collection, with its Calabrian theme, is the most extensive of its kind, has been divided into sections featuring maps, costumes and landscapes. Photographed by Prof. Ilario Principe between 1989 and 1993 for the Vibo Valentia based publishers, Edizioni Mapograf, they fill three volumes. Amongst the nautical charts and the geographical maps, many of which have been taken from famous atlases, there are engravings by Munster, Ortelio, Pyrrho Ligorio, Almagià, Magini, Bussmacher, Cluverio, Blaeu, Coronelli, Montier, Chattelain, Aceti and Rizzi Zannoni. Amongst the military charts, those in colour drawn up in 1822 by Genio, an Austrian military man are particularly valuable. They are kept in fact in a leather case bearing the insignia of the Bourbons, the family that ruled of the Kingdom of the Two Sicilies, and were faithfully copied and illustrated by Prof. Principe in "La carta austriaca del Regno di Napoli" produced in 2004 by the publishers mentioned above.



In alto, a sinistra, acquarello e tempera attribuito a Luigi del Giudice, copia di un dipinto esistente al Museo di San Martino di Napoli firmato e datato 1811, che ritrae costumi del distretto di Castrovillari nella Calabria Citra. A fianco, Incisione tratta dal "Nuoveau Theatre d'Italie contentant les Royaumes de Naples & de Sicilie", pubblicata ad Amsterdam nel 1704 da Pieter Mortier con la dizione Regium inter & Messinam Elegantissimus Freti siculi Prospectus, tratta dall'originale raffigurazione del Bruegel dello stretto di Messina, che illustra l'assalto di Drugat alla città di Reggio avvenuto nel 1552 con conseguente incendio. Qui sopra, Gouache che rappresenta il Castello di Scilla visto dalla Chinalea (Nord), sotto un cielo plumbeo e con il mare in tempesta, con un gruppo di personaggi in costumi tradizionali intenti a recuperare qualcosa di invisibile dalle onde impetuose che si infrangono sugli scogli. Si tratta della più completa collezione riguardante le carte geografiche, i costumi e i paesaggi della Calabria. Attualmente, tutta la collezione è nella Villa di Domenico Zerbi.

Villa Zerbi



La dimora nasce nel 1783 sulle rovine di un cinquecentesco casale fortificato, dopo il terremoto che, ancora oggi, viene chiamato "il flagello" e che in alcuni punti addirittura cambiò l'orografia della zona provocando 75.000

morti. Villa Zerbi viene ricostruita non più come casale, ma come palazzo in stile barocchetto siciliano. L'architetto è Filippo Frangipane di Napoli e i committenti sono i baroni Calfapietra, antenati per via materna degli attuali proprietari Zerbi. La struttura



consta di un corpo centrale e di due ali che racchiudono un vasto cortile con due doppie rampe di scale che accedono alle due ali. Sul retro, attraverso un arco, si accede a un grande giardino tenuto oggi esattamente come lo era al momento della ricostruzione della casa (1783).

La casa è stata restaurata con diversi interventi strutturali e decorativi. Strutturali, perché oltre al tempo passato si sono dovuti eliminare i danni provocati anche dal terremoto del 1908. I vari

interventi sono finiti al principio del 2000. La facciata è stata eseguita da artigiani venuti da Siracusa per lavorare la pietra, appunto di Siracusa.

I sostegni dei balconi sono sculture diverse l'una dall'altra, tutte in pietra di Siracusa.

Il giardino è composto da piante autoctone disposte in fasce ed è ombreggiato da splendidi esemplari di piante e agrumi che con il loro verde perenne ne sottolineano i colori.



Villa Zerbi

This property rose above the ruins of a fortified 16th century country house that had been destroyed by the earthquake, still known by its nickname, "il flagello" (the scourge) that changed the physical geography of some parts of the district and caused the death of some 75,000 people. The new Villa Zerbi was no longer described as a country house, but rather as a palace in late Sicilian Baroque style. The architect responsible for this new property was one Filippo Frangipane from Naples, who was commissioned by the Barons of Calfapietra, the ancestors, through the mother's line, to the property's current owners, the Zerbi family. It consists of a central body flanked by two wings, partially surrounding a large courtyard from which two double flights of stairs lead to the two wings. An archway at the back

leads to a large garden that is exactly the same now as it was following the reconstruction of the house in 1783 that involved various structural and decorative elements. The structural issues, finally completed at the beginning of this century, needed to be addressed, not only because of the effects of time, but also because the damage caused by the 1908 earthquake had to be dealt with. Stonemasons from Syracuse (in Sicily) carried out all the work on the facade of the building that featured stone from their home time, also used for the balcony supports, all of which sport a different design. The garden features borders of native plants, and there are some magnificent trees, including citrus trees whose evergreen leaves bring out the colours of the entire garden and also provide some shade.

Palazzo Alcalà

Oggi Taccone di Sitizano



Erretto nel XVI secolo su una preesistente torre di guardia e su parti di mura urbane il palazzo è stato nella seconda metà del XVIII secolo la dimora di Don Giuseppe Alcalà y Hidalgo, governatore dei possedimenti calabresi del Duca dell'Infantado, e successivamente (1806) di Francesco Alcalà y Cebrian. L'invasione francese della Spagna, l'abolizione della feudalità e la conseguente confisca e messa al bando di averi e persone, colpirono anche d. Francesco Alcalà, che abban-

donata Pizzo si ritirò a Napoli e poi a Corfù. Nel susseguirsi del tempo l'edificio passa in proprietà ai baroni Bevilacqua - Gregoraci e, per matrimonio, ad un ramo della famiglia dei marchesi di Sitizano. L'edificio, a pianta longitudinale, si articola su diverse quote; oltre al piano seminterrato, il fronte principale a due piani fuori terra, che presenta diverse peculiarità, tra cui le grosse bugne del portale di accesso, in pietra granitica di forma rettangolare o squadrate "a diamante", l'arco a tutto sesto, le colonnine



laterali e la finestra ellittica posta sopra la chiave di volta dell'arco. Il fronte ovest, a tre piani, si affaccia a verso il mare mantenendo la conformazione volumetrica originaria che ribadisce il ruolo di caposaldo urbano dell'edificio rispetto al nucleo della città storica, sia per la possente struttura architettonica che per la localizzazione, al limite del crinale soprastante la suggestiva baia della Seggiola.

Palazzo Taccone

Built in the 16th century on top of a pre-existing watch tower and parts of walls, today the rectangular shaped Palazzo Alcalà on a ridge overlooking Seggiola.

Towards the end of the 18th century, the property was the residence of one Don Giuseppe Alcalà y Hidalgo, the governor of the Calabrian estates that belonged to the Duke of the Infantado who appointed his own nephew, Francesco Alcalà y Cebrian to the position in 1806.

The French invasion of Spain, the abolition of the feudal system and the consequent confiscation of property and exiling of people eventually caught up with Francesco Alcalà, so having first moved to Naples, he later fled to Corfu. Once the Napoleonic Empire had fallen however, he returned in time to obtain various awards (a Charles III cross) and rewards (a generous annual allowance paid by the Spanish

Palazzo Alcalà



government) for having sent supplies to the King during the five days Murat spent in Pizzo.

Palazzo Alcalà comprises a lower ground floor, two floors on the side with the doorway and three floors on the side overlooking the sea. In the middle of the main facade, the elements that make up the doorway appear to be far more

decorative than classic in design. From an architectural point of view, the building has several peculiarities amongst which the large thin pieces of dressed granite, in rectangular, square or diamond shapes, used to dress the walls, the rounded archway, the small lateral columns and the elliptical shaped window above the archway's keystone

Palazzo Di Francia



Il palazzo "Di Francia", dei marchesi di Santa Caterina, fu costruito sul limite nord del centro di Monteleone (oggi Vibo Valentia) alla fine del XVIII secolo su progetto di G.B. Vinci, allievo di L. Vanvitelli e autore di un

trattato teorico-pratico di architettura. Palazzo e parco, sin dal 1981 sono sottoposti a tutela (ex legge 1089 del 1 giugno 1939). La fabbrica si articola attorno a una vasta corte, conclusa da una scalinata d'accesso al parco su progetto di F. Frangipane e non

Palazzo Di Francia



del Vinci. Il palazzo, raro esempio in Calabria di applicazione al modello costruttivo riportato nella "Istoria de' tremuoti" di G., Vivenzio secondo le "Istruzioni per gl'ingegneri commissionati nella Calabria Ulteriore", ha ospitato numerose personalità regnanti. In particolare, una lapide nell'atrio dell'ingresso ricorda il soggiorno del re di Napoli Gioacchino Murat (1810).

Il parco è il più vasto di proprietà privata della città. La parte a ridosso del palazzo, alla quota del piano nobile, ne costituisce l'impianto originario. Nel 1833 fu acquisito un orto alberato confinante. Qui il "Giardino Inglese", impianto fine secolo XIX disposto su tre livelli, si affaccia sul mar Tirreno offendo la vista dello Stromboli e delle Torri Campanarie del Duomo.

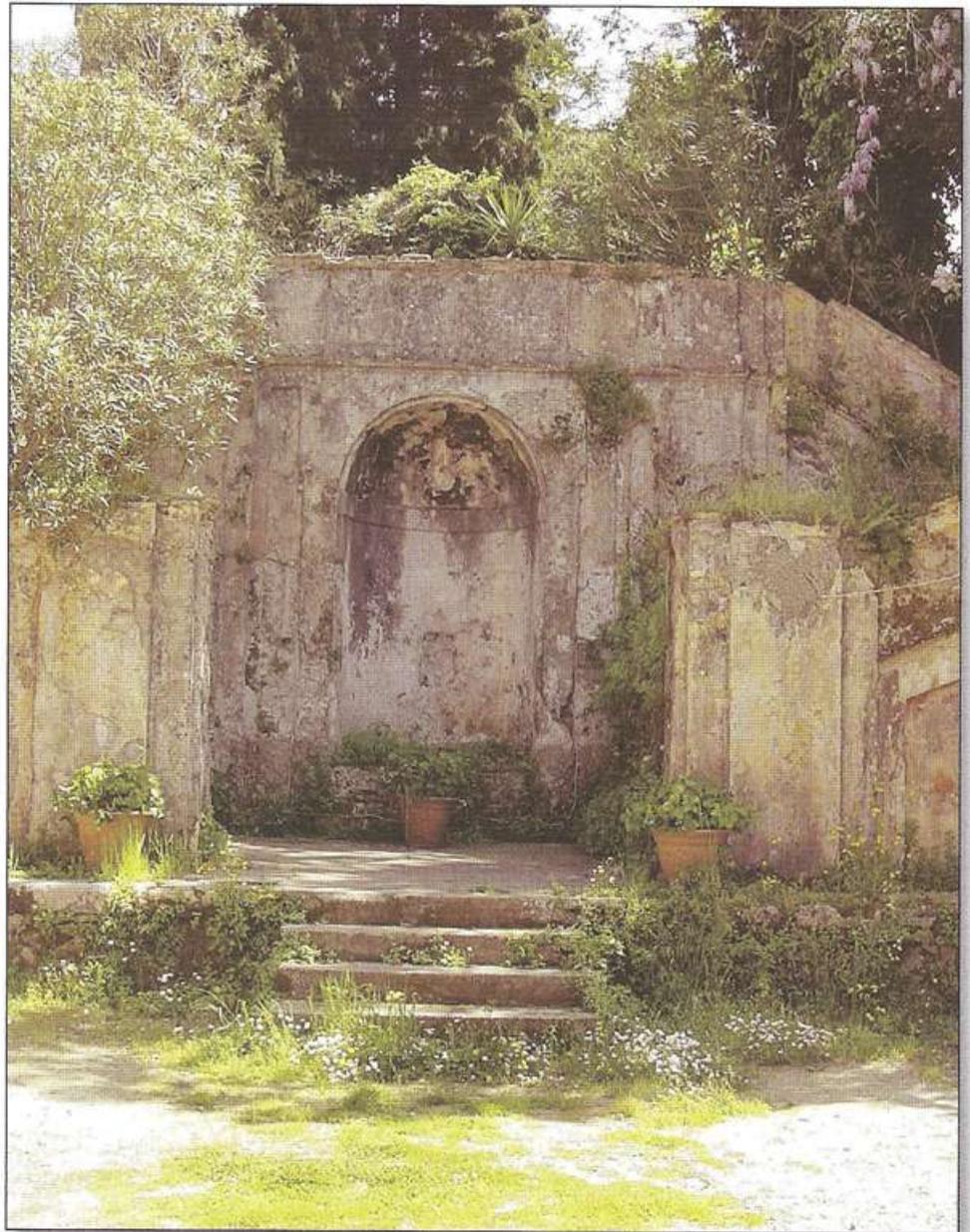


Il Palazzo di Francia, marchesi di Santa Caterina, edificato nel XVIII secolo su progetto dell'ingegnere Giovan Battista Vinci, allievo di Luigi Vanvitelli.

Palazzo di Francia

The Marquises of Santa Caterina's Palazzo "Di Francia" was built on the northern-most side of the centre of Monteleone, the town now known as Vibo Valentia, at the end of the 18th century. Designed by G.B. Vinci, one of Luigi Vanvitelli's pupils and the author of a theoretical-practical treatise on architecture, the palace and grounds have been listed since 1981 under the terms set out in law no. 109 of 1 June 1939. The property stretches around a large courtyard and ends in an entry stairway designed by F. Frangipani and not Vinci. The building is one of only a rare few in Calabria that incorporated the construction methods described in the book "Istoria de' tremuoti" (history of earthquakes) by G. Vivenzio in accordance with the "instructions for engineers working in Calabria Ulteriore" (aka Greek Calabria, names used to describe the southern and central part of Calabria when it was divided into two).

The property hosted numerous reigning monarchs, and the occasion on which the King of Italy, Gioacchino Murat, stayed here in 1810 is recorded on a plaque displayed in the entrance hall. The back of the building, at the height of the piano Nobile is



part of the original structure. A vegetable garden flanked by trees was bought in 1833 and transformed into an "English Garden" on three levels at the end of the

19th century on three levels and overlooks the Tyrrhenian Sea providing wonderful view of Stromboli and the Duomo's bell towers.

Palazzo Massara



Palazzo Massara sorge nella parte più alta del centro storico di Sant'Elia ed è da sempre di proprietà della famiglia Massara. L'impianto originario risale al 1500-1600 ed è stato oggetto di diversi interventi ricostruttivi a seguito dei terremoti del 1773 e del 1905. Il

Soprintendente per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Calabria, con decreto del 27.12.2000, lo ha dichiarato "di interesse particolarmente importante" e, di conseguenza, sottoposto a vincolo. Nella relazione storica allegata, il palazzo è così descritto: "Palazzo Massara è posizionato sulla sommità del colle



denominato Capana, dove sorge l'antico borgo di Monterosso e dal quale si può ammirare lo splendido panorama della vallata dell'Angitola. Il palazzo presenta maestosità dell'impianto e ricchezza delle decorazioni interne. La struttura si presenta compatta e massiccia nella sua configurazione strutturale, impostata su tre piani fuori terra sottolineati da cornici lapidee marcapiano e caratterizzate alla sommità da un ampio cornicione, sagomato agli angoli e ornato in basso da una larga dentellatura mentre le facciate, in particolare quella principale, sono scandite da balconi con ringhiere in ferro battuto e mensole di pietra scanalata, al-

cune delle quali sorrette da grandi beccatelli scolpiti a volute. Di grande importanza è il portale dell'ingresso principale, realizzato con una raffinata alternanza di conci di pietra squadrati e a punta di diamante, con una enorme voluta sulla chiave di volta, sulla quale si arriccia una foglia d'acanto, ed altre volute sulle parti laterali, che si estendono verso l'alto in un motivo decorativo di rara eleganza.

All'interno, vasti saloni con i soffitti ornati da stucchi compongono l'appartamento nobile, che conserva ancora gli antichi arredi di pregevole fattura.

Palazzo Massara - Sant'Elia di Capistrano



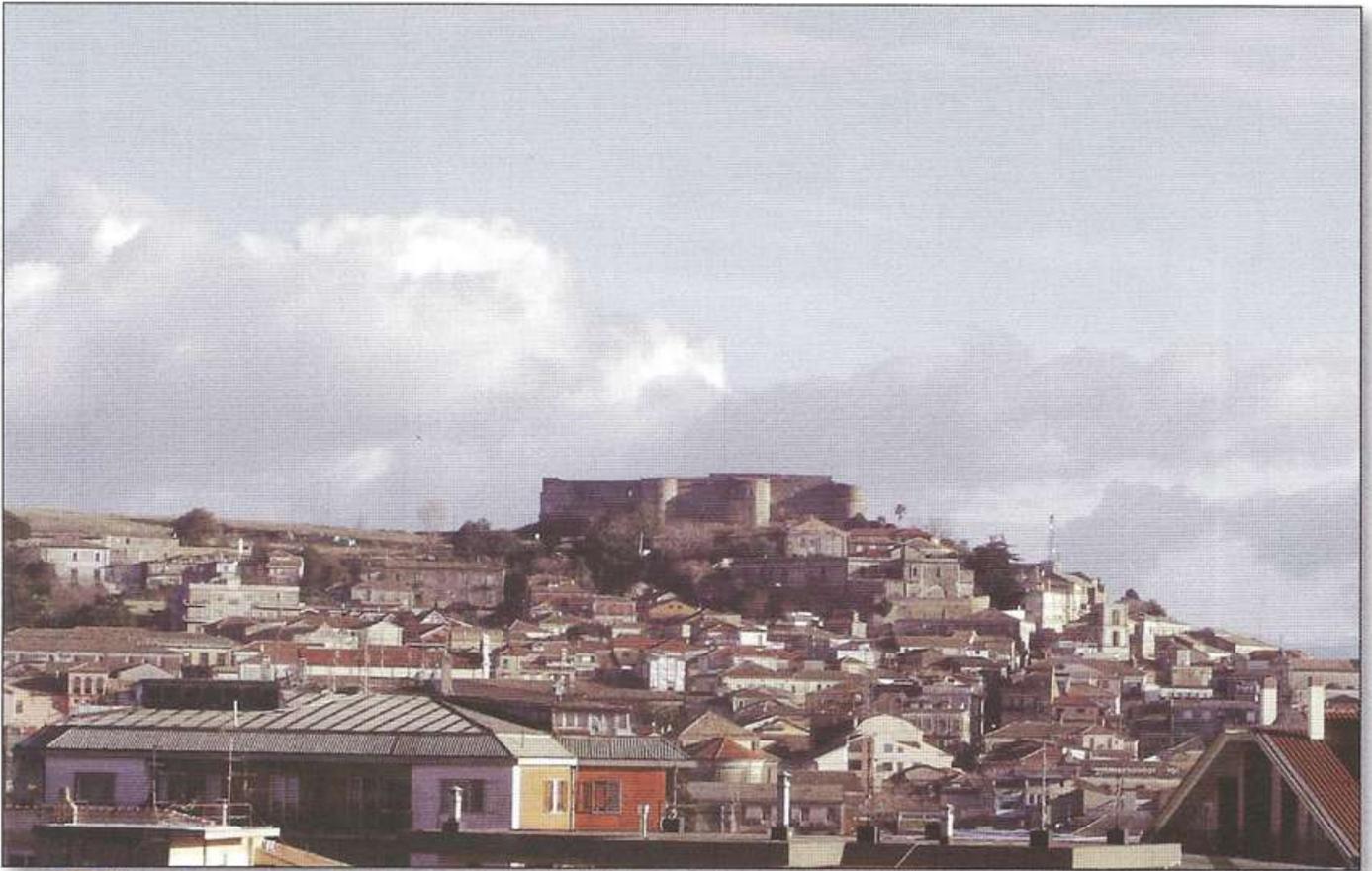
Palazzo Massara

Palazzo Massara stands on the highest part of the historic centre of Sant'Elia and has always been the property of the Massara family. The original structure dates back to 1500-1600, but it underwent various reconstructions after the 1773 and 1908 earthquakes. The Superintendence for Environmental, Architectural, Artistic and Historic Heritage of Calabria, by way of a decree dated 27.12.2000, declared the building to be of "particularly important interest" and it was subsequently listed. The report detailing its history, annexed to the decree, the palace is described as follows: "Palazzo Massara stands at the top of the so-called Capana hill which is where the historic village of Monterosso is located, from where it is possible to admire the magnificent view over the Angitola Valley. The plan of the palace is majestic and its internal decoration rich. Structurally,

it has a compact and robust appearance with three floors above ground highlighted by stone stringcourse cornices with shaped corners, and decorative lower edges that are wide and denticulated. The facades, the main one in particular, bear balconies with wrought iron railings and fluted supports, some of which are supported by large, sculpted and vaulted corbels. The main entranceway is very striking, its elegant appearance created by alternating square and diamond shapes pieces of thin dressed stone used to face the walls and a huge spiral on the keystone that bears a curling acanthus leaf, whilst other spirals appear on the sides, extending upwards in a decorative motif that exudes a rare elegance.

Inside, vast salons with decorative stuccoed ceilings form the main apartments that still contain the original, finely made furnishings..

Palazzo Murmura



Palazzo Murmura sorge sul sito occupato fin dal XVI sec. da altri edifici: l'Ospedale di San Nicola dei poveri, le chiesette di San Marco e San Nicola, un piccolo orto in cui si accoglievano i malati che morivano nell'annesso ospedale, una casa "palaziata" di proprietà della chiesa di Santa Maria del Soccorso e la casa e i magazzini della famiglia Gagliardi, dove dal 1768 Luigi Gagliardi abitava e svolgeva la sua attività di commerciante. Questo prima del terremoto del 1783. Dopo le violente scosse, la casa fu ricostruita da

Giuseppe e Battista Vinci secondo le nuove norme antisismiche indicate nel rescritto del 1785 da Francesco Pignatelli, tra il 1799 e il 1802. I Gagliardi l'abitarono sino al 1889 quando la casa passò ai Murmura i cui eredi la possiedono ancora.

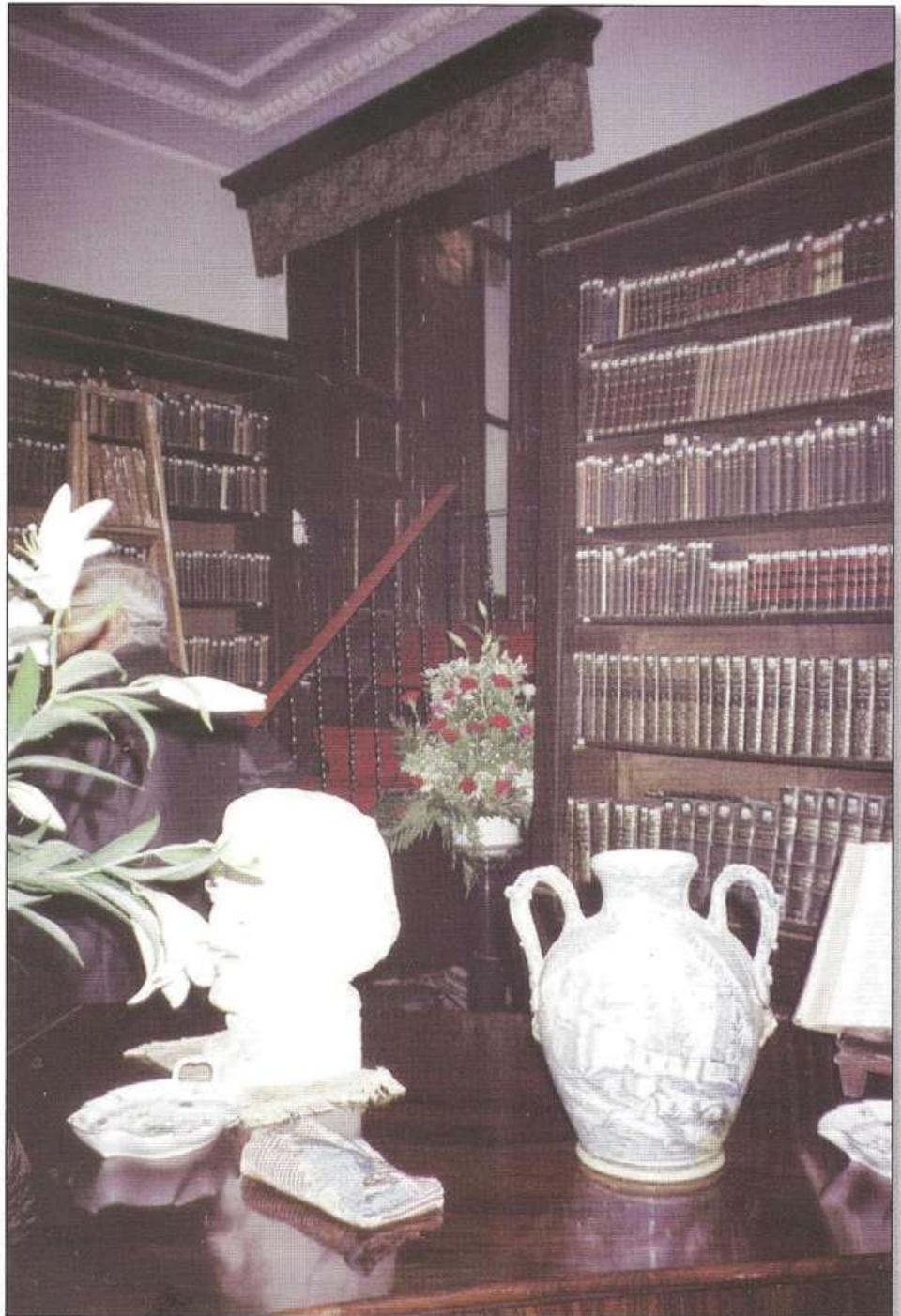
Il palazzo si trova in piazza Garibaldi e guardando Corso Umberto I si staglia tra la chiesa degli Angeli e il Palazzo Gagliardi, oggi di proprietà comunale. Al piano terra ci sono due ampi portali con arco a tutto sesto. Quello di destra si differenzia per le decorazioni con modanature sul verde.



Palazzo Murmura

Palazzo Murmura stands on a site occupied by other buildings up until the end of the 16th century. These buildings included the St. Nicholas Pauper's Hospital, the little churches of St. Mark and St. Nicholas, a little vegetable garden where the patients who died in the adjacent hospital were taken, and a house made to look grander than it really was, owned by the Church of Santa Maria del Soccorso. The house and storage rooms owned by the Gagliardi family also stood here – in 1768, it was both a home and a place of business for shopkeeper Luigi Gagliardi. After the violent tremors of the 1783 earthquake, the house was rebuilt, between 1799 and 1802 by Giuseppe and Battista Vinci in compliance with the anti-seismic regulations set out in 1785 by Francesco Pignatelli. The Gagliardi family lived here until 1889 when the Murmuras, whose heirs still own the property today, bought it.

The building is situated in Piazza Garibaldi, and looking down Corso Umberto I, it can clearly be seen sticking out between the Church of Angels and Palazzo Gagliardi (today owned by the local council). There are two ample doorways with rounded archways on the ground floor and the one of the right particularly stands out thanks to the decorative, green tinged mouldings.



Le foto delle dimore, le didascalie e i testi presenti in questa pubblicazione sono stati forniti dalle persone interessate dietro richiesta fatta in più occasioni a tutti i soci della Calabria.

*Sul retro della copertina:
vasi della Magna Grecia in una collezione privata*

Volume edito da
ADSI sezione Calabria

Curatore
Matteo Recanatesi

Progetto grafico e impaginazione
Francesco Mastantuoni

Traduzioni
Parole S.a.s. di Alessandra Angelini

Stampato a settembre 2011
presso la tipolitografia
Futura Grafica s.r.l.
Via Anicio Paolino, 21 – Roma

